



«Centri di permanenza temporanea sono delle autentiche prigioni, non solo in questo Paese ma anche in altri»



Paesi. Ho visitato tanti centri di questo genere e in molti casi ho visto che era impossibile accedere, perché non si voleva

far vedere le condizioni degli ospiti, trattati come prigionieri»

Cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, ApCom 28 novembre

Italia paralizzata, nessuno lo ha evitato

Aerei, treni, bus, metro: per la prima volta oggi sciopera tutto il trasporto pubblico. Taxi, ancora scioperi selvaggi a Roma. Poi nella notte si riprende a trattare

Trasporti

IL BLACK OUT DEL GOVERNO

BRUNO UGOLINI

Sarà una giornata nera, una giornata di disagi pesanti per tutti, bambini, giovani, anziani. Un'impressionante venerdì nero dei trasporti. Ancor più pesante a Roma dove la barbara protesta dei tassisti si assomma allo sciopero da tempo annunciato da Cgil Cisl e Uil e che non calpesta le normative vigenti. Ci sarà, comunque, chi non potrà recarsi al lavoro o a scuola. E ci saranno magari malati impossibilitati a raggiungere cliniche e poliambulatori per gli esami necessari. Un black out nel sistema Italia, nel vivere civile, un danno non dappoco per l'economia nazionale. **segue a pagina 27**

La protesta di Roma

IL TASSINARO FURIOSO

ROBERTO COTRONEO

Fare il tassinaro è un lavoro diverso che fare il tassista. Il tassinaro è un tipo di tassista che c'è solo a Roma, e non tutti i tassisti romani sono tassinari. Mentre altrove, a Milano, a Torino, come a Parigi o a Madrid, sono soltanto tassisti. Solo cercando di capire come è fatto il tassinaro a Roma ci si può spiegare con qualche attendibilità il perché di quanto successo nella capitale ieri. Con una città bloccata, un delirio di traffico, una protesta non concordata e non autorizzata (i taxi sono auto pubbliche), minacce velate ed esplicite, emottività a mille. **segue a pagina 27**

LEGGE ELETTORALE

Veltroni, oggi il faccia a faccia con Berlusconi

Matteucci, Pivetta Bucciantini e Di Biasi alle pagine 2 e 3

Venerdì difficile per i trasporti: otto ore di sciopero di tutto il settore, tredici categorie interessate, oltre duecentomila lavoratori coinvolti. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati confederali Cgil Cisl Uil, «per dare - come ha detto il segretario Uil, Luigi Angeletti - un po' di sveglia al governo», per un piano che rilanci trasporto locale, ferrovie, trasporto marittimo e che dia una soluzione finalmente alla vicenda Alitalia. L'astensione proclamata dai sindacati rispetta i termini di legge, lo sciopero è articolato per fasce orarie, per garantire le prestazioni minime indispensabili. Intanto un'altra giornata di gravi disagi a Roma per lo sciopero selvaggio dei tassisti. La trattativa è ripresa solo dopo che il sindaco Veltroni ha ottenuto la sospensione delle agitazioni. **Miserendino a pagina 4**

IL COMICO IN DIRETTA TV

Benigni travolgente: Berlusconi vuole il sistema vaticano...

Roberto Benigni Foto Ansa

Il faccia a faccia con Silvio Berlusconi chiude oggi la tornata di incontri promossi dal leader del Pd sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali. Il dialogo è avviato: quasi tutte le forze politiche si sono dette disponibili ad affrontare la questione anche se in materia di legge elettorale le posizioni restano diversificate. Ieri intanto in un'intervista a *Le Figaro*, Romano Prodi ha ribadito che «il governo non c'entra, deciderà il Parlamento». Ma in quanto a preferenze il premier ribadisce: «Il Mattarellum funzionava bene».



Roberto Benigni Foto Ansa Jop e Brunelli a pagina 19

Consulenze d'oro, Moratti indagata

Blitz della Guardia di Finanza a Palazzo Marino. L'inchiesta è sulle assunzioni illecite

Milano

I CARI AMICI DI LETIZIA

Oreste Pivetta

Non vorremmo disturbare il coro della solidarietà al sindaco di Milano, Letizia Moratti, e potremmo persino abbracciare l'opinione di un ex ministro di Grazia e Giustizia, che nessuno rimpiange, secondo il quale «la notizia sarebbe se qualche amministratore, ministro o sindaco di grandi città, non fosse mai indagato per abuso d'ufficio». Si dovrebbe precisare che i reati contestati ai solerti e stipendiati collaboratori della Moratti sono di ben altra entità, a chi la concussione, a chi la truffa aggravata, entrambi (con l'aggiunta dell'abuso d'ufficio) a Gianpiero Borghini, il direttore generale del Comune, altrimenti detto *city manager*. **segue a pagina 27**

Staino

DAL BUON VELTRONI MI PRESENTO CON LA CAROTA...

IL BASTONE STO CERCANDO DI INSEGNARE AI TAXISTI COME SI USA.



Bin Laden

NUOVO AUDIO «EUROPEI RITIRATEVI DA KABUL»

De Giovannangeli a pagina 11

Stati Generali della Sinistra: Ambiente, Lavoro, Pace e Diritti
Due giorni di incontri, seminari e assemblee per l'Unità della Sinistra metropolitana milanese. La partecipazione è gratuita e volontaria.
Info e adesioni: www.stati-generalisti.org
Tel: 02.25.23.19.25
MILANO 1-2 DICEMBRE
Sala Congressi Via Carrisio 16 sabato 1 (h. 14.00) e domenica 2 (h. 9.30)
Presidenza: Ugo Zaverio, Presidente del Partito Comunista Italiano, Presidente della Rifondazione Comunista, Partito Democratico per il Socialismo Europeo, Sinistra Rossaverde et. al.

IO ARABA STUPRATA E CONDANNATA

DANIEL HOWDEN

Una giovane è stata condannata a 200 frustate dopo essere stata stuprata da un branco di violentatori. Il mondo occidentale ha manifestato profonda disapprovazione. Disapprovazione che, a sua volta, ha mandato su tutte le furie l'establishment saudita. Ora per la prima volta questa giovane donna racconta la sua tragica avventura. In Arabia Saudita la conoscono semplicemente con l'appellativo di «ragazza di Qatif». È una adolescente vittima di una violenza di gruppo e poi umiliata, prima dalla polizia e poi dalla giustizia del suo Paese. Il suo caso è finito sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo creando profondo imbarazzo alla casa reale saudita. **segue a pagina 10**

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Comici di razza

FALSA, come i 10 milioni di firme, la fondazione del nuovo partito di Berlusconi. Peccato, perché lo avevamo gustato in tutte le salse, mentre urlava dal predellino della Mercedes, che fungeva da ulteriore rialzo dei tacchi. In poche ore lo hanno mandato in onda più del crollo delle torri gemelle, di fronte e di profilo, nella euforia fondativa che aveva entusiasmato i domestici della casa. E Fedele Confalonieri, che non è domestico, ma noto infiltrato bolscevico, volendo esaltare il gesto eroico, aveva avvicinato Berlusconi a Lenin di ritorno in Russia. Che poi non si sa come la Russia del Soviet si sarebbe trasformata in piazza San Babila e i proletari in rivolta nel festante popolo degli acquisti. Tutto cambia e cambia troppo in fretta, soprattutto per Giovanardi, che, embrionale com'è, si era aggregato alla rivoluzione, quando la controrivoluzione era già in atto. Una comica gag, cui ha corrisposto la mossa contraria di Adornato, che se n'è andato troppo presto dal partito inesistente, senza lasciare alcun rammarrico in quello preesistente.

Commenti

La polemica

PD-Ds: I SOLDI E I FATTI

Ugo SPOSETTI

Caro Direttore, poiché leggo notizie del tutto prive di fondamento, su cui si innestano a loro volta commenti e dichiarazioni improprie e ingenerose, voglio ribadire - come ho già avuto modo più volte di dichiarare - che non c'è, né può esserci alcuna lite su soldi e immobili tra i Ds e il Partito Democratico, un partito che i Ds hanno voluto con determinazione e convinzione, approfondendo per la sua nascita e costruzione risorse e risorse con straordinaria generosità. Ed è, dunque, per noi assolutamente evidente che al Pd devono essere assicurate risorse e strumenti adeguati alle ambizioni e agli obiettivi che ci siamo dati. Per questo obiettivo i Ds stanno lavorando ogni giorno, come dimostrano i fatti che qui richiamo. **segue a pagina 27**

Da omicida a testimonial

PUBBLICITÀ PER CANNIBALI

Ferdinando Camon

Che una linea di prodotti si chiami «Linearom» lo posso capire: rom, nomade, gitano, con tutto quel che ci va dietro, ha un richiamo, tira. Però se una linea di prodotti si chiama Linearom e viene lanciata con l'immagine del rom che sulla riviera del Tronto guidava ubriaco, con in vena un tasso di alcol cinque volte superiore al tollerato, allora cambia tutto: a far da richiamo non è il rom o il nomade, ma l'evento esorbitante, i quattro cadaveri sparpagliati sulla strada, all'insegna dell'ammazza e scappa, se ci riesci sei grande. Personalmente, non credo nemmeno che quello possa dirsi omicidio colposo. **segue a pagina 26**

www.unita.it
OGGI alle ore 10,30
videochat con
Barbara Pollastrini
Inviare le domande a
videochat@unita.it

GARRY KASPAROV
GLI SCACCHI, LA VITA
L'AUTOBIOGRAFIA del principale oppositore di Putin
MONDADORI www.libromondadori.it

IL BLOCCO DEI TRASPORTI

Con modalità e orari diversi si fermeranno per otto ore tutte le categorie. Sotto accusa la politica dell'esecutivo

Servizio garantito nelle fasce orarie protette Palazzo Chigi: la protesta rispetta i termini di legge, a differenza di quella dei taxisti

Bus, treni, aerei: Italia a rischio paralisi

Oggi il primo sciopero generale del settore proclamato da Cgil, Cisl e Uil

di Laura Matteucci / Milano

LA PROTESTA L'Italia si ferma. Otto ore di sciopero generale di tutto il settore trasporti, tredici categorie interessate, oltre 200mila lavoratori coinvolti. Fermi bus, metropolitane, treni, aerei, traghetti, Anas, autostrade, persino i trasporti funebri: non è mai successo

che si bloccasse l'intero comparto, a parte le adesioni agli scioperi generali. E se con lo stop di oggi non arriveranno risposte dal governo «ci saranno altri scioperi», dicono Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti.

Che il primo sciopero di questa portata arrivi con un governo di centrosinistra, per il segretario della Filt Cgil Fabrizio Solari «dimostra solo che a prevalere è il merito delle questioni: se il governo non le affronta, questi sono i risultati». Con buona pace di chi parla di «governo amico dei sindacati».

Disagi annunciati per chiunque dovrà muoversi, dunque. Anche se da palazzo Chigi una nota ricorda che lo sciopero dei trasporti non va messo sullo stesso piano delle proteste dei tassisti romani: l'astensione proclamata dai sindacati rispetta «i termini di legge». Inoltre, lo sciopero, «tempestivamente proclamato» dai sindacati, «è articolato in modo da consentire il funzionamento dei servizi alternativi, oltre la garanzia delle prestazioni minime indispensabili», come dice nientemeno che il presidente della Commissione di garanzia per gli scioperi, Antonio Martone (che difende gli utenti), che risponde così all'allarme del capo del dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso sui possibili situazioni di emergenza.

L'impatto sui cittadini si preannuncia «serio», ma «la speranza dice sempre Solari - è che si riprenda il confronto, noi questo sciopero non l'abbiamo cercato, lo abbiamo annunciato il 6 di novembre e c'era tutto il tempo di evitarlo». Questa «sordità» del governo di fronte alle richieste sindacali è uno dei motivi della protesta. Nessuna risposta è arrivata, infatti, sulle rivendicazioni che chiedono all'esecutivo «una politica dei trasporti», che contestano «i tagli delle risorse» e che sollecitano «il superamento delle crisi aziendali», Alitalia innanzitutto, ma anche Tirrenia e Fs. Il tutto unito alla richiesta di «regole, contratti, clausole sociali e tutela del reddito».

Non è questione di aumenti in busta paga, anche se per la verità il contratto dei ferrovieri è già scaduto, e con la fine dell'anno gli altri stanno per arrivare a scadenza. La questione, piuttosto, «è politica». La famosa «cabina di regia» istituita nel 2006 per coordinare i vari comparti in cui si articola il settore, esempio della ripresa della

concertazione, da luglio non è più stata convocata, «ed è chiaro che da allora le richieste di incontro si sono sprecate», dice sempre Solari. «In gioco ci sono questioni di merito e di metodo», insomma. Tanti i punti su cui manca un accordo. Solo un segnale di apertura, nel trasporto pubblico (il governo stanzierebbe nuovi fondi a partire

da questa Finanziaria), ma per i sindacati «è troppo poco». All'interno del governo i sindacati fanno un distinguo di responsabilità, non attaccano il ministro ai Trasporti, Alessandro Bianchi, che anzi «si è mostrato sensibile», ma piuttosto Tommaso Padoa Schioppa, colpevole di «affrontare da ragioniere con il bilancino questioni

che interessano milioni di persone», come gli rimprovera la Uil. Ogni settore ha la sua falla. Le Ferrovie (gli investimenti riguardano sostanzialmente solo Eurostar e Alta velocità) non sono in grado di avviare un confronto sul piano industriale e sul rinnovo del contratto nazionale. Analoga la situazione del gruppo Tirrenia. Alitalia

non ha ancora un futuro. E il trasporto pubblico resta in agonia. «In queste condizioni - concludono Filt, Fit e Uiltrasporti - sono inevitabili pesanti effetti sui lavoratori e sui rinnovi contrattuali, mentre l'attesa dei cittadini di un sistema dei trasporti in grado di sostenere lo sviluppo rimane ancora senza risposte».

LE MODALITÀ

BUS & METRÒ

Rispettate le fasce di garanzia

Stop di autobus, tram, metropolitane e ferrovie in concessione per 8 ore, secondo le modalità locali. A Roma dalle 8,30 alle 16,30. A Milano dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 alle 19,45. In sciopero anche il restante personale.

AEREI

Voli difficili in tutto il Paese

In questo settore, la protesta durerà 4 ore: dalle 11 alle 15 stop dei turnisti, del personale navigante, e anche degli addetti ad attività operative. Gli altri dipendenti invece si fermeranno per le ultime 4 ore di prestazione lavorativa.

FERROVIE

Niente treni dalle 9 alle 17

Dalle 9 alle 17 per gli addetti alla circolazione di treni e traghetti Fs. Stop anche del restante personale e di quello di supporto: pulizie, manutenzione (per mezzo turno), ristorazione a bordo treno e accompagnamento notte.

MARITTIMI

Navi e traghetti restano in porto

Traghetti e navi da carico presenti nei porti nazionali ritardano la partenza di 24 ore. Otto ore di sciopero per ciascun turno dei lavoratori dei rimorchiatori, e 8 ore anche per il personale amministrativo (in servizio giornaliero e in turistica).



Foto di Riccardo De Luca

AUTOSTRADE

Turnisti fermi già da stanotte

Per Anas-Autostrade turnisti fermi a singhiozzo: la protesta è scattata stanotte, dalle 2 alle 6, si riprende dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 22. Il personale giornaliero incrocia le braccia nelle ultime 4 ore di ogni turno di lavoro.

ANAS

Blocco dei turni dalle 22 di ieri sera

Il personale si ferma per l'intera prestazione in tutte le sedi di lavoro e le attività di esercizio previste sia in un unico turno sia in doppio turno. Blocco dei turni "h24" per l'intera prestazione, a partire dal turno iniziato dalle 22 di ieri sera.

SOCCORSO

Garantiti i servizi di emergenza

Sciopera il personale addetto al soccorso stradale (la fascia più a rischio è quella dalle 7 alle 15), dell'autonoleggio (9-17), autoscuola e pratiche automobilistiche (9-17), e anche dei trasporti funebri (9-17 o secondo modalità locali).

PORTI

Colpite anche le merci su gomma

Il personale di stanza nei porti sciopererà per 2 ore ad ogni turno di lavoro. Per le merci su gomma, stop per l'intera prestazione lavorativa per autisti, dipendenti e soci di cooperativa. Impiegati e impianti fissi in sciopero le ultime 4 ore.

L'INTERVISTA LUIGI ANGELETTI Debolezza politica, troppi ritardi, troppi contrasti. Il fallimento della cabina di regia del ministro Bianchi

«Dobbiamo dare un po' di sveglia al governo»

di Oreste Pivetta

Uno sciopero come non si vedeva da tempo. «Come non accadeva da anni e anni», osserva Luigi Angeletti, segretario della Uil. **Così, dovrà farmela a piedi. Immagino il caos. Per sentire qualcuno al mio fianco protestare: «Ecco, il solito sindacato, che chiede soldi».** Angeletti, avete calcolato il possibile danno a vostro carico? «Il rischio c'è. Il rischio che le ragioni autentiche dello sciopero rimangano in ombra e chi faticherà per raggiungere il posto di lavoro facilmente ci accusi. Ma questa volta non ci sono in ballo stipendi, aumenti e contratti. Questa è un'iniziativa importante per chiedere al governo di fare sul serio in tema di trasporti, di



presentarsi con un autentico piano generale, perché in questo caso la latitanza del governo costa moltissimo all'intero paese, ha conseguenze evidenti e serissime. Mancano i soldi per rilanciare le ferrovie. Lo stesso accade per i trasporti marittimi, che sono vitali per un paese come il nostro. Il caso Alitalia è di fronte agli occhi di tutti, nella sua drammaticità. Ogni giorno dai giornali s'apprende qualche cosa di diverso. Sia chiaro: non vogliamo partecipare alle trattative per la vendita della compagnia di bandiera, ma qualcosa di sicuro vorremmo sapere, vorremmo conoscere le idee del governo a proposito di piani industriali, controllo di Alitalia, obiettivi finanziari... Dimenticavo la decisione del governo di rendere strutturale attraverso le accise il finanziamento del trasporto pubblico. Qualche cosa di buono c'è...».

Un verdetto pesantissimo. Come spiega tanto ritardo del governo?

«Un'altra volta si scopre la sua debolezza politica. Trope opinioni non coincidenti o addirittura divergenti. Di fronte a tante opinioni, bisognerebbe disporre della forza politica per giungere a una sintesi. Invece si giunge solo alla paralisi. Non è uno stato che il sindacato scopre adesso. Non è che improvvisamente le categorie si svegliano. È da un anno che ci si trascina. Prodi dice d'aver tanta pazienza. Anche noi ne abbiamo...»

Scusi, ma non si era partiti bene con la cabina di regia del ministro Bianchi?

«La cabina di regia si è impantanata alle prime battute per questioni formali, su chi c'era e chi non c'era...»

E chi ci sarebbe dovuto stare?

«Chi davvero rappresenta i lavoratori e rispetta le regole».

Ma il sindacato non ha autocritiche

da proporre? L'accusa di corporativismo corre.

«Il sindacato ha le sue colpe. Non sempre si presenta con le posizioni migliori. Non neghiamo tentazioni corporativistiche. Tentazioni che finirebbero ai margini, se di fronte qualcuno fosse capace di proporre progetti migliori. Il sindacato sa essere un utile interlocutore, ma gli si deve presentare qualcosa di serio».

Giudizio pesantissimo il suo.

«Questa è la realtà».

Avete mille buone ragioni, dunque.

Resta il fatto che paga l'utente...

«Chiariamo. Il blocco dei trasporti costa due volte ai lavoratori, che perdono soldi e si prendono pure le critiche e gli insulti di chi lo sciopero lo subisce. Ci guadagnano le aziende, che non vivono di biglietti ma di contributi pubblici: risparmiano sui costi».

Che fare allora?

«Una proposta l'avevo suggerita e mi pa-

re ottima: che i lavoratori scioperassero lavorando, che gli utenti avessero dunque a disposizione tram, treni e aerei, che le aziende fossero costrette per legge a versare i soldi dei lavoratori in sciopero in un fondo con finalità sociali. Così il nostro sciopero sarebbe diventato popolare. Le aziende si sono opposte».

E comunque, rispetto a Francia o Germania, ci sono da noi ben diverse culture dello sciopero e ben diverse regole: preavvisi, fasce protette...

«Diciamo che il sistema dell'autoregolamentazione sta, come tratto distintivo, nella cultura e nella tradizione del nostro sindacato confederale».

Che cosa sperate?

«Che il campanello d'allarme che suoniamo svegli il governo, che si riparta seriamente con la cabina di regia, che la cabina di regia non sia un salotto dove si discute di filosofia, ma un'aula dove si valutano progetti veri».

in edicola dal 12 dicembre con l'Unità

IL CALENDARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO 2008

CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

Puol acquistare il calendario anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

AUTO BIANCHE IN RIVOLTA

Al termine di una giornata ad alta tensione con il prefetto a cercare una soluzione, il sindaco ottiene il ritorno sulle strade delle auto bianche

Sono tornate a circolare alla 21,30 e solo allora sono riprese le trattative. Congelate dopo due ore il sindaco: «Non cediamo sulle 500 nuove licenze»

Allons enfants. «Famo come in Francia, paralizziamo Roma», è il titolo che i tassitari confezionano per la seconda giornata di protesta. È mezzogiorno. Annunciano una giornata di fuoco. Ma alle 21 e 30 sono piegati dalla pregiudiziale del sindaco di Roma: «Si tratta solo se riprendete il servizio». Così è stato. La trattativa è ripresa, Veltroni si è seduto al tavolo dopo aver lasciato i tassitari per due ore e mezzo in anticamera. Nell'attesa monitorava con il comandante dei vigili urbani e il prefetto lo stato del servizio-taxi. Alle rassicurazioni dei tassitari non rispondevano i fatti. Avuta garanzia dalle "antenne" in città che i taxi erano tornati a circolare, il sindaco ha ricevuto i sindacalisti. E li ha "accolti" con queste dure parole: «Davanti alla richiesta di un'opinione su un pacchetto di proposte avete bloccato Roma per 48 ore. Una pagina incredibile della storia sindacale: vi siete infilati in un angolo, mettendovi la città contro». Si sono salutati due ore dopo. Veltroni ostenta fermezza: «La nostra proposta non cambia. L'aumento delle tariffe è legato alle nuove 500 licenze. Le modalità e i tempi di questo rilascio possono essere discussi». Lorenzo Bittarelli, leader dell'Uri Taxi, parla per tutti: «Non siamo soddisfatti. Formuleremo una controproposta per la fine della prossima settimana».

La trattativa "notturna" ha dilatato la vicenda taxi, una partita strana e con molti giocatori. Per chi voleva evitarla è già un gioco amaro. Chi chiedeva conto di uno sciopero illegittimo nelle modalità (le associazioni dei consumatori, la commissione di garanzia sugli scioperi: «Il prefetto precetti i tassitari»). Ma anche il comune di Roma: «Reazione incivile, non si discute», deve rivedere i piani dal momento che i tassitari «straincizzati» trovano la loro sponda. E la rivendicano: «Lui sta con noi, c'è rimasto solo il prefetto Mosca». «Il ruolo - ha fatto sapere il prefetto all'amministrazione - m'impone una mediazione sociale». Con i tassitari giunti in prefettura è stato categorico: «Eccomi qua, però intanto sgombrate la strada davanti a Palazzo Valentini». Sono le 15. Loro si aspettavano di trovare anche l'assessore alla mobilità o il sindaco. Non c'erano. L'amministrazione non cede di un metro. Due passi più in là Piazza Venezia è ancora affrescata del bianco-taxi. Ma il passaggio per auto e bus è garantito. Sulla piazza del Campidoglio, i tassitari sono spariti rispetto alla sera prima, vinti dal freddo e dalla pioggia obliqua. Scende dalla prefettura un sindacalista, megafono in mano: «Il prefetto ci aiuta, ma liberiamo la strada, tornate tut-

Veltroni ai tassitari:

«Vi siete messi tutta la città contro»

La commissione aveva chiesto la precettazione



Taxi selvaggio ora tratta E molla la presa su Roma

di Marco Bucciantini / Roma

ti in Campidoglio». Mosca ha due strade: precettare i tassitari, come chiede la commissione di garanzia sugli scioperi «per il grave pregiudizio al diritto alla mobilità dei cittadini», o riportare tutti al Palazzo Senatorio, da Veltroni. La prima è

una via che indica anche la procura di Roma: ha aperto un fascicolo per il reato di «interruzione di pubblico servizio» per i fatti di mercoledì, quando s'impedì ai bus di lavorare. Praticare questa strada avrebbe incattivito i tassitari: in bilico fra

tariffe, licenze e soprattutto all'alba di un giorno difficile - con lo sciopero generale dei trasporti - era un azzardo impraticabile per chi deve garantire l'ordine pubblico. Così il prefetto "prepara" l'altra strada. Sa che Veltroni non cederà.

Lo sciopero

La Costituzione lo tutela. La legge prevede il precetto

Il diritto di sciopero è garantito dalla Costituzione all'art.40: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Nei servizi di interesse pubblico può essere annullato tramite la precettazione delle autorità di pubblica sicurezza.

Le tariffe

Le più basse d'Italia? Vero solo sul primo scatto

I tassitari rivendicano tariffe migliori: «Sono ferme da 11 anni». Il sindaco di Roma accetta: lo scatto iniziale è di 2,33 euro, minore che altrove (il supplemento notturno e festivo è più alto). La proposta: +18%. E 2 euro di maggiorazione se la corsa parte dalla stazione Termini.

Le licenze

Nella Capitale meno taxi rispetto a Parigi e Londra

Il grande nodo della protesta è sulle 500 licenze che Veltroni vuole aggiungere. Perché in alcune ore a Roma è difficile trovare un taxi. A Londra girano 83 taxi ogni 10 mila abitanti, a Parigi 25, a Washington 120, a Barcellona 99. A Roma solo 21, come Berlino.

IL MINISTRO BERSANI

«Hanno preso i cittadini in ostaggio. Non gli si dia sponda politica»

Davanti a «fenomeni di questo genere, in cui i cittadini sono presi in ostaggio, nessuna forza politica li condivide e li accetta, perché se invece si accettano, allora la situazione è seria». È il commento del ministro per lo Sviluppo Pier Luigi Bersani, all'agitazione dei tassitari di Roma. «Abbiamo preso una strada, indietro non si torna. Abbiamo dato la possibilità di fare bandi straordinari - spiega Bersani - e ci sono Comuni che sono riusciti a farlo, ed altri in cui l'operazione è molto complicata. Roma è un caso particolare, a livello nazionale ma anche a livello europeo. È necessario che le forze politiche non accettino di fare da sponda a manifestazioni come quelle che abbiamo visto ieri». Perché sono «possibili



quando in un Paese si accetta di mettere una prerogativa pubblica in compravendita. Questo è il caso dei tassitari o dei farmacisti e di altre categorie. È l'origine del fenomeno e bisogna uscire». Il ministro ha spiegato che in alcuni casi si sta vivendo «un braccio di ferro nell'applicazione delle norme che abbiamo dato», ma le proteste non fermeranno il processo di liberalizzazione. «Purtroppo - ha sottolineato - si va avanti a fatica, ma si va avanti. Continueremo a mettere carne al fuoco, abbiamo preso una strada da cui non si torna indietro».

Ma intanto prende tempo, e porta i tassitari in Campidoglio. La "comitiva" giunge in Comune alle 18. Trovano ad aspettarli le stesse parole del giorno prima: «Questo è l'accordo». Ma si deve trattare, nel bilancio di due giorni di sciopero selvaggio e di disservizi creati ai cittadini della Capitale è l'unico punto che mettono a segno. Si torna al tavolo. La Ragion di Stato, si diceva, "pretende" anche di non inasprire un venerdì che si annuncia caldissimo sul fronte trasporti. «Ma sono due scioperi che è impossibile e ingiusto mettere sullo stesso piano», soppesa il premier Prodi. Che però dà un'indicazione: «Bisogna dialogare». Come fu ai tempi del decreto Bersani. Da Destra, si fanno vivi solo Alemanno, Storace e Calderoli: non è proprio il sostegno che i tassitari speravano. Si tratta. «Ma solo se riprende il servizio», dice il sindaco. Una pregiudiziale inattaccabile. Che il prefetto già conosceva. Che non è affatto scontata, perché i tassitari sono spacciati, i sindacati confederali hanno condannato la forma di protesta. I duri "resistono": «Semo pronti a farci il Natale sotto il Vittoriano», dicono. Nei soliti comizi improvvisati in romanesco il tono è sempre quello: «Nessuno si muove fino a che non ce la danno vinta: nessuna licenza in più».

Alle 21 e 30, ripreso il servizio, riprende anche la trattativa. Si parte «dall'offerta» di Veltroni, disposto ad aumentare le tariffe del 18%, e una maggiorazione di 2 euro per le corse in partenza da Termini. In cambio di 500 nuove licenze. Accordo rifiutato come «un ricatto» dai tassitari. Che rivendicano tariffe migliori, in quanto «le corse romane sono le meno care d'Italia», cosa vera per lo scatto iniziale (2,33 euro, inferiore anche a Bari), ribadita dal costo al km (0,78: solo Napoli è più economica) ma ammortizzato poi dai supplementi notturno e festivo (4,91 e 3 euro). Ma che respingono le nuove 500 licenze. Difesa che le associazioni dei consumatori, i sindacati confederali e il centro-sinistra definiscono come «corporativa». La "panoramica" aiuta a capire: a Roma circolano 6 mila taxi, per quasi 3 milioni di abitanti. E con i transiti aereo-ferroviari di Fiumicino e Termini. A Milano, per 1 milione di abitanti girano quasi 5 mila taxi. Un rapporto taxi-residente enormemente superiore. Così come nelle altre città italiane, per giunta prive di snodi come Termini e Fiumicino. Ma una latitanza di auto bianche comprovata anche rispetto al resto del mondo: a Londra circolano 83 taxi ogni 10 mila persone. A Washington 120. A Barcellona 99. A Roma appena 21. Lo stesso risultato di Berlino, sotto la quale però viaggiano nove linee di metropolitana, per 170 stazioni, integrate con i bus, i treni di superficie e i battelli su fiumi e canali che si articolano nella capitale tedesca. A Parigi - con una Metropolitana più sviluppata, e piste ciclabili da sogno - viaggiano 25 taxi ogni 10 mila abitanti. «Famo come in Francia», urlano. Magari. Allez, enfants.



I CONSUMATORI

«Danni per oltre 9 milioni di euro»

L'Aduc si rivolge al Garante per gli scioperi, per un intervento significativo sulla vertenza taxi. In una nota Carlo Pileri, Presidente dell'associazione, fa il conto dei danni subiti dai cittadini romani. «Sono più di 9 milioni di euro di danni, 30,99 euro a persona - sostiene Pileri - calcolati sulla tariffa oraria applicata dai tassitari e considerando un'ora e mezza di ritardo medio. Senza considerare i costi, economicamente non quantificabili sostenuti da chi ha perso l'aereo, il treno, non è riuscito a fare la spesa, ha mancato ad appuntamenti di lavoro e visite mediche, ha ritardato il suo ritorno a casa, non ha fatto in tempo a prendere i bambini al doposcuola».

An soffia sul fuoco, missione Campidoglio

La strategia del partito di Fini: a testa bassa sperando nella successione

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL DOPPIO INCARICO al quadrato (presidente della federazione romana di An, consigliere comunale, deputato, e primo ufficiale di artiglieria di Gianfranco Fini) di

Gianni Alemanno non favorisce la sua lucidità politica. Un po' perché è difficile tenere assieme le bordate contro Berlusconi al mattino e le scuse al berlusconiano Francesco Giro (coordinatore di Fi nel Lazio) al pomeriggio. Un po' perché con il doppio incarico al quadrato è difficile tenere assieme tutte le cose. Pensare ad ipotetiche successioni al Campidoglio puntando su effe-

rati fatti di sangue, sulla paura dei rom e sulle categorie scontente, a qualsiasi latitudine esse si trovino, può effettivamente far perdere lucidità.

Ieri mattina, ad esempio, con i taxi che ancora una volta paralizzavano il traffico cittadino bloccando lo snodo di piazza Venezia, i maggiori dirigenti del partito romano di An pontificavano nella sede del gruppo consiliare, cento metri più in là del disastro, del ruolo di Veltroni. «Questa è la dimostrazione plastica che Veltroni non può essere sindaco e segretario del Pd», esternava in apposita conferenza stampa Vincenzo Piso. «Veltroni gestisce i taxi per provocare lo scontro e costringere la categoria alla protesta. Non ci stia-

mo alla criminalizzazione dei tassitari e alle costruzioni ideologiche come quella della "spinta corporativista", colpisce Alemanno che trasforma il problema in un difetto di «scorrimento del traffico e mancanza di infrastrutture» e chiama Veltroni «latitante politico».

Ovviamente il presidente della federazione romana di An si guarda bene dal constatare che la città è stata ancora una volta paralizzata dai taxi. Fatto sta che a Roma è bene soffiare sul fuoco, tenendo sotto pressione il segretario del Pd. Altrove, anche all'interno del partito di via della Scrofa, le posizioni restano più ragionevoli («I cittadini soffrono la mancanza di taxi e la scarsa qualità del servizio, per cui ritengo opportuno schierarsi dalla loro parte libera-

lizzando le licenze», dice, ad esempio, Italo Bocchino). Ma a Roma è bene non perdersi nessuna battaglia. Così, quando Veltroni decide di non partecipare all'incontro in Prefettura fino a quando non si fossero ristabilite condizioni minime di legalità, è sempre il partito romano con il fido Marsilio: «Spero che Veltroni non cerchi altri pretesti per vanificare tutti gli sforzi fatti e per fomentare gli animi».

Anche La Destra di Francesco Storace ha il suo eroe di giornata. È il consigliere comunale Fabio Sabbatani Schiuma, che, dopo aver «formalmente occupato la sala della Commissione trasporti e lavori pubblici in via Petroselli 49, provvedendo» a baricarsi dentro, tira fuori un documento esclusivo: «Roma, con i suoi 26,5 taxi per ogni 10mila

abitanti ha un rapporto taxi-abitanti superiore a quello di Londra con il suo 16,8 ed a quello di Parigi con il suo 13,0, rimanendo inferiore solo a Milano con il suo 28,2. Questi - annuncia - sono dati tratti dal rapporto Bankitalia del 5 febbraio 2007». È strano che nel febbraio del 2007 la Banca d'Italia abbia prodotto un documento (per una strana coincidenza è il numero «5») sul servizio dei taxi in Italia. E i dati (riferiti all'anno 2000) sono del tutto diversi. Uguali il metro di valutazione: il numero di licenze ogni 10mila abitanti (altra coincidenza). Diverso il risultato: a Washington ci sono 120 licenze ogni 10mila abitanti, a Barcellona 99, a Londra 83, a Parigi 79, a Milano 38,9. A Roma 20. Quei dati furono contestati dai tassitari stessi.

I PENDOLARI

«Allarme per le risorse per il trasporto ferroviario»

Sit in dei comitati dei pendolari ieri davanti a Montecitorio. Con loro anche Legambiente che denuncia la carenza di risorse destinate al trasporto ferroviario nel testo della Finanziaria. Varese-Milano, Torino-Novara, Genova-Savona, Bologna-Verona, Roma-Ciampino, Bari-Barletta, Palermo-Messina: sono queste, secondo Legambiente «alcune delle tratte pendolari più calde e le prime a essere sacrificate dalla Finanziaria. I pendolari italiani non sono disposti ad accettare la beffa di nuovi tagli, per cui sparirà dalle linee più frequentate un treno su 4. E soprattutto rivolgeranno i mille treni promessi e «scomparsi» dalla legge di Bilancio».

LE RIFORME

Il presidente del Consiglio fa un accenno al precedente sistema elettorale. È noto che non gradisce né lo spagnolo né il tedesco

Il segretario del Pd ha preferito non commentare. Anche se nel suo entourage dicono: «Non sembra un grande aiuto»

Veltroni incontra Berlusconi Prodi vuole il «Mattarellum»

La sortita del premier alla vigilia del vertice Il forzista adesso vorrebbe l'Assemblea costituente

di Bruno Miserendino / Roma

PALETTI «Il governo non c'entra, deciderà il Parlamento. Ma se posso aiutare lo farò volentieri. Certo, c'era una legge elettorale che funzionava, il Mattarellum, ma l'hanno cambiata...» Alla vigilia dell'incontro più atteso sulle riforme, quello di oggi pomeriggio

tra Veltroni e Berlusconi, intervistato Romano Prodi. Lo fa prima con l'anticipazione di un'intervista al quotidiano francese Le Figaro, poi con una serie di precisazioni ufficiali. Prodi si augura risultati ma mette anche qualche paletto. Primo, dice Palazzo Chigi, «l'importante è che il dialogo sia fruttuoso e non sia sottoposto a condizioni». Ovvero, nessuno scambio tra dialogo e data del voto. Secondo «l'incontro tra Veltroni e Berlusconi è importante, ma come tutti gli altri». Notazione che sembra una risposta al grido di dolore dei «piccoli» della maggioranza. Mastella aveva chiesto a gran voce un intervento del premier sulla materia: «Si faccia carico delle difficoltà e trovi una mediazione tra gli alleati». Mastella ce l'aveva soprattutto con Bettini, membro dell'esecutivo del Pd, che in un'intervista al Messaggero aveva delineato come possibile un'intesa sulla legge elettorale con Berlusconi. È proprio quello che i piccoli temono. Prodi, che si trova nella tempesta dopo lo scontro sul Welfare, teme che il dialogo sulla legge elettorale tra Pd e Berlusconi diventi un accordo privilegiato. Dalle parti di Veltroni ieri sera nessun commento. I paletti sono noti e condivisi, perché ribaditi alla vigilia dell'incontro? «Non sembra un grande aiuto», mormora qualcuno. In ogni caso l'agenda non cambia, Veltroni e Franceschini andranno all'incontro con Berlusco-

ni per capire se c'è davvero volontà di dialogo. Il Cavaliere vorrebbe che il Pd riconoscesse la fine della formula politica che ha sostenuto Prodi. Ma si tratta di pre-tattica. Il Cavaliere sa che Veltroni vuole tenere distinti i livelli del governo e delle riforme, e quindi se si vuole impiantare qualcosa di serio anche soltanto sulla riforma elettorale, bisogna sgombrare il

campo dalla propaganda. È certo invece che Berlusconi si sta convincendo della bontà del sistema spagnolo, che in fondo è abbastanza vicino alla bozza Vassallo sponsorizzata da Veltroni. Secondo i soliti boatos potrebbe portare anche qualche proposta per le riforme (una Costituente nella prossima legislatura). Insomma, sarà pur vero, come ha detto ieri Calderoli nell'incontro con Veltroni e Franceschini, che «lo spagnolo lo vogliono due su 15», però al momento è quello il modello sul tappeto. È proporzionale, evita il referendum, conserva il bipolarismo. Per questo ha un po' sorpreso il riferimento di Prodi alla bontà del Mattarellum. «Funzionava bene - dice il premier a le Figaro - quello che, nel 2001, ha

portato al potere Silvio Berlusconi per cinque anni e che prevedeva un 75% di maggioritario e un 25% di proporzionale. Berlusconi - continua Prodi - l'ha modificata a fine mandato, imponendo un proporzionale che privilegia le piccole formazioni». Negli incontri di Veltroni con le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, nessuno ha mai parlato di ritorno al Mattarellum. Ne ha parlato recentemente Arturo Parisi, che da tempo attacca Veltroni per aver abbandonato il maggioritario. Sta di fatto che il riferimento di palazzo Chigi è piaciuto subito ai «piccoli» del centrosinistra. E di Mattarellum aveva parlato anche Dini, che pure ieri, all'incontro con Veltroni e Franceschini ha detto di essere per il maggioritario puro.



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Claudio Peri / Ansa

Il succo è che l'incontro di oggi pomeriggio tra Veltroni e Berlusconi sarà solo un primo assaggio. Che sarà così si capisce da tanti segnali, non ultimo l'incontro di ieri tra Veltroni e Franceschini e la delegazione della Lega, composta da Maroni, Calderoli e Gibelli. L'imperativo del Carroccio

è evitare il referendum. «Occorre far presto, ci vuole un accordo entro dicembre al Senato». La Lega ha presentato una sua proposta al Pd, un mix di uninominale e proporzionale con indicazione di premier e alleanze prima del voto e sbarramento, che però non è piaciuta molto a Veltroni e Franceschini. Il numero due del Pd, di

fronte alle preoccupazioni sull'incendio risponde così: «Le leggi non si fanno contro qualcuno, ma per far funzionare meglio il paese». Per ora il Pd incassa il sì maggioritario alla riforma dei regolamenti parlamentari, e il sì largo a esaminare l'intero pacchetto delle riforme. Oggi si capirà il resto.

VATICANO

Bertone vede il segretario Pd
Grande interesse per la fase politica

Un'ora di colloqui riservati ieri in Vaticano tra il segretario del Partito democratico e sindaco di Roma, Walter Veltroni e il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Incontro «privato», non confermato dalla Sala Stampa vaticana, come lo è stato quello recente tra il cardinale e il leader del centro-destra, Silvio Berlusconi. La conferma è arrivata dal Campidoglio. Secondo indiscrezioni Veltroni avrebbe illustrato ad un interessato Bertone «il profilo» della nuova formazione politica del centrosinistra in particolare sui temi etici, sulla questione cattolica e sulla laicità. Questo incontro, che anticipa la tradizionale udienza concessa dal Papa agli amministratori di Comune, Regione e Provincia per il Natale, conferma che è nelle mani della segreteria di Stato la regia della politica della Chiesa in Italia.

LA TESTIMONIANZA Il responsabile comunicazione di Botteghe Oscure e il re della tv. Che aveva idee molto diverse da oggi

Walter e Silvio, quell'incontro nell'89

MAURIZIO CHERICI

Quasi vent'anni fa Berlusconi e Veltroni si sono incontrati per la prima volta attorno a un tavolo di Arcore. Fine maggio 1989. Veltroni era responsabile della comunicazione televisiva di Botteghe Oscure; Berlusconi cominciava a diventare il re del piccolo schermo. La politica sembrava lontana. Ma era ormai un protagonista importante della comunicazione e la sinistra voleva sapere con quali programmi stava disegnando il futuro. La visita di Veltroni ha interessato le cronache. Il Corriere della Sera pubblica l'immagine del Cavaliere che sorride bonario al giovanotto. Veltroni aveva raccolto in un libro la nostalgia per «i favolosi anni '60» e la politica ne accompagnava l'impegno civile. Tre giorni dopo sulla stessa poltrona di Veltroni un giornalista del Corriere comincia un'intervista filtrata con eleganza durante un lungho un intero pomeriggio da Fedele Confalonieri. Non preoccupato delle domande, ma generoso nei ri-

cordi. Lui e Silvio che diventano amici attorno ad un pianoforte e lo slancio e le intuizioni e la fantasia del signore che aveva inventato la televisione commerciale. Entusiasmo affettuoso, soprattutto sincero. «Chapeau», tanto di cappello, ripeteva nell'evocare i passi della scalata. Ed è Confalonieri ad accompagnare il giornalista nel giardino di Arcore, tavolo protetto dall'ombra di un grande albero, e finalmente arriva il Cavaliere. Il giornalista accende il registratore e Berlusconi ne è felice. «Lei comincia nel modo giusto. Il registratore raccoglie le nostre parole. Sapete certi suoi colleghi che scherzi fanno. Travisano, inventano. Così siamo tutti e due tranquilli. Prima domanda...». Ha fretta, quasi un ordine. Il giornalista prova a rompere il ghiaccio ricordando la visita del comunicatore Pci: qualche giorno fa qui era seduto Veltroni. Nel registratore la voce del protagonista inclina al sorriso: «Hai sentito, Fedele? Il signore crede che i comunisti mangino ancora i bambini. Sono bravi, seri.

Lavorerò con loro perché di loro mi fido. Dimentichi la propaganda del '48. I tempi sono cambiati: stiamo vivendo una nuova realtà». E poi racconta di essere l'editore ideale di ogni giornalista. Nei suoi fogli ognuno può scrivere ciò che vuole, assoluto disinteresse per la linea politica dei suoi giornali. Prenda Montanelli. Fedele, più o meno quanto ci costa un fondo di Indro? (al tempo direttore del quotidiano di famiglia). «Di preciso non lo so. Più o meno tre, quattrocento mila lire» che era una somma favolosa negli anni '80. «Non sono sempre d'accordo con ciò che scrive, ma rispetto le sue idee come rispetto le idee di ogni re-

dattore. Dove lo trova un editore così?». E la politica? «Per carità. Lei sa che che ho un grande amico socialista, ma anche buoni amici democristiani. Mi vorrebbero a Roma: non ci casco, non mi conviene. Della politica so troppe cose che consigliano di stare alla larga, il mio mestiere è questo». Editore anche di giornali o di libri? «Lasciamo stare i libri. È la Tv il futuro. Educo i miei figli davanti alla televisione. Alla sera la guardiamo assieme: risate, commenti, un modo per riunire la famiglia. Il libro invece separa. Ognuno propria stanza inseguendo fantasie che non sempre i genitori approvano e possono controllare...». Due giorni dopo l'intervista l'articolo del giornalista appare sulla terza pagina del Corriere. Allora era la pagina numero tre. Berlusconi non protesta ma invita a cena il direttore Ugo Stille e il vice direttore Giulio Anselmi che oggi firma La Stampa. Prima della cena ascoltano la registrazione tanto per capire se il giornalista ha pasticciato qualcosa. Non ha pastic-

ciato. Vanno e tornano amoiati. Ogni quarto d'ora i passi felpati di un cameriere allungavano al Cavaliere i bollettini audited adagiati su una quantiera d'argento. Il Cavaliere leggeva felice ad alta voce. Rai battuta in prima serata. Andiamo sempre meglio. Il giornalista ha ricordato l'incontro e i giuramenti del quel maggio '89, Muro di Berlino ancora in piedi, quando Berlusconi è sceso in politica per difendere l'Italia dal comunismo. Nessun invito a cena, nessuna protesta: solo una colazione frettolosa in via dell'Anima ma l'argomento è un altro e il padrone di casa dall'ospitalità squisita non ricorda al giornalista la vecchia intervista di qualche tempo prima. Passano quasi vent'anni e domenica pomeriggio il senatore Dell'Utri coincide a Lucia Annunziata nello schermo Rai 3 che Berlusconi cambia spesso idea nella convinzione «che cambiano idea solo le persone intelligenti». Ecco la curiosità: con quali muove idee torna a sedersi al tavolo di Veltroni?

Fnsi, l'affondo di Bertinotti: «Senza il contratto dei giornalisti si corrode la democrazia»

È scaduto da 1004 giorni, al congresso del sindacato l'addio di Serventi Longhi. Levi: la riforma dell'editoria senza il rinnovo è inimmaginabile

di Marcella Ciarnelli inviata a Castellaneta Marina

CON UN INVITO all'unità della categoria Paolo Serventi Longhi ha concluso il suo ultimo intervento da segretario del sindacato dei giornalisti. L'ha salutato un lungo applauso. Dei delegati della maggioranza ma anche dei rappresentanti dell'opposizione che qui, a Castellaneta, sono riuniti per eleggere la nuova dirigenza sindacale cui spetta il difficile compito, per prima cosa, di aprire un tavolo di trattativa con gli editori e cercare di firmare un contratto che la categoria aspetta da 1004 giorni. Non essere riusciti a firmare quel contratto è il primo rammarico per Serventi Longhi. L'altro, sottolineato durante il suo intervento finale, è quello di «non essere riuscito ad allargare la maggioranza». Ma l'invito a chi gli succederà è di «riprovare» perché c'è bisogno, in una categoria che vede sempre più a rischio i propri diritti con lo

spettro del precariato e di un lavoro senza tutele sempre più pressante, di «ritrovare il senso di un'unità vera». Un categoria che deve vedersela con i conflitti d'interesse, che deve battersi per il pluralismo e la dignità di «tutti i giornalisti». I successori, Franco Sidi finora presidente della Fnsi, e Roberto Natale che ne prende il posto, sono intervenuti in successione. Promettendo Sidi «un sindacato della concretezza e dei bisogni». E Natale invitando gli esponenti dell'opposizione ad un tavolo per «riscrivere le regole». Ma impegni espliciti per la salvaguardia degli scatti di anzianità e sulla possibilità di indire un referendum sul contratto, una volta che sarà stato sottoscritto (le richieste della minoranza) se ci sono stati sono stati solo formali e non concreti. Le votazioni per l'elezione del segretario sono cominciate a tarda sera. Il contratto. Regole per giornalisti ed editori. Una garanzia «di coesione sociale» ha detto il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, intervenuto nella sessione conclusiva del congresso, subito dopo il

presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola che, a proposito della vicenda Rai-Mediatel, ha parlato «dell'onore perduto del servizio pubblico» mentre per Bertinotti «la Rai non è in grado di creare una coscienza e una cultura nazionale e di sottrarsi all'omologazione dell'informazione. Se il linguaggio della tv il linguaggio delle curve questo diventa quello prevalente nella società». «Il contratto - ha detto il Presidente - è un elemento inalienabile civile, quando non c'è, corrode la democrazia». «Quello che si sta creando è un mondo del lavoro che fa della precarietà un sistema». Si punta, insomma, «a forme di lavoro dipendente che siano anche autonome. Una contraddizione in termini». Le istituzioni hanno il dovere di intervenire. Anche il sottosegretario all'editoria, Riccardo Franco Levi, titolare della riforma che avvierà il suo iter «subito dopo la Finanziaria» ha convenuto che «il rinnovo del contratto è un pezzo essenziale della normalizzazione del settore. Il governo farà la sua parte fino in fondo. Una riforma senza contratto non è immaginabile».

COMUNICATO SINDACALE

Il Comitato di redazione de l'Unità, su mandato dell'assemblea, ha chiesto alla scrittrice Clara Sereni, e agli ex direttori del quotidiano, l'onorevole Alfredo Reichlin e il senatore Furio Colombo, di redigere una «Carta dei Valori» che sia espressione della storia del giornale e del suo radicamento nella vita democratica e di sinistra del Paese. La richiesta è stata accolta con favore dalle personalità interpellate che offrono garanzie di prestigio e autorevolezza. Il Cdr ringrazia Sereni, Reichlin e Colombo per la cortese disponibilità offerta, segno dell'attaccamento al giornale e dell'adesione all'iniziativa che la redazione porta avanti per tutelare il prestigio e l'autonomia della Testata. Il rispetto della «Carta dei Valori» - sulla cui base si procederà alla futura nomina del Comitato dei garanti - dovrà rappresentare l'elemento fondante del rapporto tra lettori, redazione e proprietà del quotidiano. Al di là di come si comporrà il nuovo pacchetto azionario della società editrice, infatti, i principi contenuti nella «Carta»

dovranno essere proposti, riconosciuti e applicati da tutti coloro che sono impegnati nella realizzazione del giornale. E sarà obiettivo del Cdr e della redazione far sottoscrivere alla proprietà quel documento. Le notizie sulle trattative in corso per definire gli assetti del quotidiano preoccupano sempre più la redazione. L'ingresso di Vittorio Feltri nel Cda della società editrice che fa capo alla Tosinvest della famiglia Angelucci - appreso da notizie di stampa non smentite - creerebbe il bizzarro precedente del direttore di Libero, quotidiano che gravita nell'area del centrodestra, che diventa parte integrante del gruppo di comando della società che potrebbe divenire azionista di riferimento de l'Unità. Se a questo dato si associano le dichiarazioni dell'onorevole Daniela Santanchè, da poco approdata nella «Destra» di Storace, circa la possibilità che la sua concessionaria di pubblicità possa raccogliere inserzioni anche per il nostro giornale, si comprende bene la fondatezza dell'allarme della redazione.

L'onorevole Santanchè si dichiara onorata di questa eventualità, ma l'Unità - lo ricordiamo anche a Lei - non è un prodotto come un altro da vendere sul mercato. Ma un quotidiano politico che ha un'immagine da tutelare, prima di tutto davanti ai suoi lettori. Il Cdr ribadisce, quindi, la necessità che scendano in campo nuovi soggetti editoriali e che si esplorino tutte le strade perché ciò possa avvenire in tempi non ultimativi. E se un'alternativa alla Tosinvest non fosse ormai praticabile, l'obiettivo da perseguire è quello di un'articolazione azionaria, tale da evitare che gli editori di Libero divengano proprietari pressoché esclusivi del giornale fondato da Antonio Gramsci. Si auspica, in ogni caso, che la compagine azionaria sia tale da assicurare solidità al giornale, garantirne lo sviluppo e salvaguardarne i livelli occupazionali. Nell'assoluta priorità di rispettare l'autonomia della redazione, tutelando il radicamento de l'Unità nella storia presente e futura del movimento democratico e di sinistra del Paese.

LA VERIFICA

L'altro giorno Prodi ha fatto intendere che se servirà si farà il sospirato rimescolamento dentro l'esecutivo in gennaio

Salvi, Sd: «Serve un Prodi bis anche per riequilibrare il rapporto tra il Pd e la sinistra. Non è possibile un monocoloro del partito di Veltroni»

Se si fa il rimpasto ne restano solo dodici

Sul numero dei ministri si applicherà la Bassanini. In uscita Gentiloni in pista a Roma

di Federica Fantozzi / Roma

RIMPASTO? No grazie. Ufficialmente gli alleati considerano l'ipotesi di un cambio della squadra di Palazzo Chigi «secondaria» rispetto alla verifica complessiva sul programma.

Ma già si ragiona su nomi e scenari possibili. Nel caso Prodi, passato il giro di boa

del suo secondo panettone, ricorresse all'extrema ratio di «sforbiare» la compagine nell'ambito della «riflessione approfondita» che tanti gli sollecitano. Si vociferava di un addio di Paolo Gentiloni alla bollente poltrona delle Comunicazioni in virtù della nuova geografia post Pd: troppi, ora, i ministri ex Dl e Ds per un solo partito. Gentiloni, fedelissimo di Rutelli, potrebbe correre per la fu potrona dell'attuale vicepremier: il Campidoglio, lasciato libero da Veltroni entro la fine del 2008 per portare a termine il sospirato tritico di riforme condivise con l'opposizione. Se poi Massimo D'Alema succedesse davve-

ro a Javier Solana come «Mister Pesc», il suo trasloco europeo libererebbe la casella della Farnesina per Piero Fassino. Fantapolitica per un governo con il fiato corto? Bastone e carota di Prodi per tenere unita la riotosa coalizione? Si vedrà. A parole Rc, l'alleato con cui il rapporto mostra più la corda, si sfilia dall'operazione: «Il cambio di squadra è secondario rispetto al cambio di passo - ripetono da Viale del Policlinico - Il confronto va fatto sul programma non sulle persone». Il «punto» sarà sugli aspetti di programma cari al Prc: temi sociali, welfare, lavoro, precariato, pensioni. È chiaro del resto che il partito di Giordano non sarebbe tra i beneficiari dell'eventuale rimpasto. Perché si tratterebbe di applicare la legge Bassanini che riduce i ministri a 12, e perché del riequilibrio di forze tra Pd e sinistra radicale andrebbero a giovare le formazioni



Francesco Rutelli, Massimo D'Alema, Romano Prodi e Arturo Parisi di spalle alla Camera. Foto Brambatti/Ansa

più piccole, non la «corazzata» della Cosa Rossa. Certo, ridurre la pleora di poltrone e auto blu non nuocerebbe all'immagine. Su questo Bertinotti ha ribadito più volte che «i vertici parlamentari hanno fatto tutto quello che potevano, se il governo volesse tagliare la sua parte di costi della politica gli basterebbero 24 ore».

Accoglienza tiepida anche in casa Udeur: «Il rimpasto è una questione che non considero oggettivamente decisiva per il futuro - ragiona Mauro Fabris, senatore e uomo di fiducia di Mastella - Il taglio dei costi può avere un impatto esterno, ma il recupero dei consensi si fa sul programma». Il partito del Campanile rivendica

il merito di aver «parlato per primi di verifica a gennaio» contribuendo a «disinnescare» per ora Lamberto Dini. Quest'ultimo, dopo aver alzato la tensione esultando per la «sconfitta» della sinistra sul welfare, insiste nel rifiutare qualsiasi offerta di un posto nell'esecutivo: «Non vogliamo niente». Quantomeno, l'ex go-

vernatore di Bankitalia rifiuta un posto nell'esecutivo Prodi. A invocare con fermezza un Prodi Bis - nel senso di un nuovo governo che abbia sempre il Professore alla guida, ma sia formato da una maggioranza diversa con il passaggio della fiducia parlamentare - è Cesare Salvi di Sinistra Democratica. Non soltanto

a causa della sua battaglia personale contro gli sprechi di palazzo: «Il punto di ripartenza deve essere l'applicazione della Bassanini con un esecutivo di 12 ministri. Se poi sono 14, pazienza...» Ma anche per «riequilibrare il rapporto tra il Pd e la sinistra. Non è possibile un monocoloro del partito di Veltroni».

LA DIRETTRICE DEL SECOLO

«Più che contro Berlusconi, contro l'antipolitica»

Da una parte un titolo amarcord su Guccini («Quarant'anni ascoltando Francesco Guccini»), di fianco un editoriale firmato Conan dal titolo «Quelli che... il Cav ha sempre ragione». Non è l'Unità, ma Il Secolo d'Italia di ieri, da un paio di settimane assai battagliero nei confronti del Cavaliere. «Il titolo su Berlusconi è vero, forse potevate farlo anche voi... però avevamo i fasci nelle scuole...», si difende con una battuta la direttrice Flavia Perina. Che poi entra nel merito della questione, tirando via da sé l'ipotesi di un Secolo antiberlusconiano: «Cerchiamo di interpretare una situazione politica che è completamente nuova, non solo negli ultimi mesi o anni, ma rispetto a tutto il vissuto del centrodestra. Si è passato da uno schema di alleanza a uno schema di competizione. Però non abbiamo una linea antiberlusconiana. Abbiamo cercato di raccontare, di interpretare quello che succede, indubbiamente con spirito critico nei confronti di Berlusconi di cui non condividiamo in modo assoluto la scelta di seppellire il bipolarismo e lo schema di alleanze del centrodestra. Credo che se si devono trovare delle categorie in questa situazione qua c'è un tentativo da parte di Berlusconi di cavalcare l'antipolitica, e noi che antipolitici non lo siamo mai stati cerchiamo di far capire la politica al nostro mondo». e.d.b.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA. idirittichenonsai@inca.it



Scadono i contributi previdenziali dei co.co.co. del 1996.

Lavoratori parasubordinati iscritti alla gestione separata Inps. Attenzione ai vostri contributi!

Sono molti i casi in cui **co.co.co.** e **lavoratori a progetto** registrano a distanza di anni la mancanza di contributi previdenziali per il lavoro svolto. La legge impone ai datori di lavoro di versare i contributi all'Inps, molto spesso però ciò non avviene o avviene in modo sbagliato.

Questo è molto grave, sia perchè nell'immediato sono a rischio prestazioni come maternità, malattia e assegni al nucleo familiare, sia perchè si riducono per il futuro le già deboli aspettative pensionistiche per chi lavora oggi da precario.

Il problema è particolarmente diffuso nelle Università e negli Enti di ricerca a danno di co.co.co., assegnisti di ricerca e dottorandi.

È urgente che tutti i lavoratori parasubordinati facciano una verifica al più presto presso le sedi del sindacato e del Patronato: **i contributi del 1996 si prescriveranno definitivamente il 31/12/2007!**

Per ulteriori informazioni e per sapere dove rivolgersi collegati al sito internet www.nidil.cgil.it oppure telefona al numero 848.854388.



Numero attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana **848 854388**

Presso le nostre sedi riceverai l'**assistenza** e la **consulenza** gratuite adatte alle tue esigenze.

LA SINISTRA

Brevissimo e al calor bianco il vertice della sinistra, Diliberto non torna indietro Mussi: mossa puramente strumentale

Bertinotti richiama all'unità, «condizione esistenziale» per la sinistra. Giordano accusa: «Scelta propagandistica e scorretta»

Sul welfare va in scena la «Cosa Rotta»

Il Pdcì lascia l'aula e non vota. Rifondazione, verdi e Sd: «Una scelta sleale verso il processo unitario»

di Simone Collini / Roma

SUL WELFARE il governo non cade ma la «Cosa rossa» inciampa pericolosamente. Tanto che Fausto Bertinotti deve intervenire con un richiamo all'unità della sinistra, che il presidente della Camera definisce «una necessità esistenziale in questa fase». Succede

che il giorno dopo la fiducia, quando si tratta di votare il testo del disegno di legge, il Pdcì si sfilava: votano a favore soltanto Oliviero Diliberto e il capogruppo Pino Sgobio, mentre tutti gli altri deputati del gruppo lasciano l'aula. Ma se Palazzo Chigi non si preoccupa della mossa dei Comunisti italiani («singoli aspetti non prioritari»), Rifondazione comunista,

Verdi e Sinistra democratica assistono con un misto di stupore e rabbia alla scena. Di lì a poco è fissato in agenda un incontro per preparare gli stati generali della Sinistra dell'8 e 9 dicembre, e attorno al tavolo si ritrovano Franco Giordano, Alfonso Pecoraro Scario e Fabio Mussi. Diliberto arriva con un po' di ritardo e gli sguardi che lo accolgono nella stanza di Montecitorio vanno dal gelido al furibondo. La porta che si chiude alle spalle viene riaperta una manciata di minuti dopo. Cos'è successo? «È stata una discussione breve», dice Diliberto andandosi. Il fatto è che quei pochi minuti sono bastati per far salire la ten-

sione alle stelle. «Questo è un modo scorretto di comportarsi», attacca Giordano, «la vostra è stata una decisione puramente strumentale», dice Mussi, «una mossa incomprensibile che ora ci devi chiarire», incalza Pecoraro Scario. Diliberto si alza e se ne va. Poco dopo viene diffusa una nota congiunta siglata dai tre sul non voto del Pdcì: «È una scelta sleale verso il processo unitario in corso e la collaborazione in atto tra i gruppi parlamentari della sinistra. È stata una iniziativa propagandistica, assunta sapendo che comunque non avrebbe avuto effetti sulla coalizione e sul governo».

Nelle ore che seguono le voci si rincorrono, si ipotizza anche che saltino gli stati generali di dicembre, poi che si faranno senza il Pdcì. L'unico segnale di distensione arriva per bocca di Bertinotti, per il quale «l'unità è per tutte le forze di sinistra una necessità esistenziale di questa fase storica, per cui non può subire alcuna alterazione dalle contingenze o da

qualsiasi elemento di turbativa piccola o grande che sia». È necessario un incontro in serata per far tornare la situazione come era prima del voto della mattina, ma solo per quanto riguarda l'appuntamento dell'8 e 9: si farà e parteciperanno tutte e quattro le forze. Per quanto riguarda i sospetti e le reciproche accuse, invece, il colpo di spugna non riesce. La risposta di Diliberto arriva tramite una nota della segreteria in cui si dice che l'obiettivo era «mandare un segnale politico di grave disagio al governo» e che il Pdcì «non polemizza con la sinistra». Ma nel partito il malumore per il Prc è forte: «Per caso loro ci hanno consultato prima di chiedere la verifica?», è uno dei tanti sfoghi. E l'umore dentro Rifondazione non è migliore. Giordano è furibondo. Il leader del Prc si trova a gestire un partito in sofferenza, in cui a chiedere di uscire dal governo non sono più soltanto le minoranze ma anche consistenti fetture della maggioranza, come dimostra la proposta di votare no alla fi-



Franco Giordano, Cesare Salvi ed Oliviero Diliberto Foto di Danilo Schiavella/Ansa

SICUREZZA

Rc al governo: «O si fa come diciamo noi o non voteremo il decreto»

Riprenderà martedì la discussione in Aula al Senato sul decreto sulle espulsioni. Si va verso un accordo con la sinistra, soprattutto sul punto che riguarda i Cpt, ma Rifondazione avverte il governo: «Sul decreto sicurezza, in aula nessuna modifica dell'impianto del testo in senso razzista e nessuna concessione alle destre altrimenti votiamo no». Ieri il gruppo si è riunito per mettere a punto la «tattica d'aula» visto che la commissione Affari costituzionali non è riuscita a licenziare un testo per l'aula, dove martedì inizierà il voto sugli emendamenti. Giovanni Russo Spena, avverte: «Visto che il

decreto arriva in aula senza un relatore, il problema che ci poniamo ora è il governo. noi chiediamo che di fronte agli emendamenti che noi presenteremo l'esecutivo non si rimetta all'aula, ma dia parere favorevole così che i centristi della maggioranza che si tengono "le mani libere" si rendano conto che se dicono no ai nostri emendamenti non votano contro rifondazione, ma contro il governo». Rc non chiede la fiducia sul testo ma «se il governo in aula si esponesse molto sui nostri emendamenti, questo per noi sarebbe una sorta di fiducia».

ducia presentata da Ramon Mantovani, che ha incassato il parere favorevole di quasi un terzo dei deputati. E una spinta a distin-

guersi come quella di Diliberto sembra fatta apposta per creare una più profonda spaccatura nel Prc. Che arriva proprio nel mo-

mento in cui Salvatore Cannavò si prepara a lasciare il partito e lancia la proposta di una costituzione a sinistra della «Cosa rossa».

STORIA DELLA CIVILTÀ EUROPEA. CINQUE SECOLI DI CULTURA, MATERIA PER MATERIA.

SOCIETÀ Si formano gli stati nazionali, cambia il modo di fare la guerra e si affonda la stampa a caratteri mobili: nulla è come prima.

FILOSOFIA Magia, scienza, utopia, ennesima: un secolo di rinnovamento, nella convinzione che l'ordine del mondo non sia immutabile.

TEATRO Christopher Marlowe porta alla perfezione il verso non rimato, che userà in seguito anche Shakespeare.

LETTERATURA Le letterature nazionali raggiungono risultati di eccellenza. Una nuova soggettività elabora le proprie originali forme di espressione.

STORIA Con le 95 tesi di Lutero nasce il protestantesimo, che darà inizio a una nuova degli equilibri sociali, politici e religiosi in tutta l'Europa.

ECONOMIA Le grandi scoperte geografiche segnano la nascita di una diversa visione del globo.

MUSICA Giovanni Pierluigi da Palestrina determina il passaggio della tradizione medievale alla polifonia rinascimentale.

ASTRONOMIA La rivoluzione copernicana ribalta la visione dei cieli e il ruolo dell'uomo nell'universo.

ARTI VISIVE Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Tiziano: i risultati della loro ricerca artistica restano inarrovabili riferimenti per i secoli a venire.

A cura di Umberto Eco, Aldo Schiavone, Anna Ottani Cavina, Roberto Leydi, Pietro Corsi, Ezio Raimondi

Per informazioni: Servizio Clienti 02 63797356

in più rispetto al prezzo della rivista.

DA VENERDÌ 30 IL CINQUECENTO VOL.1 A SOLI € 12,90*.

Corriere collection
www.corrierecollection.it

CORRIERE DELLA SERA

IL CAOS RAI

La direttrice del marketing Rai sta dentro le intercettazioni che hanno disvelato come sia stata sfavorita l'azienda

Lei non commenta, Forza Italia parla di «pulizia etnica». Freddo il responsabile informazione Pd Follini: lei registra dell'inciucio? Una fiction...

Niente più telefonate per Deborah...

Viale Mazzini, sospensione cautelativa dopo l'esplosione del caso «Raiset» in cui è coinvolta

di Andrea Carugati / Roma

SOSPENSIONE CAUTELATIVA per Deborah Bergamini, la direttrice del Marketing strategico Rai, coinvolta nelle intercettazioni sul grande inciucio Rai-Mediaset per manipolare le notizie a favore di Berlusconi. Non si tratta di un provvedimento disciplinare,

precisa la Rai, ma di una misura temporanea, in attesa che l'indagine interna avviata dal dg Cappon giunga al termine. Il comitato etico e l'Internal auditing, infatti, dovranno completare i loro accertamenti. Forza Italia già parla di «processo sommario» e di «pulizia etnica», ma Bergamini, già collaboratrice del leader di Fi prima di approdare in Rai, continuerà a percepire regolarmente lo stipendio. Lei si rifugia sul suo (nuovo) blog, dopo aver chiuso quello precedente dove vestiva i panni della regina celtica Cartimandua, tra elfi e boschi fatati, atmosfere tolkeniane. Il nuovo è più secco: www.deborahbergamini.it. Sottotitolo ironico: «Intercettazioni di conoscenza». Spiega lei: «Cartimandua, Regina dei Celti, non c'è più. Era un personaggio di fiaba, abitava un territorio libero, immaginario. Ma gli accadimenti degli ultimi giorni non mi consentono più di rifugiarmi in un mondo di sogno». No, ora Deborah-Cartimandua ha deciso che deve stare nel mondo reale, e qui a combattere «per la mia dignità e per disegnare un futuro che mi piaccia». E infatti sul nuovo blog si parla, e molto, della vicenda Rai-Mediaset. Con numerosi post di «difensori», a partire da Maria Giovanna Maglie, e con interventi della stessa Deborah. Che scrive: «Sono la prima a desiderare che venga fatta chiarezza. Ma per ora devo tacere». «Sono momenti complicati», aggiunge. Numerosi i messaggi che con lei non sono affatto teneri. Scrive Stefano Ceccarelli: «Perché ha atteso la sospensione da parte della Rai? Poteva evitarla nel modo più semplice e dignitoso: di-

Alla dirigente Rai viene però mantenuto integralmente lo stipendio



Deborah Bergamini, responsabile marketing strategico della Rai. Foto Ansa

mettendosi». E Tony: «Sei liberissima di costruirti il mondo che vuoi. Se però lavori all'informazione, specie quella pubblica, sei pregata di attenerci alla descrizione della realtà di questo mondo». E «nonbruciatelaglio» attacca: «Il mondo che ti piace è un mondo controllato da notizie pilotate o ritardate o distorte?». Chiarezza,

chiede Bergamini. Ma da viale Mazzini si apprende che durante le audizioni la dottoressa non è stata collaborativa con il Comitato Etico, fino a non riconoscerne la legittimità, denunciando un clima da processo. Dice il ministro delle Comunicazioni Gentiloni al question time del Senato: «Non si tratta di un ca-

solo e il governo in ogni caso non ha i titoli per dare giudizi su casi singoli. Non si tratta di cercare capi espiatori, ma di sviluppare un'inchiesta interna che la Rai ha tutto il diritto e il dovere di fare in piena autonomia». E aggiunge, sul ddl di riforma della Rai: «C'è l'urgenza di provvedere a risolvere un problema di instabilità perma-

nente della tv pubblica che dura da 15 anni e non è più sostenibile». Nessuna chiusura all'opposizione, dunque, ma a patto che «non assuma atteggiamenti ostruzionistici». Il governo, assicura Gentiloni, andrà avanti sul ddl «quale che sia l'andamento del dialogo su riforme e legge elettorale». «Non partecipo al referendum

pro o contro la Bergamini. Ci sono procedure aziendali e vanno rispettate», commenta Marco Follini, responsabile informazione del Pd. «Se c'è stato un inciucio televisivo, immaginare che ne sia stata registrata la Bergamini mi sembra più fiction che reality». Esterino Montino (Pd), relatore del ddl Rai in commissione al Senato: «Sospendere tutti i manager e i giornalisti coinvolti nelle intercettazioni». Mario Landolfi (An), presidente della Vigilanza, parla di decisione che dà adito a «perplexità»: «Sarebbe stato meglio attendere la fine dell'indagine conoscitiva». E articolo 21: «Bergamini non sia usata come responsabile unica di un sistema di collusioni tuttora operante. La politica colpisca alla radice la malattia».

Durante le audizioni la dottoressa non è stata collaborativa con il Comitato Etico

«L'UNITÀ»

Santanchè: contenta di prendere pubblicità per loro

ROMA «Sono un imprenditore, mi occupo di comunicazione, di pubblicità» e «sarei assolutamente felice e contenta» di vendere la pubblicità per il quotidiano *l'Unità*. Così in una telefonata Daniela Santanchè, l'onorevole che ha da poco abbandonato An per passare a La Destra è intervenuta in chiusura della trasmissione di Gad Lerner, *L'Infedele*, in onda su La7. Alla domanda del conduttore, «Nel caso Tosinvest (concessionaria di pubblicità di cui Santanchè è presidente) dovesse vendere pubblicità per conto de *l'Unità*, lei avrebbe qualche imbarazzo?», la parlamentare ha risposto: «Assolutamente no. Io sono un imprenditore, mi occupo di comunicazione, di pubblicità. Non mi darebbe nessun imbarazzo vendere *l'Unità*, anzi sarebbe per me motivo di orgoglio».

FINANZA

Accordo tra Mediaset e la Taodue

ROMA È stato siglato ieri l'accordo di una joint venture da 370 milioni di euro tra Mediaset e la Taodue di Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt. Rti farà confluire il 100% di Medusa Film e il 100% di Taodue per una nuova società. Alla Taodue va il 25% del capitale sociale (il 75% farà capo a Rti) e circa 107 milioni di euro. Valsecchi e Nesbitt, di cui stasera va in onda l'ultima puntata della discussa fiction *Il capo dei capi*, entreranno anche nella governance della nuova società con un consiglio di amministrazione composto da membri nominati in proporzione alle quote di partecipazione nel capitale. La Taodue era alla scadenza del contratto quadriennale di esclusiva con Mediaset per la produzione di fiction, da Distretto di polizia a Ris.

Lo fa, lo fa: ma non sa ancora come Berlusconi riannuncia il Ppl, gradualmente. «Non ho mai fallito»

di Maria Zegarelli / Roma

MODESTIA Conferenza stampa convocata in tutta fretta, dopo la lettura dei giornali che lo davano - «disinformato» - «tentennante» sul nuovo partito, e ven-

tlavano ipotesi di una «confederazione». Silvio Berlusconi arriva nella sala del gruppo azzurro di Palazzo Madama, a lato le due ipotesi del nome del partito, «Il popolo della libertà» o «Il partito della libertà», e scusate la punta di orgoglio, «ma chi c'è in Italia che può paragonare la propria storia personale di successi a quella di Silvio Berlusconi? Ditemelo?». Dato che nomi non ne escono, è ovvio che anche questa volta sarà a lui a vincere: sul nuovo partito hanno già posato «il cuore e la testa ben otto milioni di italiani» che sono andati ai gazebo anche se le file non c'erano, «ma dove sono stato io c'erano eccome, c'era un grande entusiasmo», tutt'al più

c'è stato qualche malfunzionamento, ma su 10mila «gazebo può capitare...». Non sarà una confederazione «no, no, no, non ho mai usato questo termine né ho sentito usarlo durante l'incontro che abbiamo avuto ieri a palazzo Grazioli». Sarà un «partito nuovo» e non una «svolta populista», perché rafforza «la democrazia». Si andrà avanti «senza titubanze, ripensamenti né passi indietro ma con la ferma determinazione a realizzare ciò che ci siamo prefissati, semmai siamo di fronte «alla necessaria gradualità», e in questo progetto tutti i dirigenti azzurri sono impegnati «alla realizzazione del nostro sogno», che prima era anche di Pieferdinando Casini, ma adesso c'è chi «va dietro alla Cosa bianca». A Gianfranco Fini e alle sue dichiarazioni a Matrix, sulle «mani libere», quando si tratterà di discutere di giustizia e riforma del sistema Tv, solo una battuta: «Qui l'unico ad avere le mani legate sono io». E sempre lui è probabile che sarà il leader, anche se «saranno

gli elettori a decidere», attraverso le primarie che si svolgeranno «sul modello americano, stiamo studiano bene come sarà». Un passo per volta, dice il premier, «il prossimo durante il fine settimana», quando saranno allestiti i gazebo per svolgere il referendum sul nome del partito che sarà - i sondaggi on line danno in vantaggio il Popolo della libertà al 55,3% -, iscrizione gratuita, e già quella sarà considerata un'adesione al partito, che formalmente nascerà la prossima settimana davanti a un notaio. E come diceva il generale De Gaulle, «l'intendace suivrà». Parlano i precedenti: «Non ho mai fallito nessuno dei miei sogni e dei miei obiettivi. Ho detto che avrei costruito

«Qui l'unico ad avere le mani legate sono io»

una città di 4mila persone e l'ho fatto; che ne avrei costruita un'altra da 12mila e l'ho fatto; ho detto che Mondadori sarebbe diventato il primo editore e così è stato. Il Milan? Ho detto che saremmo arrivati sul tetto del mondo e ce l'abbiamo fatto; in tre mesi ho fatto un partito e ho detto che avremmo guidato il Paese. E così è stato». Il nuovo partito, stando ai suoi sondaggi, è già piazzato sopra al 34%. Berlusconi, lascia la sala stampa, dicendo che all'incontro di oggi con Veltroni andrà sereno, mercoledì mattina il suo ufficio tecnico si è riunito e si è fatto il punto su tutti i sistemi elettorali, alla fine gli è stato spiegato che quello più «giusto» per Fi sarebbe lo spagnolo corretto con qualche pennellata di Vassallum. Intanto dal quartier generale di An, dove ieri l'ufficio politico è durato oltre un'ora e mezza per misurare la temperatura della situazione, si apprende che il clima è ancora gelido, ma la conferenza stampa del Cavaliere, è stata «priva di particolari accenti polemici», quindi anche An per ora modera i toni.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Follines

Marco Follini, a vederlo così, dev'essere proprio una cara persona. Sempre felpato, aggraziato, flautato. Fin da quando, ancora in fasce, Babbo Natale e Mamma Dc gli portarono in dono sotto l'albero la sua prima poltroncina: un posto ben infiocchettato nel consiglio di amministrazione della Rai. Lui vi si accomodò senza far rumore né dare fastidio, anche perché il suo sederino d'oro era ammortizzato con soffici pannolini Lines, anzi Follines. Con la stessa grazia l'altro giorno s'è morbidamente assiso sull'ultima poltrona in ordine di tempo: quella di «responsabile per le politiche dell'informazione» del Partito democratico. La sua fu un'infanzia difficile. Mentre i suoi

coetanei andavano all'asilo, con il cestino e il grembiolino, lui si faceva portare in viale Mazzini sul passeggino blu con la sirena, spinto da Biagio Agnes. Mentre i compagni di scuola si baloccavano con Big Jim e si scambiavano le figurine Panini, lui giocava ai palinsesti. Mentre gli amichetti dell'oratorio guardavano i cartoni di Heidi e Mazinga, lui li mandava in onda. Gli altri, compreso l'inseparabile Piercasinando, abbordavano le ragazze: lui intanto riceveva Don Lurio, Pippo Baudò e Raffaella Carrà. Nel 1994, al seguito di Pier, Follines approdò

al Ccd, poi ribattezzato Udc. Di cui, nel 2001, divenne il leader nazionale. Finché, nel 2005, fu promosso addirittura vicepresidente del Consiglio nel governo Berlusconi 2-bis. Difficile rintracciare, nella sua attività politica della passata legislatura, una traccia, un segno, un vago che giustifichi la nomina di responsabile del Pd per l'informazione. Nel senso che per cinque anni Follines votò tutte le leggi vergogna, dalla prima all'ultima, senza eccezione alcuna. E senza nemmeno la faccia malmostosa per la sbobba che gli toccava

ingurgitare: anzi, digeriva tutto con quell'arietta soave e spensierata da vecchio bambino, da ministro al Plasmom. Votava le leggi sulla (anzi, contro la) giustizia: rogatorie, falso in bilancio, scudo fiscale, condoni, Cirami (uomo dell'Udc), Maccanico-Schifani, Cirielli, Pecorella. Ma anche sulla (anzi, contro la) libertà d'informazione: Gasparri 1, Gasparri 2, decreto salva-Rete4, Frattini sul (anzi, pro) conflitto d'interessi. Mai l'ombra di un dubbio, un cenno di ripensamento. Intanto i diktat, bulgari e non, si

sussegnavano contro giornalisti e attori dotati di un briciolo di libertà. E lui sempre lì con l'estintore in mano a spegnere le polemiche: in fondo non stava accadendo nulla e bisognava «abbassare i toni». Mentre Berlusconi, da Sofia, cacciava Biagi, Santoro e Luttazzi, Follines alzava il ditino e metteva sullo stesso piano epuratore ed epurati: «Non mi piacciono Biagi e Santoro, ma mi piacciono ancora meno le liste di proscrizione. E, poiché sono ottimista, dico che quelle liste non ci saranno. Certe reazioni sono sproporzionate». Naturalmente le liste ci furono, Biagi, Santoro e Luttazzi scomparvero per cinque anni dal video, sostituiti da un plotone di

uomini Mediaset, ma lui non se ne avvide. Anzi, quando il 9 marzo 2003 Santoro reclamò i propri diritti violati, Follines lo zitti: «Ho letto l'intemerala-intervista di Santoro: faccio notare che lui non è Matteotti, Berlusconi non è Mussolini e quando tornerà in video non sarà lo sbarco in Normandia». Dimenticò di spiegare quando sarebbe tornato in video. Poi rientrò in letargo per tre anni. Alla vigilia delle elezioni, attaccò il *Corriere della sera* perché Paolo Mieli aveva invitato i lettori a votare Unione: «Il Corriere ha perso un pizzico della sua credibilità». Poi attaccò l'Unione: «Sembra un ballo a corte, frivolo e variopinto. Sulla sua bandiera si potrebbe scrivere il motto della

Rai «Di tutto di più». C'è posto per chi tifa per gli elettori iracheni e per chi sfilia in piazza con la kefiyah. Riescono a essere a favore delle famiglie e a favore dei Pacs. Per tenere la legge Biagi, per riscriverla e cancellarla. Per l'alta velocità, ma non tutti. Contro il ponte dello Stretto, ma poi a Messina dicono che lo faranno loro. Ci piacerebbe che la Margherita non fosse tanto insopportabilmente educata e compiacente verso i propri alleati. Abbiamo scoperto una sinistra una e bina». Un anno dopo si schierava con la sinistra una e bina, frivola e variopinta. Talmente variopinta che l'ha nominato responsabile per l'informazione. Forse nella speranza che, nel frattempo, Follines s'informi.

Consulenze d'oro Moratti indagata per abuso d'ufficio

93 nomine «sospette» al posto dei dirigenti
Per il sindaco di Milano anche concussione

di Giuseppe Caruso / Milano

RESPONSABILITÀ Abuso d'ufficio. È questo il reato contestato dalla procura di Milano al sindaco Letizia Moratti, all'interno di un'inchiesta, quella sugli incarichi d'oro, che potrebbe portare a conseguenze impreviste anche dal punto di vista politico, acuen-

do i già forti contrasti tra il sindaco e la maggioranza che la sostiene. Oltre alla Moratti sono finiti sotto indagine tre suoi stretti collaboratori, tra cui spicca Giampiero Borghini, direttore generale del Comune, ex dirigente del Pci e vicedirettore de l'Unità, prima di essere folgorato prima sulla via di Craxi e poi su quella di Arcore. Le accuse contro di lui, attualmente consigliere regionale, sono di concussione, abuso d'ufficio e truffa aggravata. Indagati anche la vice di Borghini, Rita Ama-

bile, con l'accusa di concussione fino al 6 settembre del 2006 e Federico Bordogna, all'epoca dei fatti direttore centrale responsabile risorse umane, nei cui confronti il pubblico ministero titolare dell'inchiesta, Alfredo Robledo, ha avanzato un'ipotesi di concussione. Nell'inchiesta è finito pure Alberto Bonetti Baroggi, capo di gabinetto di Letizia Moratti, con l'ipotesi di truffa aggravata. An-

Per far posto ai nuovi una decina di alti dirigenti posti davanti alla scelta: in pensione o taglio dello stipendio

che lui, come Borghini, è consigliere regionale di Forza Italia. Ieri alcuni uomini del nucleo di polizia tributaria della gdf e i carabinieri della sezione di polizia giudiziaria della procura hanno visitato Palazzo Marino, perquisendo e acquisendo documenti negli uffici, comprese la segreteria del sindaco.

Al centro dell'inchiesta ci sono le consulenze d'oro e le assunzioni volute dal sindaco Moratti e messe in atto dai suoi collaboratori e denunciate più volte dal nostro quotidiano. Secondo il pm Robledo, la Moratti avrebbe assunto in totale 93 persone senza rispettare i criteri di trasparenza imposti dalla legge. Per lasciare spazio ai nuovi colleghi scelti dal sindaco e assunti con stipendi a volte triplicati, una decina di dirigenti di alto livello sarebbero stati messi davanti ad un bivio: andare in pensione decidendo nel giro di tre giorni o essere "indirizzati" verso altre mansioni con un taglio dello stipendio che poteva arrivare al 25%. Da qui nascono le accuse di concussione.

In procura, nelle ultime settimane, sono stati ascoltati proprio i dirigenti sottoposti a questa sorta



Il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Foto Ansa

di "estorsione" e grazie a loro è stato possibile scoprire il meccanismo che ha portato a una vera e propria triplicazione degli incarichi e a stipendi annuali che hanno superato i 200mila euro, per alcuni dei neo assunti. I media, a riguardo, avevano parlato molto del caso di Carmela Madaffari, ex dirigente di una asl calabrese, poi approdata a Milano a Palazzo Marino come dirigente responsabile di famiglia, scuola e politiche sociali e a interim responsabile del settore servizi per fasce deboli. Stipendio annuo di oltre 217mila euro. L'indagato Giampiero Bor-

ghini a riguardo, durante una trasmissione televisiva, aveva detto: «È bravissima, evidentemente l'aria di Milano le fa bene».

Come se non bastasse dall'inchiesta è emerso anche che il fotografo della campagna elettorale di Letizia Moratti è diventato addetto stampa del Comune e che tra i dirigenti assunti recentemente c'è una signora nel cui curriculum vitae spicca esclusivamente il fatto di essere stata impegnata nella comunità di San Patrignano, da sempre frequentata e sostenuta dall'attuale sindaco di Milano. Secondo gli investigatori in questo

modo «è stata azzerata la memoria storica del comune di Milano». La Moratti, nel commentare l'inchiesta della procura, ha detto di essere «orgogliosa dell'organizza-

Gli inquirenti: azzerata la memoria storica del Comune di Milano. Lei replica: orgogliosa di quel che ho fatto

La vicenda

Ma ai silurati arriva la medaglia d'oro...

L'indagine condotta dal pubblico ministero Alfredo Robledo sugli incarichi d'oro della giunta Moratti è nata da una doppia denuncia: un esposto consegnato al pm dallo storico consigliere di opposizione Basilio Rizzo e un altro esposto anonimo ma dettagliato.

La vicenda era comunque già emersa in sede di giustizia amministrativa, con l'apertura di un'inchiesta da parte della Corte dei Conti. Nel decreto di perquisizione con cui ieri gli uomini delle Fiamme gialle si sono presentati a palazzo Marino, si legge che al primo cittadino viene contestato il fatto di aver dato «impulsi e principi d'esecuzione alle procedure con le quali venivano affidati a soggetti esterni all'ente incarichi dirigenziali e di alta specializzazione». Ai vecchi dirigenti silurati oggi la Moratti, a Palazzo Reale, consegnerà una medaglia d'oro....

zione che ho fatto e che rifarei, per questo sono serena e tranquilla. Lasciamo che la magistratura possa compiere, come è giusto, le sue indagini. Per quanto ci riguarda abbiamo intenzione di collaborare in tutti i modi possibili. Sono comunque certa che la vicenda si concluderà positivamente». Il sindaco riferirà entro pochi giorni in Consiglio comunale. Per il deputato milanese del Pd, Emanuele Fiano, la Moratti deve invece «molte spiegazioni ai milanesi per l'abnorme numero di consulenze ed assunzioni dall'inizio del suo mandato».

«Sbagliato parlare con i mafiosi, non di mafiosi»

Fava replica all'Osservatorio dei minori che dice: meglio un porno del «Capo dei capi»

di Marzio Tristano / Palermo

«IL CAPO dei capi»? Meglio un porno in prime time, avrebbe prodotto effetti meno nocivi». Presidente dell'osservatorio per i diritti dei minori Antonio Marziale non

ha dubbi, e nel giorno dell'ultima puntata della fiction che ha svuotato i paesi della Sicilia incolati il giovedì sera alla tv, lancia la mazzata del paragone con un film di sesso esplicito, scatenando la polemica. Per Marziale «la sceneggiatura è antitetica al concetto di impegno sociale, la trasposizione mediatica del protagonista risulta suadente in un'era in cui il successo è perseguibile speditamente». Replica, a distanza, Claudio Fava, tra gli sceneggiatori il più deciso a difendere le sei puntate, che il ministro Mastella avrebbe voluto

chiudere prima: «È una frase da codice penale. L'errore non è parlare dei mafiosi ma con i mafiosi, e far loro da testimoni di nozze». Il riferimento rischia di riaprire antiche polemiche, visto che lo stesso Mastella fu tra i testimoni del matrimonio del «picciotto» di Villabate, poi pentito, Francesco Campanella, l'uomo che procurò il documento d'identità falso per il «capo dei capi» successore di Riina, il suo compaesano Bernardo Provenzano. E Fava prosegue: «Non era mai successo di udire in tv l'equivalenza tra mafia, chiesa e Dc, forse questo non è piaciuto al ministro Mastella. La fiction è solo la storia di una scelta: da questa parte mafioso, dall'altra uomo libero. È questa responsabilità che forse fa paura a qualcuno».

E se l'eterna querelle sul rischio di mitizzazione del boss vede il procuratore nazionale Pietro Grasso

schierato a favore del racconto, comunque venga narrato («non si può nascondere la realtà, la fiction serve a far discutere per dire che la mafia porta solo sangue, morte e distruzione»), nel dibattito al calor bianco interviene anche la vedova di Boris Giuliano, il leggendario capo della squadra mobile di Palermo, che apre un fronte inedito. Alla signora Ines Leotta non è piaciuto il ruolo attribuito al marito, che nella fiction appare fin troppo caricaturale: «Boris non era così - ha scritto in una lettera aperta pubblicata da due quotidiani - non fumava,

La moglie di Boris Giuliano: non era così Camilleri: è difficile raccontare Cosa Nostra

non parlava in stretto dialetto siciliano (anche se non c'è nulla di male), era giovane e non aveva bisogno di un inesistente Schirò che lo spronava a combattere la mafia. Dispiace che gli autori non abbiano sottoposto la sceneggiatura a noi familiari».

Raccontare la mafia non è facile, e i rischi sono di conseguire l'effetto opposto a quello della denuncia sociale: così uno scrittore che lo ha fatto con grande successo di mercato mette in guardia anche dalla carta stampata: «Il Padrino interpretato da Marlon Brando era un personaggio positivo, così come il boss don Mariano Arena supera in positività e simpatia il capitano Bellocchi».

La soluzione, per Camilleri, sta in una ricetta-provocazione: «Ritengo che l'unica letteratura che parli di mafia debba essere quella dei verbali di polizia e carabinieri e dei dispositivi delle sentenze della magistratura. A parte i saggi degli studiosi».



PALERMO Politico e rapinatore? Lo accusa la foto del volantino elettorale

Si è candidato alle circoscrizioni nella lista «Azzurri per Palermo». Ma proprio grazie al volantino elettorale con la sua foto la cassiera di un supermarket lo ha riconosciuto e denunciato. Il protagonista è Francesco Pirrotta, 25 anni, accusato di una rapina avvenuta il 22 marzo scorso a Palermo ai danni del centro commerciale «Ferdico In», di via Pavezzi. L'autore del colpo, ripreso attraverso le telecamere a circuito chiuso dell'esercizio, mosterebbe una straordinaria somiglianza con Pirrotta, candidato nel maggio scorso alle elezioni circoscrizionali nella lista «Azzurri per Palermo». Nella foto del volantino elettorale, secondo l'accusa, indosserebbe addirittura lo stesso giubbotto. L'indagine sostiene di essere vittima di uno scambio di persona. Il pm ha chiesto l'arresto, il gip lo nega, il Riesame dà ragione all'accusa. Deciderà la Cassazione.

TURISMO SOSTENIBILE È nata «Le Mat» 21 cooperative per l'ospitalità

Ventuno cooperative sociali (aderenti a Legacoop) che operano per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di persone svantaggiate, con disabilità, malattie mentali e problemi di esclusione sociale, hanno dato vita a un consorzio nazionale denominato «Le mat Agenzia di Sviluppo» che opererà per lo sviluppo del turismo sostenibile basandosi su (per adesso 11) strutture esistenti (tra le altre la «Locanda di Selinunte», inaugurata giusto ieri a Castelvetrano) e su un concetto ispiratore. Per dirla con Renate Goergen, presidente dell'agenzia: «Riscoprire l'antico mestiere dell'ospitalità».

LAMEZIA TERME La Notte Bianca diventa «arancio» per la Birmania

A Lamezia Terme la «Notte bianca» tra il primo e il 2 dicembre è diventata «arancio» in solidarietà con il popolo birmano. L'iniziativa è promossa dal comune della città calabrese insieme alle associazioni nazionali Libera e Amnesty International, Pax Christi, Avviso Pubblico e Caritas e coinvolge molti artisti nazionali e tanti gruppi calabresi e meridionali: da Ascanio Celestini a Daniele Silvestri, dai Tete de Bois ad Andrea Riveira, da Rocco Barbaro a Ulderico Pesce. Parte alle 21 di domani e si chiude alle 4 del mattino di domenica.

«Processo G8, sono stato dirompente: così non sentono De Gennaro»

L'ex questore di Genova Colucci commenta la sua deposizione sulle violenze alla Diaz: così ho dato due legnate al pm

/ Genova

«Molto positivo. Ho dato una mano a tutti i colleghi tant'è che dopodomani doveva essere ascoltato il capo della polizia (De Gennaro, ndr). Non lo ascoltano più perché io sono stato dirompente». A parlare, al telefono con Spartaco Mortola, era Francesco Colucci, ex questore di Genova, il 7 maggio scorso, quattro giorni dopo la sua deposizione nel processo per la sanguinosa irruzione nella scuola Diaz. E i pm, dopo la sua deposizione, avevano rinunciato a sentire De Gennaro perché questi era stato iscritto nel registro degli indagati insieme a Colucci e Mortola per la

presunta falsa testimonianza di Colucci. «Praticamente - aggiungeva Colucci - il processo diventa acefalo perché il magistrato, non si capisce per quale motivo, ha già assolto in istruttoria il collega (Lorenzo Murgolo) la cui posizione era uguale alle altre e allora a questo punto io ho chia-

L'intercettazione del 7 maggio: dall'altra parte del telefono Mortola all'epoca capo Digos

mato in causa il collega e quindi è una situazione imbarazzante ora per il magistrato».

L'ex questore infatti aveva dichiarato in aula che a coordinare l'irruzione dei poliziotti nella scuola Diaz, fu Lorenzo Murgolo, all'epoca vicequestore vicario di Bologna, indicato dallo stesso Ansoino Andreassi, vicecapo della polizia, quale coordinatore e responsabile dell'ordine pubblico con funzioni anche di polizia giudiziaria. Alla luce di questa rivelazione di Colucci, che veniva a distanza di sei anni dai fatti, i difensori avevano commentato che il processo era acefalo, in quanto a rispondere di quei fatti sono funzionari e dirigenti che

non avevano la responsabilità dell'irruzione. E lo stesso Colucci, sempre il 7 maggio, parlando al telefono con una persona estranea all'inchiesta, si vantava di aver «dato due legnate al pm». «Ho parlato di Murgolo, che era sparito dalla circolazione - spiegava - Per cui gli avvocati sono stati

Ancora polemiche sull'irruzione nella scuola e sul ruolo dell'ex capo della polizia

contentissimi, quelli che difendono i nostri colleghi, perché ho dato uno spazio, uno squarcio diverso al processo per cui il pm è in difficoltà». «Perché se il pm ha assolto Murgolo in istruttoria - spiegava Colucci - gli altri sono come Murgolo, perché gli altri li processi? Insomma è un casino». L'ex questore, infervorato nella conversazione, aggiunge: «Anche il capo mi ha telefonato per dire "li hai messi alla sbarra"». E, dopo aver riferito di altre telefonate di colleghi, dice: «Io ho detto soltanto la verità e basta. Ho dato una svolta al processo... nato sul fumus, tutto un casino. Che ora passa a favore nostro. Tutto qua».



Una donna immigrata occupata in una fabbrica alimentare Foto Ansa

DECRETO SUGLI IMMIGRATI

Anci: una proposta per evitare altre «Cittadella»

Una «interpretazione autentica» del decreto sugli immigrati. Lo chiede il presidente dell'Anci Leonardo Domenici in una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, al ministro dell'Interno, Giuliano Amato e al ministro per gli Affari Regionali, Linda Lanzillotta, dopo l'esplosione dell'ordinanza del comune di Cittadella, in provincia di Padova, che vietava la residenza agli immigrati sotto una certa soglia di reddito. «Siamo di fronte a un problema delicato», afferma Domenici. Per questo propone «un percorso che ci consenta di arrivare ad una precisa puntualizzazione e identificazione dei problemi e degli aspetti anche controversi di applicazione delle norme. Il fatto che ci sia una interpretazione autentica, poter avere maggiore omogeneità e raggiungere una intesa interistituzionale in sede di Conferenza Unificata - ha proseguito - permetterebbe di uscire da una situazione in cui l'interpretazione di questi interventi appare controversa pur avendo una parte di obiettività legittima, almeno una parte, lo ripeto, perché fa riferimento alla direttiva Ue del 2004 sui cittadini comunitari, recepita poi in Italia nel 2006». Il numero uno dell'Anci ribadisce inoltre che «serve un quadro omogeneo di riferimento per evitare di dare vita a situazioni diverse nell'applicazione delle norme sui cittadini stranieri».

«La sicurezza non si fa con ordinanze-spot»

Il sindaco di Padova Zanonato: il vero problema sono gli irregolari, non chi viene a lavorare

di Gigi Marcucci inviato a Padova

«**SICUREZZA**, non dimentichiamolo, significa libertà. Posso andare al cinema senza essere scippato? Posso fare la spesa in centro senza essere borseggiato? Posso uscire dall'ufficio postale con la pensione senza che me la rubino? La sicurezza è obiettivamente un

enorme problema, non è la mania di qualcuno. Ma non è continuando a enunciare un problema che si trova la soluzione». Flavio Zanonato, sindaco di Padova, sale su un tram che copre in 22 minuti un percorso di 7-8 chilometri. Il sindaco ascolta dal conducente suggerimenti per il parcheggio scambiato, ricambia il saluto di alcuni passeggeri, scambia battute. Sosta in Prato della Valle, dove da settembre c'è un mercatino. Zanonato, figlio di un operaio della Fiat, invocherà nel Pd ma è cresciuto nel Pci ed è probabilmente lì che ha imparato a comunicare. «Sindaco, abbiamo un paio di problemi», gli dicono gli ambulanti. «Solo un paio?», replica lui. Gli chiedono un parcheggio per le auto - la risposta è no - e un allacciamento per l'acqua - la risposta è sì. «Sarebbe questa la città degradata di cui parlano i sindaci della Lega», ci dice.

Lei è stato uno dei primi ad essere bollato come «sceriffo». Oggi la Lega dice che lei ha trasformato Padova in una pattumiera. «In realtà il primo sindaco a essere chiamato «sceriffo» è stato Gentilini (già sindaco di Treviso, ndr), che è un leghista. Quando poi i sindaci di centrosinistra hanno preso a cuore i temi della sicurezza i giornali hanno parlato di «sindaci sceriffi» di centrosinistra. Padova è

una pattumiera? Non si può mancare di rispetto a una città in questo modo. Pochi mesi fa il giornale della Diocesi ha intervistato i turisti italiani e stranieri che vengono a Padova, il loro grado di soddisfazione è elevatissimo. In questa città le periferie non si caratterizzano mai come dormitori, la grande diffusione di negozi fa sì che ogni rione sia servito. Questo permette agli anziani di abitarvi. Chi offende così la città è senza argomenti».

Lei ha definito

inefficace l'ordinanza anti-sbandati di Cittadella. Perché?

«Prima di tutto perché si concentra su una questione che non rappresenta il nostro problema fondamentale. Che non è quello dei cittadini stranieri che vengono qui per lavorare e condurre una vita normale. Il problema vero è quello dei non regolari, che sicuramente richiede di essere affrontato con un complesso di iniziative, non solo con una risposta repressiva. A

Noi amministratori di centrosinistra vogliono risolvere i problemi, ma la sola repressione non basta

questo punto cosa facciamo? Ce la prendiamo con i cittadini che vogliono iscriversi all'anagrafe e vogliono integrarsi?».

È quello che propone il sindaco di Cittadella?

«Più o meno è come se uno avesse una malattia gravissima e il medico pensasse a un'unghia incarnata. Questo è il primo aspetto. L'altro è che se si adotta un'ordinanza illegittima, come nel caso di Cittadella, di fatto ci si propone di fare cose che non si possono fare e dun-

que non verranno fatte. È come quando si fanno le ronde. Dall'altra parte, con altrettanto estremismo, si grida «no alle ronde». In realtà le ronde non si possono fare e altro non sono che micro-manifestazioni. Il risultato pratico è che la polizia deve stare lì a guardare i rondisti. Allo stesso modo, se si fa un'ordinanza-manifesto non si garantisce un bel niente, al massimo è una protesta».

Leggo però che le associazioni imprenditoriali sarebbero schierate coi sindaci.

«Quali sindaci? Se si mettono insieme 15-20 sindaci - in provincia di Padova ce ne sono 104 - non sono «i sindaci». Intanto il sindaco del capoluogo non è d'accordo e poi ci sono molti sindaci che non ho visto impegnarsi in questa vicenda e sono sindaci di comuni importanti. Forza Italia non ha aderito, leggo oggi che il presidente del

Veneto ha criticato i sindaci della Lega e ritiene fondate le ragioni del procuratore Calogero, che sull'ordinanza di Cittadella ha aperto un'inchiesta. Insomma, si sono mossi solo i sindaci leghisti. Bisogna capirsi su un punto: quando c'è un problema, continuare a nominarlo non è la soluzione. Se uno ha l'ulcera, la soluzione è quella di prendere un farmaco, ma non è l'aspirina. Se continui a prendere l'aspirina è inutile che mi dica che hai l'ulcera, perché

Dietro Cittadella non ci sono «i sindaci» ma solo «i sindaci della Lega»: che alimentano solo la marginalità

con l'aspirina può solo peggiorare».

L'aspirina sarebbe la cosiddetta ordinanza anti-sbandati?

«Quando ho fatto questo esempio sono stato frainteso. Hanno capito che secondo me l'ordinanza sarebbe un provvedimento troppo leggero, un'aspirina. Quello che voglio dire è che l'ordinanza di Cittadella aumenta il «buco nello stomaco» perché rischia di spingere molta gente per bene verso la marginalità. Posso fare un esempio: io ho fatto un'ordinanza che vieta agli automobilisti di fermarsi a contrattare con le prostitute. Mi si potrà dire che non è stata efficace al 100%, ma il degrado in certe zone è diminuito. Perché non era una finta ordinanza. Se avessi fatto un'ordinanza del tipo «vietato l'ingresso in città ai francesi», sarebbe stata una finta ordinanza, perché non si può fare un'ordinanza contro la legge e i francesi comunque sarebbero entrati».

Ma questa «aspirina» piace alle imprese?

«Veramente le imprese chiedono più immigrati. Ci sono fabbriche che non trovano i dipendenti. Ma lo sa che il 53% dei lavoratori dei cantieri a Padova sono immigrati? Con la Bossi-Fini in città non c'erano moldavi, ora che la Bossi-Fini non c'è più i moldavi sono 2.700. Questo significa che sono stati regolarizzati cittadini che c'erano anche prima. Quindi il vero problema da risolvere è come andiamo d'accordo con loro. Ci siamo chiesti cosa faranno durante il tempo libero? O pensiamo che debbano lavorare 18 ore al giorno e per il resto dormire? Hanno anche loro diritto di svolgere attività religiose e per questo daremo una mano nella realizzazione della moschea. L'alternativa qual è, vietare loro di pregare? Devo spingere questa gente alla marginalità o la devo integrare? Se li spingo alla marginalità una cosa è certa: produco io stesso il fenomeno di cui mi lamento».

IL CASO AHMETOVIC Il manager che fa promuovere la «Linearom» al romeno che calciò ubriaco 4 ragazzi

Sundas, dal «Gioco delle coppie» ai bidoni alle modelle

OSVALDO SABATO

Cavaliere al merito dell'ordine imperiale di Carlo Magno, Gran priore per l'Italia con il premio speciale principe di Hohenstaufen. Professore manager dell'università Die Internationale Acabieder. E poi fisioterapista, massaggiatore sportivo specializzato nelle caviglie e crociati. È il caso di dire, che ad Alessio Sundas la fantasia non è mancata, anche se non è mai andata al potere, pur avendo tentato la scalata politica candidandosi nel 1996 a sindaco di Firenze con il suo movimento creato ad arte (Forza Firenze in Forza Italia). Ora, a quanto pare, ritenterà la giocata nel 2009 con una sua nuova lista sempre in orbita centro destra. Nel frattempo però si fa anche promotore di una legge (Legge Sundas) per vietare a chi si «sia macchiato di un delitto possa

trame un utile economico dal mondo dei media: vale a dire che non ci saranno più foto, né interviste, né apparizioni televisive che possano essere remunerate». È scritto nella proposta di legge. Ma della serie: quando la coerenza è un optional, è proprio Sundas a mandare a carte per aria il suo proclama. Non a caso in questi giorni si parla molto del suo corteggiamento al responsabile della strage di Appignano, Marco Ahmetovic. Ottomila euro per la cura della sua immagine pubblica e 50mila euro per i diritti su un suo ipotetico libro. Insomma stupire e fare rumore, naturalmente mediatico, è sempre stato il suo trampolino di lancio, creare scalore la sua fissazione. «O mi ami. O mi odi» era lo slogan di punta di Alessio Sundas. Senza vie di mezzo. Nel '94 varò il suo primo marchio su occhiali e altri accessori, è il viatico per

il gran balzo nelle agenzie dello spettacolo con la trasformazione della sua piccola ditta Alessio Sundas s.r.l. in Alessio Sundas Model e Management. Il suo ingresso nel salotto televisivo c'era stato nel 1988 sul palco del Maurizio Costanzo Show, Sundas era il baciatore implacabile, con le ragazze, che a suo dire, cadevano tutte tra le sue braccia. Poi ancora televisione con il Gioco delle Coppie, e anche in quel caso non passava inosservato.

Dagli occhiali al tuffo nello spettacolo Passando per Forza Firenze e per l'accusa di truffa...

to. Come agente di aspiranti star e letterine, con la promessa di guadagni e fama per chi ci ha creduto, Sundas, è stato chiamato in causa anche nella trasmissione Mi Manda Rai Tre. Memorabile la puntata del 9 marzo del 2005. Alcuni genitori inferociti avevano scritto ai curatori della trasmissione, dopo essere incappati nella «Alessio Sundas Management», che prometteva contratti e guadagni con la partecipazione dei loro piccoli a casting per la pubblicità e fiction televisive. Ma in cambio avrebbero dovuto investire qualche migliaia di euro per un book fotografico. Lo fecero. Ma di contratti nemmeno l'ombra, tanto che lo stesso Sundas incalzato da Mi Manda Rai Tre, non aveva saputo spiegare che fine avessero fatti i soldi versati dai genitori sul conto della sua agenzia. Sul sito della trasmissione di Rai Tre a questo proposito si leg-

ge che «Nonostante infatti abbia continuato sempre a sostenere di aver utilizzato quel denaro per confezionare i book fotografici dei bimbi, non c'è alcuna prova tangibile che li abbia veramente realizzati, né tantomeno che li abbia inviati, come da lui sostenuto, ad agenzie di moda». Non è l'unico incidente di percorso: già altre volte il nome di Sundas è balzato agli onori della cronaca per operazioni «sospette» e minacce di querela per tentata estorsione. A gennaio, infatti, dovrà comparire di fronte al Gip di Firenze per truffa aggravata ai danni di aspiranti modelle. Per il suo lavoro di intermediatore con i mondi della moda e dello spettacolo Sundas si faceva infatti pagare fino a 15 mila euro. Tutto nasce da un'inchiesta del 2004 e dalla denuncia presentata da alcune delle persone che si erano sentite truffate, circa una ventina.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

TRENALITALIA

Milioni di pendolari viaggiano su treni sporchi, affollati e in ritardo. Aumentano i biglietti, tagliano le linee «in perdita», e chiedono soldi allo Stato. Perché Trenitalia è come la sua gemella con le ali. **Socio subito. La campagna di sostegno a Carta, prime adesioni**



IL SETTIMANALE DAL 1 DICEMBRE IN EDICOLA € 2

Capanna insulta Veronesi: è uno «scienziato squillo»

Il leader della campagna anti-Ogm punta il dito contro il conflitto di interesse di molti ricercatori, finanziati dalle industrie

di Daniela Cipollini

I soldi possono comprare più o meno tutto. Non fa eccezione la scienza, che dovrebbe essere rigorosa e incorruttibile. Se c'è qualcuno che la pensa così, farà meglio ad aprire gli occhi. Tanto la ricerca, quanto l'informazione scientifica, anche se «autorevoli», possono essere prezzolate e distorte dagli interessi economici. È l'allarme lanciato dal IV congresso internazionale «Scienza e Società - Etica, conoscenza scientifica, comunicazione», organizzato dalla Fondazione Diritti Genetici a Roma. Mario Capanna, presidente della Fondazione, ha sferrato un du-

ro attacco contro scienziati «squillo», ricercatori che hanno interessi a promuovere certi studi e a ottenere risultati favorevoli. Sul banco degli imputati, in una sorta di processo in contumacia, Capanna ha trascinato anche Umberto Veronesi. L'ex ministro della Sanità sarebbe il

L'oncologo sarebbe vicepresidente di Genextra, società biotech che ha forti finanziamenti privati

tipico «scienziato profituale», che «millanta certezze incontrrollabili e quasi sempre per profitto». La ragione del biasimo è presto detta: da leader della campagna nazionale anti-Ogm, Capanna ha criticato più volte le posizioni del noto oncologo accusandolo di un palese conflitto di interessi: «Veronesi è vicepresidente di Genextra, una società biotech che gode di cospicui finanziamenti privati», un caso da manuale di «commissione stretta tra scienza e affari, ricerca e profitto». Se gli scienziati possono non essere indipendenti nelle loro ricerche, non c'è da fidarsi ciecamente neppure delle riviste

scientifiche, specie se si tratta di medicina. L'informazione biomedica, rischia di essere «geneticamente modificata» dal conflitto di interessi dei colossi farmaceutici che finanziano gli studi sulle loro molecole. Parola di Richard Smith, ex direttore del *British Medical Journal*, uno che il

Sperimentazioni e riviste mediche spesso condizionati dai finanziamenti dei produttori

mondo dell'editoria medica lo conosce da vicino, avendo lavorato per 25 anni in uno dei più autorevoli giornali. Smith ha definito le riviste mediche «creature dell'industria farmaceutica» sostenendo che contengono ricerche ingannevoli e articoli commissionati dalle aziende. «La maggior parte degli autori delle ricerche ha conflitti di interesse, un quarto degli scienziati statunitensi ha ricevuto soldi dall'industria e la metà di loro ha accettato regali», ha detto Smith. Così spesso le sperimentazioni cliniche dei farmaci arrivano a risultati positivi, falsati. Perché «quelli negativi invece non vengono pubblicati».

«Mi hanno costretto a scendere dall'auto minacciata con un coltello e poi violentata più volte»

«Hanno condannato alcuni di loro a cinque e tre anni, a me invece 200 frustate»

LA RAGAZZA DI QATIF. Così è conosciuta la giovane donna che in Arabia Saudita è stata condannata dalla giustizia a 200 frustate dopo aver subito uno stupro di gruppo. L'Independent è entrato in possesso della testimonianza della ragazza in cui racconta dell'aggressione e della sentenza dei giudici

«Dopo lo stupro, trattata dai giudici come una criminale»

di Daniel Howden / Segue dalla prima

Per il ministro saudita della Giustizia è semplicemente una adultera la cui vicenda viene strumentalizzata per criticare la monarchia saudita. Per gran parte del resto del mondo è il simbolo di tutto quello che non va in Arabia Saudita. Oggi la giovane vive praticamente agli arresti domiciliari. Non può parlare con nessuno e può essere arrestata in qualunque momento. Gli spostamenti della sua famiglia sono controllati dalla polizia religiosa e le telefonate sono intercettate. Il suo avvocato, il più eminente sostenitore dei diritti umani in Arabia Saudita, Abd al-Rahman al-Laheem, è stato sospeso. Gli hanno sequestrato il passaporto e la prossima settimana lo attende un procedimento disciplinare che potrebbe portare alla sua cancellazione dell'ordine degli avvocati. Il reato della «ragazza di Qatif» pare sia stato quello di rifiutarsi di tenere la bocca chiusa riguardo a quanto le era capitato. La ragazza 19enne ha tentato prima di far processare i sette uomini che l'avevano violentata poi ha protestato pubblicamente quando il tribunale l'ha condannata a subire 90 frustate per «promiscuità», il reato consistente nell'apparire in pubblico con un uomo che non fa parte della propria famiglia. I servizi apparsi sui media sauditi, in genere severamente censurati, hanno mandato su tutte le furie le autorità. Il tribunale ha inasprito la pena portandola a 200 frustate e sei mesi di prigione. La sentenza non è stata ancora eseguita. Il destino della giovane è diventato anche un tema della campagna presidenziale Usa in quanto i candidati si sono affrettati a denunciare il suo trattamento come «barbaro» e il principe Saud al-Faisal è stato costretto, suo malgrado, a rispondere a domande ostili in occasione dei colloqui di pace sul Medio Oriente che hanno avuto luogo ad Annapolis qualche giorno fa. L'Independent è riuscito ad entrare in possesso di una dichiarazione nella quale la ragazza descrive l'aggressione, le difficoltà incontrate a convincere la polizia a fare qualcosa e le strazianti udienze in tribunale. Il suo dramma è iniziato con una telefonata: «Avevo un rapporto con qualcuno al telefono», ha raccontato a Human Rights Watch. «Avevamo entrambi sedici anni. Non lo avevo mai in-

«lo pregavo che morissero. Quando ho chiesto al giudice perché mi condannava ha detto: tu lo sai bene perché»



La protesta davanti al consolato saudita di Mumbai. Foto di Pal Pillai/Atf

contrato prima. Conoscevo solo la sua voce. Ha cominciato a minacciarmi e mi sono messa paura. Mi ha minacciato di dire alla mia famiglia del nostro rapporto. A seguito delle minacce e proprio perché avevo paura ho accettato di dargli una mia foto». Qualche mese più tardi, ha detto la giovane, dopo che si era sposata con un altro uomo, ha cominciato a temere che la foto potesse essere usata in qualche modo e ha chiesto al ragazzo di restituirla. Il ragazzo ha accettato a condizione di poterla incontrare e di poter fare un giro in macchina con lei. La giovane, pur riluttante, ha accettato di incontrare il ragazzo in un mercato non lontano da casa sua. Stavano tornando a casa in auto, dopo aver fatto un giro, quando una vettura si è fermata davanti a loro. «Ho detto al ragazzo che stava con me di non aprire la portiera, ma lui ha aperto. Li ha fatti salire. Mi sono messa ad urlare». Lei e il suo accompagnatore sono stati portati in un luogo isolato dove sono stati entrambi violentati molte volte. «Mi hanno costretta a scendere dall'auto», ha detto la ragazza. «Mi hanno spinto con forza. Ho urlato con quan-

to fiato avevo in gola "dove mi state portando? Potrei essere vostra sorella". Mi hanno portato in un posto buio. Poi sono arrivati due uomini. Il primo uomo, che era armato di coltello, mi ha violentato. Ero distrutta. Se avessi cercato di scappare non avrei saputo nemmeno dove andare. Ho cercato di respingerli, ma non ci sono riuscita. In fondo al cuore non sentivo nulla. Per due ore li ho implorati di portarmi a casa». Poi l'ha violentata anche il secondo uomo e poi ancora un terzo. «È stata una cosa di una violenza inaudita», ha detto la giovane. Nelle ore seguenti gli aggressori hanno detto alla ragazza che sapevano che era sposata. È stata violentata da un quarto uomo e poi da un quinto. «Il quinto mi ha scattato una foto in quelle condizioni. Ho tentato di coprirmi la faccia, ma me lo hanno impedito». Sebbene la pubblica accusa avesse chiesto il massimo della pena per i violentatori, il tribunale di Qatif ne ha condannati quattro ad una pena variabile da uno a cinque anni di reclusione e da 80 a 1.000 frustate. Sono stati giudicati colpevoli di sequestro di persona perché apparente-

mente la pubblica accusa non è riuscita a dimostrare la violenza carnale. Le immagini registrate con il cellulare sono state esibite in tribunale ma, secondo il suo avvocato, i giudici le hanno ignorate. Il suo dramma è proseguito anche dopo il quinto stupro. Altri due uomini, uno dei quali a volto coperto, sono entrati nella stanza e l'hanno violentata. La ragazza ha chiesto più volte che ora era e le è stato risposto che era l'una del mattino. Dopo, tutti e sette gli uomini sono ritornati e l'hanno violentata ancora una volta. «Poi mi hanno riportato a casa. Mi hanno portato con la loro auto. Hanno preso il mio cellulare e mi hanno detto che se lo avessi voluto indietro li avrei dovuti chiamare. Hanno frugato nel mio portafoglio e hanno visto la foto di mio marito. Quando sono scesa dall'auto non riuscivo nemmeno a camminare. Ho suonato il campanello e mia madre ha aperto la porta. Mi ha detto "hai un'aria stanca". Pensava che fossi stata con mio marito. Per una settimana non ho toccato cibo. Solo acqua. Non ho detto nulla a nessuno. Non riuscivo a dormire senza prendere dei sonniferi. Nel sonno vedevo le

loro facce». Ai sensi della rigida interpretazione saudita della legge della sharia, le donne non possono comparire in pubblico in compagnia di uomini che non facciano parte della loro famiglia. Inoltre spesso in Arabia Saudita le donne sono condannate alla fustigazione e persino a morte per adulterio o per altri reati. Oltre agli ostacoli presenti in un Paese nel quale la condizione femminile è probabilmente la peggiore del mondo, la ragazza apparteneva anche alla minoranza sciita perseguitata, mentre i suoi aggressori erano sunniti. Questa diversa appartenenza settaria ha giocato un ruolo decisivo nei successivi e drammatici sviluppi della vicenda. «I criminali hanno cominciato a

Il suo dramma non è finito. La giovane è stata aggredita dal fratello che voleva ucciderla

parlare dello stupro nel mio quartiere. Pensavano che mio marito avrebbe chiesto il divorzio. Volevano distruggere la mia reputazione. Avevo tentato di sistemare le cose facendomi restituire la foto ed era accaduta una cosa molto peggiore». (...) Contrariamente alle previsioni degli aggressori, il marito della ragazza non ha chiesto il divorzio quando è venuto a sapere della violenza subita dalla moglie e si è rivolto alla magistratura per ottenere giustizia.

Suo marito ricorda il senso di frustrazione quando vedeva gli aggressori della moglie che se ne andavano in giro liberi. «Due dei criminali passeggiavano per il quartiere proprio davanti a me. Partecipavano a funerali e matrimoni. I poliziotti avrebbero dovuto arrestarli per rispetto nei nostri confronti. Ho telefonato alla polizia e ho detto, trovate una soluzione. Quei banditi girano liberi per la strada. E se tentassero di rapirla ancora una volta? L'agente di polizia mi ha risposto "valli a cercare e svolgi tu una indagine". Ed è quanto ha fatto. Ha telefonato quattro volte alla polizia, ma quando è iniziato il processo è continuato il dramma della giovane donna. «I giudici mi urlavano e mi insultavano. Il giudice non ha permesso a mio marito di entrare in aula con me. Il giudice mi ha dato della bugiarda perché non ricordavo bene le date. Continuavano a dire "perché sei uscita da casa? Perché non lo hai detto a tuo marito?". «Alla seconda udienza mi hanno chiamato nella sala d'attesa nella quale mi trovavo e sono entrata in aula con mio marito. Hanno condannato alcuni dei miei violentatori a cinque anni, altri a tre. Io pensavo che questa gente non avesse nemmeno il diritto di vivere. Pensavo che gli avrebbero dato almeno 20 anni. Pregavo perché morissero. Poi il giudice mi ha detto che mi condannava a subire 90 frustate. «Devi ringraziare Dio se non finisci in prigione». Ho chiesto perché e mi ha risposto "lo sai bene il perché". Perché "frequentare uomini non della famiglia genera il male". Mi guardavano tutti come se fossi dalla parte del torto. Non potevo continuare a studiare. Volevo morire».

Il dramma non è finito. La «ragazza di Qatif» e suo marito hanno un futuro incerto. La giovane è stata aggredita dal fratello che, stando alle voci raccolte, avrebbe tentato di ucciderla. Il suo avvocato, Al-Laheem, è convinto che potrebbe essere perseguita dagli estremisti sunniti e condotta dinanzi ai tribunali della sharia. Il modo spaventoso in cui è stata trattata è emblematicamente sintetizzato dalle parole del marito e dal comportamento dei giudici in occasione della prima condanna. «Era come se fosse lei la criminale», ha ricordato il marito. «Quando i giudici hanno pronunciato la sentenza di condanna, ho chiesto loro "non avete alcuna dignità?".»

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Musharraf: il 16 dicembre via lo stato d'emergenza

La promessa del presidente dopo il giuramento per il suo secondo mandato, stavolta in abiti civili. Bush: apprezziamo

di Gabriel Bertinotto

Cedendo alle pressioni internazionali, Musharraf abolisce lo stato d'emergenza. Non subito, a partire dal 16 dicembre prossimo, vale a dire tre settimane prima delle elezioni parlamentari già fissate all'8 gennaio. La scelta della data non è casuale. Consente di prolungare il più possibile la sospensione delle garanzie costituzionali, evitando però la sovrapposizione cronologica con i tempi legalmente previsti per lo svolgimento della campagna elettorale. Musharraf ha annunciato la sua decisione in un discorso televisivo nel giorno del suo insediamento

to a capo di Stato. Riconfermato in carica il 6 ottobre scorso dal Parlamento uscente, Musharraf aveva poi proclamato lo stato d'emergenza meno di un mese dopo, temendo che la Corte suprema si accingesse ad annullare la rielezione. Quest'ultima è stata finalmente convalidata ieri mattina dalla stessa Corte, epurata dei magistrati ritenuti ostili a Musharraf. Alla cerimonia il presidente ha partecipato indossando il tradizionale abito civile nazionale. Un modo per sottolineare l'abbandono del comando delle forze armate e la fine del cumulo delle due massime



Il presidente Musharraf. Foto Ansa-Epa

cariche, politica e militare, che durava dal 1999 quando Musharraf prese il potere con un golpe. Proprio il cumulo era stato all'origine dei ricorsi contro la legittimità della rielezione a presidente. A questo punto, quasi tutte le richieste dell'opposizione sono state accolte: il voto a gennaio, la rinuncia al potere militare, l'abolizione dell'emergenza (per ora solo annunciata). L'unica domanda rimasta senza risposta è il ripristino dei giudici esautorati. Ma su questo punto è impensabile attendersi una marcia indietro, almeno nel breve periodo, perché sarebbe come ricreare la stessa situazione da cui scaturì l'autogolpe di

Musharraf. La prossima revoca dell'emergenza è «apprezzata» dal principale alleato, gli Usa. Per la portavoce della Casa Bianca, Dana Perino, Bush la giudica «una misura essenziale per rimettere il Pakistan sui binari della democrazia». Positive le reazioni della principale leader dell'opposizione, Benazir Bhutto, che riferendosi anche all'abbandono della divisa dichiara: «Certamente sono iniziative che favoriscono un clima di fiducia, ma c'è molto ancora da fare». Per il momento Benazir, a differenza dell'altro capo dell'opposizione Nawaz Sharif, rinuncia a boicottare le elezioni di gennaio.

SUDAN

Aveva chiamato Maometto un peluche a maestra inglese 15 giorni di carcere

Il tribunale di Khartoum ha condannato a 15 giorni di carcere la maestra britannica Gillian Gibbons colpevole del reato di blasfemia per aver permesso ai suoi alunni di chiamare «Maometto» un orso di peluche. Gibbons, 54 anni, arrestata domenica, rischia fino a sei mesi di prigione, una multa e 40 frustate. Al termine dei 15 giorni di detenzione, che decorrono dall'arresto di domenica scorsa, la Gibbons sarà espulsa dal Paese. Robert Boulos, direttore della Unity High school dove lavorava la Gibbons, si è detto «contento del verdetto. È stato corretto», anche se, «siamo molto tristi di perderla». Sul-

la stessa linea il legale della maestra, Kamal al-Jazouli, secondo cui «non è andata male». Il caso aveva aperto una crisi diplomatica tra Gran Bretagna e Sudan. Londra aveva convocato per chiarimenti l'ambasciatore di Khartoum per manifestare la «contrarietà» di Downing Street. «Il giudice ha ritenuto colpevole di incitamento all'odio religioso Gillian Gibbons e ha stabilito la pena in 15 giorni di reclusione e dell'espulsione dal Paese», ha detto Ali Mohammed Hajab, un membro del collegio di difesa dell'insegnante. Resta la contrarietà di Londra: sul piano diplomatico, il caso non è chiuso.

Gli italiani nella polveriera Kosovo

«Pronti i piani per l'emergenza»

La Nato chiederà a Roma 800 soldati di rinforzo
Prodi: Serbia in Europa, indipendenza inevitabile

di Toni Fontana

IL PROBLEMA più grave? «fino a pochi giorni fa la neve». Il maggiore Angelo Veste, della brigata Aosta, non racconta bugie. Da 8 anni e mezzo in Kosovo i soldati italiani si sono conquistati la fiducia di serbi ed albanesi. Il «Villaggio Italia», alle porte di Pec, non



comprende solo alloggi militari, ma anche palestre e soprattutto strutture sanitarie. «Nel 2007 - spiega il maggiore Veste - abbiamo accolto 300 bambini, quelli affetti da patologie gravi vengono curati in Italia». Ora, grazie ad una convenzione con un'Ong, stanno lavorando a Pec alcuni oncologi pediatri del Gemelli di Roma. Gli italiani assicurano la sopravvivenza della comunità serba di Gorazdevac, situata a pochi chilometri da Pec dove la maggioranza albanese fa il bello ed il cattivo tempo, e vigilano sui monasteri ortodossi vero e proprio «patrimonio dell'umanità» prima che della comunità serba. In Kosovo la missione di pace è stata promossa a pieni voti. Ma fino a quando permarrà la «situazione calma e tranquilla» che il maggiore Veste ci descrive?

È opinione diffusa che dopo il 10 dicembre, dopo cioè la presentazione al palazzo di Vetro del rapporto della Troika, gli albanesi proclameranno in modo unilaterale l'indipendenza. Nuove violenze appaiono inevitabili se non interverrà una soluzione politica. Incontrando ieri il premier sloveno Jansa, Romano Prodi ha indicato la strada da percorrere: «È necessario che l'Europa unita prenda decisioni sul Kosovo - ha detto il premier - l'indipendenza risponde ad un processo che non siamo in grado di arrestare. Occorre controllarlo e dire alla Serbia che essa fa parte integrante dell'Europa». Se prevarranno invece la contrapposizione e l'odio i militari italiani si troverebbero nuovamente in prima linea. Con quali conseguenze? «Il mandato dell'Onu - spiega un fonte di Bruxelles - non verrebbe meno e, se verrà proclamata l'indipendenza, non vi è alcuna volontà di fare le valigie. Nessuno può dire: fuori tutti». L'Europa non abbandonerà dunque il Kosovo al suo destino, ma, negli ambienti Nato, si fa presente che la Kfor (forza dell'Alleanza con 14-16mila soldati schierati, 2400 di quali italiani) «impedirà violenze e vendette e non si farà

La scheda

Kfor, dal giugno 1999 in difesa della pace

KFOR forza militare a guida Nato, è in Kosovo dal 12 giugno 1999. Il contingente italiano è entrato alla mezzanotte dello stesso giorno e ha raggiunto Pec il mattino del 14 giugno. Il contingente era stato precedentemente schierato in Macedonia. In occasione delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea

Parlamentare svoltesi il 23 ottobre 2004, la Nato ha previsto lo schieramento (11 ottobre-6 novembre 2004) di rinforzi. L'Italia ha schierato in quella occasione 288 uomini del San Marco e 478 uomini paracadutisti. In totale 766 militari. Fino al 3 agosto 2007 un generale italiano ricopriva l'incarico di Deputy Commander della Kfor. Tra i 2400 militari attualmente schierati vi sono 260 carabinieri.

ca) ha parlato del possibile «invio di un battaglione di riserva». Fonti dell'Alleanza prevedono che all'Italia potrà essere chiesto un contributo aggiuntivo «anche di 2 battaglioni, 800 uomini». Attualmente, e fino alla primavera, è la brigata Aosta dell'Esercito a fornire il maggior numero di soldati. I carabinieri schierano 260 militi, ma nella Msu (la brigata specializzata) vi sono anche 75 gendarmi francesi. L'Italia ha mandato in Kosovo anche 15 finanzieri e 25 agenti di Polizia che operano nella missione Onu, mentre la Kfor è agli ordini della Nato. Se riprenderanno le violenze etniche «è probabile che la richiesta di maggiore vigilanza e di

incremento delle truppe verrà - dice Ugo Trojano, già sindaco di Kosovo Polje durante la gestione Onu - anche dalla parte serba». In effetti il primo a parlare esplicitamente di un rafforzamento della Kfor è stato nei giorni scorsi il ministro della Difesa di Belgrado Dragan Stusanovic, mentre i primi a manifestare disponibilità all'invio di rinforzi sono stati i tedeschi che hanno già disposto l'invio di 500 soldati. Tutte le fonti concordano sul fatto che il momento critico potrebbe accadere «tra gennaio e febbraio 2008». Alla Nato prevedono il peggio: ieri 90 marines Usa hanno raggiunto il nord del Kosovo dove Kfor schiera già 2800 soldati.



Un'immagine d'archivio del leader della rete terroristica Al Qaeda, Osama Bin Laden. Foto Ansa

Bin Laden avverte gli europei: ritiratevi dall'Afghanistan

LO «SCEICCO DEL TERRORE» torna a parlare. E avverte l'Europa: «Via dall'Afghanistan».

In un nuovo messaggio audio diffuso ieri sera dalla tv satellitare del Qatar «Al Jazeera», Osama Bin Laden si rivolge questa volta ai «popoli europei», per esortarli a non sostenere la guerra in Afghanistan, di cui, a

suo dire, i Taleban non hanno alcuna responsabilità. Un messaggio che appare particolarmente cupo, poiché diffuso ad appena due giorni dai funerali di un altro militare italiano morto in Afghanistan, il maresciallo capo del secondo reggimento pontieri di Piacenza, Daniele Paladini, 35 anni, ucciso sabato scorso in un attentato kamikaze vicino Kabul. «Come ho detto già in passato, gli

eventi che hanno scatenato la guerra (in Afghanistan) sono stati una risposta all'alleanza americana-israeliana in Palestina e io me ne prendo la responsabilità», dice Bin Laden con un evidente riferimento agli attacchi negli Usa dell'11 settembre 2001. «In quegli eventi, gli afgani, i loro governi e il popolo non hanno alcuna responsabilità», afferma il leader di al Qaeda, il cui ultimo messaggio audio risale al 22 ottobre scorso. «Il governo dei Taleban aveva allora chiesto agli Stati Uniti di mostrare le prove del loro presunto coinvolgimento» negli attacchi a New York e Washington. «Le prove non sono state fornite e gli Stati Uniti hanno lanciato il loro attacco e l'Europa li ha seguiti. A voi europei dico: rifiutate la oppressiva politica americana», ha esortato con voce calma lo sceicco del terrore nel suo messaggio, la cui autenticità, come sempre non può essere provata e di cui «Al Jazeera» ha trasmesso solo alcuni estratti.

Nel messaggio Bin Laden ha inoltre accusato i Paesi che partecipano al conflitto in Afghanistan di «non aver rispettato il codice di guerra: la maggior parte delle vittime dei vostri raid sono donne e bambini e voi lo sapete bene che le donne non combattono, ma le avete colpite anche in periodi di stabilità e nei giorni di festa...per colpire il morale dei mujaheddin, ma questo non vi servirà a nulla». Il ricercato numero uno al mondo si è quindi appellato con enfasi direttamente ai civili, cittadini europei: «Rifiutate la politica dei vostri leader che seguono quella oppressiva della Casa Bianca». È il commento della Casa Bianca non si è fatto attendere: gli alleati americani della Nato hanno «ben presente cosa è in gioco in Afghanistan e nella guerra al terrorismo», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato americano Sean McCormack poco dopo la diffusione del messaggio audio. «Non sarà certo l'appello di Bin Laden - aggiunge - a dividere l'Alleanza atlantica». **u.d.g**

Banlieue, Sarkozy in tv promette pugno duro

Il presidente annuncia anche una «grande conferenza sociale» con sindacati e padronato

di Gianni Marsilli / Parigi

MALTRATTATO dai sondaggi (la sua popolarità per la prima volta è scesa al di sotto del 50 per cento, 15 punti in meno dal giugno scorso), assediato dai problemi sociali (scioperi, banlieues in rivolta, aumento dei prezzi), Nicolas Sarkozy si è rivolto ieri sera ai francesi a reti unificate. Se Mitterrand e Chirac leggevano compunti dei messaggi alla nazione, lui preferisce dialogare con un paio di giornalisti, più colloquiale che solenne. La serata avrebbe dovuto essere dedicata al tema del potere d'acquisto, che sta diventando la prima preoccupazione dei francesi. Ma il primo tema affrontato da Sarkozy è stato quello delle periferie urbane, ancora una volta te-

atro di un dramma e di violenti disordini. Si è espresso con severità: «Quelli che hanno sparato li ritroveremo uno per uno, e li porteremo davanti alla corte d'Assise. Un tentativo di omicidio non può restare senza conseguenze». Ha tenuto a distinguere: «Simili violenze non hanno nulla a che vedere con il disagio sociale delle banlieues, sono opera di trafficanti...non tutti i disoccupati sparano sui pubblici funzionari». Ha rivendicato di aver ricevuto le famiglie dei due ragazzi morti nello scontro con la macchina della polizia: «È mio dovere». E ha confermato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria su quanto accaduto domenica pomeriggio a Villiers-le-Bel, sottolineando che nulla giustifica gli atti di vandalismo commessi nelle notti seguenti. In mattinata, davanti ai rappresentanti delle forze dell'ordine, ave-

va inventato un neologismo: «teppistocrazia», fenomeno criminale che non avrebbe nulla a che fare con il disagio sociale. Sarebbe invece figlio di «trenta o quarant'anni di lassismo», destra o sinistra che sia, e di una «immigrazione non controllata». Più sconvolto si presentava il tema del potere d'acquisto, visto che proprio ieri l'Istituto nazionale di statistica certificava, per la prima volta da tre lustri, una diminuzione dei salari (dello 0,1 per cento). Sarkozy, si sa, non ha

Ma la sua popolarità per la prima volta è scesa al di sotto del 50%, 15 punti in meno da giugno

paura delle parole: «Propongo una rivoluzione». E ha elencato due o tre misure. Il primo passo è la definitiva sepoltura delle 35 ore, sulla quale - va detto - nessuno verserà una lacrima, neanche a sinistra: «Che si veda azienda per azienda, e che si stringano accordi tra la direzione e i lavoratori perché si abbandonino le 35 ore in cambio di aumenti salariali». Nessuna legge, quindi, ma il libero gioco delle parti sociali, come peraltro aveva già indicato in campagna elettorale. Sarkozy ha spezzato anche una lancia in favore del lavoro domenicale «su base volontaria», sempre nella logica che gli è cara e che ha scippato alla sinistra: «Riabilitare il lavoro, e non considerarlo necessariamente una condanna». Ha messo sull'avviso i supermercati, i cui prezzi non rispecchiano il giusto rapporto tra il produttore e il consumatore. Ha preso spunto da Zapatero, pur senza nominarlo, an-

nunciando una serie di aiuti per i giovani in cerca di casa in affitto: non dovranno più pagare una cauzione (che a volte è anche di un anno), e gli affitti saranno indicizzati sul costo della vita e non sul valore immobiliare, come accade oggi. Infine ha annunciato un appuntamento politico: una «grande conferenza sociale» da tenersi a metà dicembre, con la partecipazione di sindacati e padronato, al fine di fissare l'«agenda sociale» del 2008. Ai sindacati ha riconosciuto «il senso di responsabilità» nel corso della vertenza che ha bloccato i trasporti per nove giorni. Sarkozy ha scoperto le virtù della concertazione, anche e soprattutto con la Cgt di Bernard Thibault, al quale ha reso omaggio. Vuole insistere su quella strada, per tentare di invertire l'antica abitudine francese: prima lo sciopero, poi il negoziato. Questa sì, che sarebbe una rivoluzione copernicana.

AUSTRALIA

Un governo di donne e rock star

■ Dopo 11 anni sotto la guida del liberale conservatore John Howard, Canberra sta cambiando davvero faccia. Per la prima volta l'Australia ha una donna, Julia Gillard, che occupa la carica di vicepremier. Con la vittoria laburista, le donne sono entrate in parlamento in numero senza precedenti nella storia del Paese: 26 alla Camera e 14 al Senato. Star incontestata è Julia Gillard, vicepremier e ministro sia dell'Istruzione sia del Lavoro. Ma ad attrarre l'attenzione dei media è stato il nome di Peter Garrett, ex rock star ora ministro dell'Ambiente e delle Arti.

LA LETTERA

Il Papa ai 138 intellettuali musulmani: «Si al dialogo, incontriamoci»

■ Riavviamo il dialogo tra cristiani e musulmani basato «sul rispetto effettivo della dignità della persona». È la risposta molto attesa di Benedetto XVI ai 138 intellettuali musulmani che hanno inviato lo scorso 13 ottobre una lettera aperta ai capi cristiani auspicando «una maggiore comprensione tra le fedi». «La vita di ogni essere umano è sacra sia per i cristiani che per i musulmani e ancora insieme dobbiamo affermare i valori di mutuo rispetto, di solidarietà e di pace», ha affermato il Papa nel suo messaggio di risposta esprimendo anche la volontà di incontrare il principe giordano Ghazi bin Muhammad bin Talal, tra i promo-

tori della lettera aperta. «Senza ignorare o sottovalutare le nostre differenze come musulmani e cristiani - scrive, in nome del Papa, il segretario di Stato Tarasio Bertone - possiamo e dobbiamo guardare ciò che ci unisce, la fede in un unico Dio, Creatore provvidenziale e Giudice universale». Il pontefice nel suo messaggio diffuso ieri dalla Sala Stampa vaticana, manifesta inoltre la propria «gratitudine» al principe Ghazi e a tutti i firmatari ed esprime «profondo apprezzamento per questo gesto, per lo spirito positivo che ispira il testo e per la chiamata a un impegno comune per promuovere la pace nel mondo». **r.m.**

MOBILITAZIONE IN 700 CITTÀ

Oggi giornata contro la pena di morte Farnesina: voto per moratoria non è scontato

■ A pochi giorni dal voto positivo in Terza Commissione all'Assemblea Generale dell'Onu, e alla vigilia, nelle prossime settimane, della ratifica dell'Assemblea Generale dell'Onu, oggi oltre 700 città del mondo, 33 capitali, in 52 paesi nei cinque continenti, daranno vita alla Festa per la Moratoria Universale con la più grande mobilitazione internazionale finora mai realizzata per fermare ovunque tutte le esecuzioni capitali. La Comunità di Sant'Egidio, da Roma ha lanciato nel 2002 l'iniziativa «Città per la vita - Città contro la pena di morte» che è cresciuta in cinque anni ed è arrivata a coinvolgere oltre 700

città. Dalla diplomazia dei popoli a quella degli Stati. Bisogna «vigilare fino all'ultimo» perché «non è affatto scontato» che l'Assemblea Generale dell'Onu voti a favore della risoluzione per la moratoria alla pena di morte voluta dall'Italia, rileva il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, assicurando che «continua l'impegno dell'Italia». «Partiamo dal dato positivo del voto favorevole avvenuto alla terza commissione dell'assemblea generale - spiega - però dobbiamo avere piena coscienza insieme a tutti gli altri co-sponsor della risoluzione che l'esito positivo non è affatto scontato».

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

IL PIATTO È VUOTO
L'erosione del potere d'acquisto dei salari negli italiani

VERSO L'8 E 9 DICEMBRE
La sinistra prepara gli Stati generali: Licandro, Russo Spina, Cento e Minucci

GRANMA ITALIA
Ogni ultimo giovedì del mese l'inserto con otto pagine di informazione da Cuba

Per abbonarsi: +39 06 68200824 oppure distribuzione@rinascita.net

Mosca, minacce di Putin alla vigilia elettorale

Il presidente va in tv e avverte: «Votatemi o il Paese si disintegra». Liberato Kasparov

di Marina Mastroianni inviata a Mosca

ABITO SCURO, sul viso un'espressione seria e compresa. Il candidato Vladimir Putin guarda dritto davanti a sé, telecamera fissa, un'unica inquadratura come univoco è il messaggio che consegna agli elettori. «Vi chiedo di votare e di farlo per Russia Uni-

ta. Confido nel vostro sostegno». Non si fa scrupolo di par condicio, ignorando il fatto che gli altri candidati possano mandare i loro messaggi elettorali in orari stravaganti. Unica accortezza, neanche troppo evidente, è la scelta di registrare il discorso al popolo elettore dagli studi della tv di Ostankino, per l'occasione arredati con un grande tricolore russo e un ampio tavolo con un'aquila bicifala, che fanno aleggiare l'aura del Cremlino. E del potere. «Votate per me». Non era questo il discorso su cui andavano ragionando i media in attesa, quando il presidente della Camera alta russa, Serghiei Mironov, leader di Russia giusta - putiniano con ambizioni socialiste - alla vigilia aveva dichiarato a destra e manca che sarebbe stato un evento, con un annuncio eccezionale pronunciato da una piazza di San Pietroburgo. Chissà, forse l'annuncio del suo delirio, si è fatto anche il nome di una donna, Valentina Matvienko, putiniana d'acciaio e sindaco della città. Ipotesi su ipotesi, disquisendo della possibilità di dimissioni anticipate di Putin, un segnale, qualcosa insomma che potesse rendere meno fumoso il percorso politico dei prossimi mesi.

Nessuno ha vinto alla lotteria del cosa-bolle-in-pentola al Cremlino. Quello di ieri è stato soprattutto un accorato invito ad andare a votare, perché i risultati delle elezioni alla Duma, ha detto Putin, «daranno il tono» alle presidenziali del marzo prossimo. Traduzione: se ci sarà un forte astensionismo, il referendum che Putin sta chiedendo su di sé, mettendosi alla testa del partito putiniano per atto di nascita, rischia di sgonfiarsi come un soufflé mal riuscito. E allora dove finirebbe quel «di-

ritto morale» di far sentire la propria voce sul futuro della Russia che Putin si è già riservato, riscuotendo in anticipo gli utili del voto? Putin parla da candidato e da quello che è, il presidente. E nei toni, nell'abito formale, nella serietà del viso insolitamente truccato, parla anche da quello che vorrebbe essere considerato: un padre della Patria, che ricorda ai suoi figli

Persino per Gorbaciov Putin comunque sia «ha fatto un gran servizio alla Russia»

i sacrifici fatti per farli ritornare grandi. «Se vogliamo vivere degnamente non dobbiamo permettere il ritorno al potere di quelli che hanno governato in modo fallimentare e oggi vorrebbero cambiare i piani di sviluppo della Russia - dice Putin guardando dritto in faccia dalla tv milioni di russi -. E far tornare i tempi dell'umiliazione, della dipendenza e della disintegrazione». I tempi degli oligarchi eltsiniani.

Qualche giorno fa il presidente russo aveva chiamato «sciacalli» al soldo dello straniero gli oppositori - pochi, discorsi e spesso senza voce, in un panorama informativo a senso unico. Ma è solo questione di sfumature, il senso non cambia. I nemici sono sempre gli stessi, quelli come Garry Kasparov che, uscito ieri dal carcere dopo una condanna a 5 giorni per manifestazione non autorizzata, appena fuori ha denunciato il suo arresto come un abuso. È l'ex oligarca in esilio Berezovsky, che si vanta di finanziare un movimento clandestino anti-putiniano e che ieri è stato condannato da una corte russa a sei anni,



Il presidente russo Vladimir Putin Foto Ap

per sottrazione di fondi dell'Aeroflot. È anche Mikhail Kasianov, premier della prima era Putin, e oggi sfortunato candidato alle presidenziali: ogni volta che tiene un comizio, arriva una telefonata che annuncia un'allarme bomba nel luogo previsto per la manifestazione. Un nemico per Putin in questi giorni è anche la sonnolenta apatia dell'elettorato, convinto che i giochi siano fatti, che il partito del presidente vincerà e così sia. «Non crediate che tutto sia predeterminato», ha ricorda-

to ieri il presidente candidato. Secondo un sondaggio delle Izvestia solo il 53% degli elettori sa già per chi votare, il 21 sa solo per chi voterà contro, il 26 per cento non crede che andrà alle urne o comunque pensa che non sarà la sua scheda a cambiare le cose. Persino Gorbaciov condivide l'ansia di queste ore, perché Putin comunque sia «ha fatto un gran servizio alla Russia», a differenza di altri ancora in circolazione. E allora: «Che nessun voto vada sprecato».

Repubblicani su Youtube La sfida finisce a insulti

Scontro tra i candidati alla Casa Bianca Romney e Giuliani sull'immigrazione

di Gabriel Bertinotto

Per settimane i concorrenti alle primarie Repubblicane avevano diretto il fuoco concentrico della loro propaganda su Hillary Clinton, presumendo evidentemente che alla fine sarà proprio lei la candidata Democratica alla Casa Bianca. Poi di colpo hanno dimenticato la comune avversaria, e si sono messi a spararsi addosso l'un l'altro. Qualcuno, come Rudolph Giuliani, ne è uscito con le ossa rotte. È accaduto sugli schermi della «Cnn» e della televisione online «Youtube», dai quali i compagni di partito di Bush stavano rispondendo alle domande del pubblico. Giuliani, in testa nei sondaggi nazionali, è arrivato all'appuntamento-video già indebolito dalle rivelazioni sui soldi pubblici spesi per andare al mare a trovare l'amante (nel frattempo diventata sua moglie), all'epoca in cui era sindaco di New York. In tv lui ha negato, spiegando che quelle somme servivano a pagare la scorta che gli era stata assegnata «per minacce ricevute».

L'ex-sindaco di New York accusato di avere speso denaro pubblico per andare al mare dall'amante

Presto però le risposte ai cittadini sono diventate occasione perché i candidati Repubblicani passassero agli attacchi reciproci. Prendendo lo spunto dalle molte domande sul tema dell'immigrazione, Mitt Romney ha accusato Giuliani di avere creato a New York «un rifugio sicuro per i clandestini». L'ex-sindaco ha reagito con violenza: «Tu -ha affermato rivolto a Romney- hai costruito un rifugio sicuro a casa tua». Ed ha chiarito di riferirsi ai domestici illegalmente assunti dal rivale. A quel punto è entrato in campo un terzo contendente, l'ex-senatore Fred Thompson, che se l'è presa a sua volta con Giuliani. Tu non hai le carte in regola per parlare di assunzioni regolari, ha dichiarato, citando l'inchiesta in corso sull'ex-capo della polizia di New York, Bernard Kerik. Le primarie debutteranno il 3 gennaio nello Stato dello Iowa. Le previsioni danno Giuliani per sconfitto e Romney possibile vincitore in alternativa a Mike Huckabee. Quest'ultimo è un ex-pastore battista, che nel dibattito su Cnn e Youtube è apparso piuttosto a suo agio. Quando gli hanno chiesto in che modo Gesù Cristo giudicherebbe la pena di morte, è riuscito spiritosamente ad evadere la domanda sostenendo che «Gesù era troppo intelligente per candidarsi a una carica pubblica».

Olmert: senza lo Stato di Palestina Israele è morto

Il premier israeliano: «Solo così è garantita la sopravvivenza». I coloni contro Annapolis

di Umberto De Giovannangeli

LE «VERITÀ DI EHUD» scuotono Israele nel «dopo Annapolis». E la verità più forte, e dolorosa, è che la nascita di uno Stato palestinese non è un regalo, o un

cedimento, fatto al Nemico, ma la condizione per la sopravvivenza stessa di Israele. «Se si arrivasse al giorno in cui la soluzione di due Stati dovesse scomparire e ci trovassimo davanti a un tipo di lotta come in Sud Africa per uguali diritti di voto (anche ai palestinesi dei Territori), allora da quel momento lo Stato di Israele sarebbe spacciato». Così il primo ministro israeliano in un'intervista al quotidiano Haaretz. In questo tipo di lotta, spiega Olmert, Israele si troverebbe del tutto isolato. «Le organizzazioni ebraiche, che so-

no la base della nostra forza in America - afferma - sarebbero le prime a prendere posizione contro di noi perché dianno di non poter appoggiare uno Stato che non sostiene la democrazia e uguali diritti di voto per tutti». L'affermazione del primo ministro si basa sui numeri: in Israele il 19% dei suoi sette milioni di abitanti sono palestinesi a cui si aggiungono altri quattro milioni circa che vivono in Cisgiordania e Gaza. L'eventuale fallimento di una soluzione del conflitto basata su due Stati riproporrebbe perciò con vigore la richiesta di costituire un'unico Stato binazionale che inoltre aprirebbe le porte a milioni di profughi palestinesi dispersi nei Paesi arabi. Sarebbe la fine di Israele come Stato ebraico. La prospettiva di uno Stato binazionale sembra trovare crescenti consensi tra i palestinesi ma getta allarme e contrarietà nella grande

maggioranza degli ebrei israeliani. Nell'intervista ad Haaretz, Olmert torna sulla Conferenza di Annapolis. I colloqui «hanno superato quelle che potevano essere le aspettative di Israele», riconosce il capo del governo, non senza inviti alla cautela: «questo non ci metterà al riparo dalle difficoltà che vi saranno nei negoziati, che saranno difficili, complessi, e richiederanno grandi pazienza e raffinatezza». Annapolis, riflette il premier, «non è una svolta storica ma è un punto che può essere utile». A giudizio di Olmert nel presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen, Israele ha ora un partner con cui negoziare un accordo di pace. «È un partner debole, che non ha ancora le capacità e che - come ha detto Tony Blair - non ha ancora consolidato i mezzi a sua disposizione e può essere che non abbia successo. Ma è mio dovere fare tutto il possibile per-

ché abbia i mezzi al fine di arrivare a un'intesa sulle linee di un accordo (di pace). Le «verità di Ehud» cadono nel sessantesimo anniversario della risoluzione 181 dell'Onu che nel 1947 stabilì la spartizione della Palestina in due Stati, arabo e ebraico. E all'Onu si è rivolto ieri Hamas per chiedere di rivedere la 181 «poiché non c'è vergogna nel correggere un errore». Hamas «fa ricadere sull'Onu l'intera responsabilità per il voto sulla risoluzione 181 che ha permesso la spartizione della Palestina e causato tutte le successive sofferenze e disastri subiti dal nostro popolo (palestinese)». Il movimento islamico afferma che tutta la Palestina «è terra araba e musulmana», dove «non c'è posto per gli ebrei». Contro Annapolis si scagliano anche i coloni israeliani. «Annapolis non condurrà alla pace ma a una nuova ondata di violenza. La nostra evacuazione è impossibile, e Olmert non la farà», avverte il leader Dani Dayan.



PALESTINESI D'Alema indossa la kefiah

ARRIVATO alla giornata internazionale di solidarietà con i diritti dei palestinesi, gli viene porta una kefiah e Massimo D'Alema la indossa per qualche momento. D'Alema raggiunge si siede accanto all'arcivescovo di Gerusalemme in esilio, mons. Capucci ed ascolta i primi interventi con la kefiah attorno al collo. Ma poco prima di iniziare a parlare davanti alla platea se la sfilta e la piega riponendola con cura al suo fianco.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

1987 2007

A 20 anni dalla scomparsa del compagno

CAFFARATTI BRUNO

la moglie e i famigliari con immutato affetto lo ricordano sempre

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda, Nicola Latorre, le senatrici e i senatori e i dipendenti del gruppo del Partito Democratico - l'Ulivo partecipano con profonda tristezza al dolore del senatore Paolo Giaretta e della sua famiglia per la scomparsa della madre

LAURA FANELLO

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
venerdì 30 novembre 2007

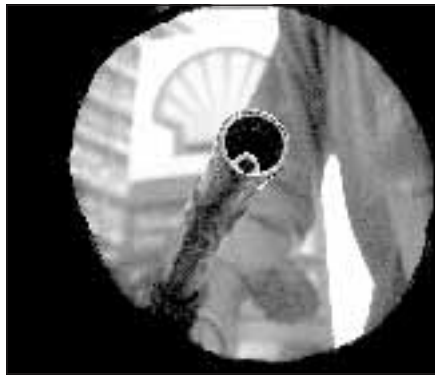
LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Record

Ancora un balzo in avanti del prezzo del gasolio. Ieri ha sfiorato quota 1,32 euro al litro nei distributori Api e Ip. Per il gasolio si tratta di un nuovo record. Intanto si restringe sempre più la forbice con il prezzo della benzina: oggi si aggira sui 6 centesimi al litro



CONTRATTO GOMMAPLASTICA CHIESTI 105 EURO DI AUMENTO

Sono state varate da Filcem, Femca e Uilcem le piattaforme unitarie per i rinnovi contrattuali dei settori gomma e plastica. Complessivamente, tra le aziende che fanno capo a Confindustria e quelle aderenti ad Unionchimica Confapi, sono circa 170 mila i lavoratori interessati al rinnovo del contratto in scadenza il 31 dicembre. La richiesta di incremento salariale è ufficiale però solo per le aziende di Confindustria: 105 euro medi mensili.

PININFARINA, NESSUN ESUBERO NEL NUOVO PIANO INDUSTRIALE

Nessun esubero e la produzione del nuovo modello 2008 della Ford Focus Coupe-Cabriolet. È quanto contenuto nelle linee strategiche del nuovo piano industriale per il prossimo triennio della Pininfarina. Il piano prevede anche il mantenimento e lo sviluppo di attività industriali con l'adozione di un modello di produzione snella che abbia l'obiettivo di garantire ai clienti la migliore qualità al mondo nella produzione automobilistica.

Arriva a dicembre il bonus per i poveri

Sarà di 150 euro a testa. Finanziaria: un filtro alla class action e portabilità dei mutui senza costi

di Bianca Di Giovanni / Roma

BONUS Arriverà con la tredicesima o con la pensione di dicembre il bonus di 150 euro per i più poveri previsto dal decreto fiscale collegato alla finanziaria. Insomma, un Natale più ricco del previsto per circa 12 milioni di persone. Il beneficio, infatti, è destinato a chi

ha un reddito tanto basso da non dover pagare le tasse e agli eventuali familiari a carico. La somma di 150 euro si moltiplica per ciascun familiare. Il bonus arriva quindi a 600 euro in caso di moglie e due figli a carico. Il decreto firmato ieri prevede diverse modalità per ottenere il beneficio: in caso di lavoratori dipendenti, soci di cooperative o pensionati si avrà tutto in dicembre attraverso il sostituto d'imposta. Altrimenti si dovrà compilare un modulo con la dichiarazione dei redditi. Intanto arrivano importanti novità per i consumatori in finanziaria. Tra i 65 emendamenti depositati ieri dal governo (di cui 30 tecnici) c'è la correzione della norma sul ricorso collettivo, oltre ai chiarimenti attesi sulla portabilità dei mutui. Per la cosiddetta «class action» si allarga la platea delle associazioni legittimate ad agire (si inseriscono quelle «adeguatamente rappresentative» oltre a quelle già presenti nel Consiglio nazionale). Inoltre si prevede un filtro del giudice sull'azione, per evitare iniziative «meramente temerarie». Quanto alla portabilità del mutuo, il governo spiega che dovrà essere svolta garantendo «un rapido e non oneroso svolgimento della procedura» senza spese per il contribuente. Il trasferimento dovrà svolgersi secondo procedure di collaborazione interbancaria importante a criteri di «massima riduzione dei tempi, degli adempimenti e dei costi connessi». Il cliente potrà chiedere la ricontra-

tazione, senza spese, del precedente mutuo «mediante scrittura privata anche non autenticata». Si inseriscono quindi anche i mutui già contratti. «Ad una prima lettura - dichiara Rosario trefiletti di federconsumatori - il governo si sta muovendo bene. Si temevano stralci che non ci sono stati». Alla maggioranza però non è piaciuta molto la pioggia di modifiche giunta ieri in tarda serata. In effetti le modifiche arrivate dall'esecutivo non sono poche e forse qualcuna verrà cassata. I parlamentari dal canto loro hanno preso l'impegno a ridurre le loro richieste di modifica a 500, dai circa 2.800 della maggioranza, che si sommano agli oltre 3 mila dell'opposizione. Lunedì passeranno il vaglio dell'ammissibilità, che di solito elimina il 40% di richieste. Poi si passerà al voto in commissione. Ecco le più importanti proposte del governo, oltre alla class action e ai mutui casa. Si inserisce un bollo di 1,5 euro sugli assegni «liberi», cioè che non indicano la dicitura «non trasferibile». Il balzello sarà in vigore dal 30 aprile del 2008 e graverà anche su vaglia postale o cambiano sempre in forma libera. La disposizione rientra nelle norme anticiclaggio. Si al taglio dei ministri ma non delle competenze: è la specificazione di un altro emendamento. Il governo propone poi di modificare o sopprimere

Abbonamenti a bus e metrò: detrazioni anche per i figli
Autonomi, detraibile l'Iva sui cellulari



Cesare Damiano e Tommaso Padoa Schioppa Foto Ansa

Tasso Euribor alle stelle, prestiti ancora più cari

Le associazioni dei consumatori prevedono per le famiglie un aggravio di 25-35 euro al mese

/ Milano

ALLARME Sale in maniera decisa il tasso Euribor, ai livelli massimi da circa 7 anni, e i consumatori prevedono per le famiglie alle prese con un mutuo a tasso varia-

bile, l'arrivo di un «nuovo salasso». In pratica, per un mutuo di 100 mila euro, si pagheranno 420 euro di interessi in più all'anno, circa 35 euro al mese. In particolare, il tasso Euribor relativo ai prestiti interbancari sulla scadenza a un mese,

che per la prima volta porta valuta sul nuovo anno, ieri è stato fissato in rialzo di 64 punti base rispetto al fix di mercoledì quando aveva ancora valuta sul 31 dicembre: è quindi a 4,809%, il massimo valore raggiunto da inizio 2001, dal 4,169% che era stato segnato appena il giorno prima. La scadenza a due mesi è stata fissata a 4,781% da 4,739%, mentre per quanto riguarda la scadenza a tre mesi è arrivata al 4,776 dal precedente 4,743%.

L'ennesima situazione allarmante che ha spinto i consumatori a lanciare un deciso allarme. Alla base di tutto c'è il ragionamento che vede, anco-

ra una volta, le banche scaricare i rischi sui propri clienti, nel caso in questione i sottoscrittori di mutuo.

Per le associazioni dei consumatori, saranno pesanti le ripercussioni per la vastissima platea di mutuatari che hanno sottoscritto un prestito a tasso variabile. Per l'Adiconsum è ormai urgente la creazione di strumenti a garanzie delle famiglie, vale a dire l'istituzione di un apposito fondo di garanzia in grado di tutelare i nuclei più in difficoltà di fronte all'inesistente rincaro delle rate. L'aumento del tasso Euribor è, a giudizio dell'associazione, da attribuire ad errori delle banche o a specula-

zioni del sistema finanziario» e comunque si farà sentire anche per coloro che intendono accendere un nuovo mutuo. Insomma, secondo i calcoli dell'Adiconsum, con la prossima rata ci sarà un ulteriore aumento che per un mutuo di 100.000 euro sarà di circa 35 euro mensili, pari a 420 euro su base annua. Si tratta di un importo rilevante che, nell'ipotesi di un mutuo che ha una durata che si protrarrà per altri 20 anni, comporterà un aggravio complessivo di interessi pari a 7-8.000 euro. Ma tutte le associazioni a tutela dei consumatori sono sul piede di guerra. Ad esempio, l'Adusbef che suona a sua vol-

ta il campanello d'allarme: le famiglie con un mutuo a tasso variabile, dopo la raffica di aumenti già subiti, devono mettere in conto un ulteriore aumento della loro rata mensile, a prescindere dalle decisioni che verranno assunte dalla Banca centrale europea, peraltro anch'essa orientata verso una politica di lento ma costante aumento del costo del denaro.

«Lo scandaloso aumento - dice Elio Lannutti, presidente dell'associazione - metterà ancora di più a rischio di insolvenza famiglie ed imprese in grande sofferenza che sono già state strozzate dagli elevati interessi».

Telco approva, Galateri e Bernabè pronti all'ingresso in Telecom

Tutto come previsto nella riunione della holding di controllo, lunedì il Consiglio di amministrazione con la scelta dei nuovi vertici

di Marco Ventimiglia / Milano

Dopo i molti inciampi delle settimane passate, con l'incapacità di rinnovare i vertici del principale gruppo di telecomunicazioni nazionale che agli occhi della comunità finanziaria si era trasformata nell'ennesimo «pasticcio all'italiana», la definizione dei nuovi vertici di Telecom procede adesso spedita verso l'ultimo atto previsto per lunedì prossimo. Ieri c'è stato il previsto via libera dal consiglio di amministrazione di Telco alla fusione per incorporazione di Olimpia nella newco partecipata da Telefonica, Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Sintonia (Benetton). Un'operazione, prevista dagli accordi di investimento, che accorcia di un anello la catena di controllo a monte di Telecom Italia.

Telco, che oggi detiene direttamente solo il 5,6% di Telecom Italia (quote apportate da Mediobanca e Generali), grazie alla fusione appena deliberata riceverà anche il 18% del capitale del gruppo telefonico in mano all'holding di controllo Olimpia e controllerà così direttamente il 23,6% del gruppo di telecomunicazioni, venendo a scomparire Olimpia.

Il consiglio di amministrazione di Telco, svoltosi ieri mattina in Piazzetta Cuccia, è durato poco meno di due ore. All'uscita il presidente Aldo Minucci non ha rilasciato alcuna dichiarazione, mentre intorno a mezzogiorno è stato visto uscire dalla sede di Mediobanca Gabriele Galateri, l'ex presidente dell'istituto adesso indicato alla presidenza di Telecom Italia dai nuovi soci insieme a Franco Bernabè che ricoprirà invece l'incarico di amministratore delegato.

Le due massime poltrone del gruppo che da mercoledì sera sono ufficialmente libere dopo la formalizzazione delle dimissioni di Pasquale Pistorio e Riccardo Ruggiero. Ed insieme a loro ha passato la mano pure Carlo Buora, vicepresidente e numero due della compagnia durante l'intera gestione di Marco Tronchetti Provera.

A questo punto tutto è pronto per l'ultimo atto di questa complessa vicenda, con il consiglio di amministrazione straordinario di Telecom Italia, convocato per lunedì prossimo. In quella sede avverrà la cooptazione nel board di Gabriele Galateri e Franco Bernabè, il duo di comando indicato dai nuovi soci del gruppo telefonico non prima di essere stato «benedetto» dal Comitato nomine di Mediobanca. Un ultimo punto interrogativo riguarda la poltrona lasciata vacante da Carlo Buora. L'ipotesi più

gettonata è che per adesso il vicepresidente esecutivo non verrà sostituito.

Ieri, intanto, è stato pubblicato su alcuni quotidiani, con un annuncio a pagamento, l'estratto dell'accordo di investimento e del patto parasociale di Telco, modificati secondo le disposizioni con cui l'Authority brasiliana ha dato lo scorso 23 ottobre il proprio via libera all'ingresso di Telefonica nel capitale del gruppo telefonico italiano. In particolare - si legge nel documento - Telefonica «non parteciperà, né voterà né eserciterà il veto nelle assemblee, nei consigli di amministrazione e nei comitati di Telco, Olimpia e Telecom Italia, o di ogni altra società direttamente o indirettamente controllata da Telecom Italia, aventi ad oggetto materie relative allo svolgimento di attività di telecomunicazioni nel mercato brasiliano».



Università degli Studi di Firenze

ESTRATTO BANDO DI GARA
ENTE APPALTANTE: Università degli Studi di Firenze - Polo Biomedico e Tecnologico. Viale Morgagni n. 85 - 50134 Firenze. Responsabile del procedimento Geom. Paolo Spacchini. PROCEDURA DI GARA: procedura ristretta. OGGETTO DELL'APPALTO: affidamento del servizio di pulizia presso varie sedi del polo biomedico e tecnologico per il periodo 1 luglio 2008 - 30 giugno 2012. Importo complessivo a base di gara: € 5.800.000,00. PRESENTAZIONE OFFERTA: entro e non oltre il 10/01/2008, presso Portineria Polo Biomedico e Tecnologico, Viale Pieraccini, 6 - 50139 Firenze. Ulteriore documentazione: www.unifi.it Firenze il 26/11/2007
Il Dirigente
Dott.ssa Marigrazia Catania

Inserzione a pagamento

Da lontano

Il mio respiro sul tuo cuore,
sulla tua bocca,
il mio respiro nei tuoi polmoni.
Il mio calore sulla tua mano.
Il mio sguardo sui tuoi capelli,
nei tuoi occhi,
nei tuoi pensieri,
per trovare intese
e allontanare le paure.
Il mio bene grande,
appiccicoso e strambo,
per renderti tracotante, spavaldo
e forte, come un ragazzo.
Il mio silenzio complicato,
per rispettare il tuo,
scogliere nella comprensione
righe brutali e umilianti,
arrivate senza voce,
per cancellare un'amicizia.
Ma l'affetto rimane.

Da domani in allegato con **I'Unità** la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachioma dal kapò al kappaò



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione di Antonio Padellaro



Sabato **15 dicembre** la prossima uscita:
LUCKY LUCIANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

I'Unità

Enel-Edf, oggi a Nizza la firma dell'accordo

Con l'intesa, la società italiana entra nello sviluppo del nucleare (Erp)

di Roberto Rossi / Roma

INGRESSO Oggi Enel potrebbe fare il suo ingresso in pianta stabile nel mercato dell'energia francese. A Nizza, a meno di sorprese clamorose, verrà siglato un accordo con Edf dal valore di due miliardi di euro che fra i punti principali permette alla società amministra-

ta da Fulvio Conti di partecipare allo sviluppo delle nuovi centrali nucleari di terza generazione Epr (European Pressurized Reactor).

Con l'accordo Enel potrà ottenere il 12,5% nel progetto relativo alla centrale di Flamanville, in Normandia, con un'opzione per una partecipazione analoga anche nelle successive cinque centrali nucleari che verranno costruite in Francia o all'estero nei prossimi anni. Flamanville entrerà in funzione

solo nel 2012 e fino ad allora Enel potrà ritirare, acquistandoli, 1.200 Mw di potenza da Edf. Successivamente la società italiana inizierà a ritirare la propria energia direttamente dagli impianti in cui è presente, prima da Flamanville e poi da quelli che avvieranno la produzione in periodi futuri. Dall'intesa con Edf la società italiana potrebbe arrivare a disporre di più di 2.000 Mw in Francia, con una quota di mercato vicina al 3%.

Con la firma Enel, che ieri ha comunicato anche di abbandonare Wall Street, farà il suo ingresso come principale operatore straniero. Già l'anno scorso la società aveva tentato il passo provando ad acquistare la belga Suez. Il risultato fu una mez-

za crisi diplomatica con l'intervento del governo francese che impose la fusione tra Suez e Gaz de France. Quella «fusione» ha sottolineato Romano Prodi - non mi ha fatto piacere, mi ha molto amareggiato, ma appartiene al passato». Oggi si guarda al futuro. Un futuro che nel campo dell'energia nei prossimi anni apparterrà sempre più a India e Cina. Che, come spiegato ieri durante la presentazione del World Energy Outlook, nei prossimi venticinque anni assorbiranno il 40% dell'aumento della domanda di energia (il 50% rispetto ad oggi). L'Europa si troverà a competere con due colossi. Per questo, come ha ricordato il ministro delle Attività produttive Pier Luigi Bersani, è necessario «che la sicurezza energetica sia riconosciuta a livello europeo». Massa critica per non rimanere schiacciati, insomma. E il vertice di Nizza potrebbe essere un buon punto di partenza. Tra l'altro tra i temi principali dovrebbe esserci anche un forte rafforzamento dell'interconnessione della rete elettrica che unisce i due paesi.



La modella Mo Wan Dan posa per il calendario Pirelli 2008 Foto Ansa

PIRELLI

Presentazione cinese per il calendario 2008 Tronchetti: raddoppiata l'attività industriale

Pirelli ha presentato a Shanghai la 35esima edizione del proprio calendario, la prima realizzata in assoluto nel continente asiatico. Il calendario è ambientato interamente a Shanghai e vuole essere un omaggio alla Cina. Le foto mostrano delle pittoresche strade di alcuni quartieri cittadini e altri luoghi storici. E proprio alla tradizione della Cina e al suo promettente futuro si è riferito il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera: «La Cina - ha dichiarato l'ex patron di Telecom - rappresenta insieme la tradizione e il futuro e il

calendario, oltre che essere il miglior biglietto da visita del Made in Italy, vuole rappresentare un omaggio alla cultura del Paese. Un Paese che si sta muovendo molto rapidamente e in cui Pirelli è presente ormai da anni». Fra l'altro Pirelli ha contestualmente annunciato il raddoppio della sua presenza in Cina. Infatti, allo stabilimento per la fabbricazione di pneumatici da autocarro in funzione dal 2005 si affianca la nuova fabbrica per la produzione di gomme per autovetture a Yanzhou nella provincia dello Shandong.

Opa di Finmeccanica sulla britannica Vega

L'offerta da 90 milioni di euro è stata accolta dalla società inglese

/ Milano

OFFERTA Finmeccanica lancerà un'offerta pubblica di acquisto in contanti per conquistare Vega, società britannica del settore della difesa quotata alla Borsa di

Londra. L'offerta avverrà al prezzo di 280 pence per azione, per un valore complessivo di 61,6 milioni di sterline, cioè circa 90 milioni di euro.

L'offerta è stata ritenuta congrua e favorevole dagli amministratori di Vega, che hanno peraltro raccomandato all'unanimità agli azionisti di accettarla ed hanno confermato irrevocabilmente di aderire all'opa per la parte di azioni in loro possesso, ed è condizionata al raggiungimento di un numero di adesioni tali da consentire a Finmeccanica di acquistare più del 90% del capitale sociale, salvo il diritto di Finmeccanica di rinunciare a tale condizione nel caso le adesioni superassero il 50% del capitale.

L'offerta di 280 pence per azione rappresenta un premio del 27,3% rispetto al prezzo di chiusura di 220 pence di mercoledì, ultimo giorno prima dell'annuncio, e del 34,3% rispetto al prezzo di chiusura del 29 ottobre 2007, ovvero un mese prima dell'annuncio.

Per l'operazione Finmeccanica si è avvalsa della collaborazione di Ubs e Dewey & LeBoeuf, nella

qualità, rispettivamente, di consulente finanziario e di consulente legale.

Finmeccanica pagherà Vega ricorrendo alle normali linee di credito ed ha annunciato di voler procedere al delisting della società ove le adesioni fossero almeno pari al 75% del capitale di Vega.

Con l'acquisizione si consolida la presenza di Finmeccanica sul mercato britannico, in un settore chiave quale quello dell'elettronica per la Difesa.

L'operazione rientra nella strategia di crescita internazionale del gruppo italiano e «rappresenta un ulteriore rafforzamento dei rapporti con il ministero della Difesa britannico - come commenta il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini».

«Questa acquisizione - afferma - ha un significativo valore strategico, non solo per le notevoli opportunità che possono scaturire con le aziende del gruppo Finmeccanica operanti nell'elettronica per la difesa e l'aerospazio, ma anche per le importanti attività che Vega svolge con gli enti governativi britannici, in particolare nel settore della sicurezza e difesa».

Vega opera prevalentemente come società di consulenza ingegneristica e tecnologica e come fornitore di soluzioni avanzate per la simulazione e il training, in particolare in Gran Bretagna e Germania. Tra i principali programmi in cui Vega è coinvolta si ricordano l'Eurofighter e il sistema Galileo.

Tutta un'altra tv

MUSICA E TEATRO
In onda tutte le settimane



FILM DI QUALITÀ
Finalmente in prima serata



GRANDI DOCUMENTARI
Più spazio a divulgazione e cultura



MAESTRI DEL CINEMA
I capolavori mai visti in tv



IRIS
Cinema e dintorni

Visibile con il decoder digitale terrestre
Tasto 25 del telecomando

Gratis

dal 30 novembre sul Digitale Terrestre

Trasferimenti forzati In sciopero i lavoratori Wind

A rischio il futuro dell'azienda in Lombardia
«Come Telecom: schiacciata dai debiti»

di Giuseppe Vespo / Milano

SBALLOTTATI I dipendenti del gruppo Wind incrociano le braccia, oggi, contro quello che i sindacati hanno definito «un piano di riorganizzazione privo di qualsivoglia ragione industriale»: trasferire, con biglietto di sola andata, cinquecento lavoratori da Mila-

no a Roma. Unire cuore e cervello dell'azienda, rete fissa (Milano) e rete mobile (Roma), con un'operazione coatta battezzata da Wind nel nome della convergenza. In sostanza, non si tratterebbe solo di traslocare mezzo migliaio di persone - tra ingegneri, legali e contabili - dalla Lombardia a Roma. Ma di smantellare quello che Alessandro Genovesi, segretario nazionale Slc-Cgil, ha definito «il modello a due teste»: con il quartier generale della rete fissa nel capoluogo lombardo e quello della rete mobile

nella capitale. Un modello finora vincente e «su cui bisogna puntare». Stando a quanto raccontano i sindacati, infatti, l'azienda è sana e i bilanci lo dimostrerebbero. Quello che manca «ormai da tempo - dice Genovesi - è un piano industriale chiaro, che dia la possibilità di guardare avanti, di programmare». Perché nonostante gli utili, pare che il management e la proprietà siano più condizionati dall'esigenza di aumentare i profitti nel breve che non dalla preoccupazione di mantenere competitiva Wind. «Il sospetto - continua il sindacalista - è che l'azienda con questa mossa voglia semplicemente spingere centinaia di lavoratori milanesi a dimettersi sotto la pressione del trasferimento». E risparmiare in questo modo sul costo del lavoro. Il motivo? Wind è operata

dai debiti. «È una piccola Telecom - riprende Genovesi - che destina il 70 per cento degli utili a risanamento della sua esposizione debitoria». E in questo senso nella partita si inserisce anche la vendita delle torri Wind e H3G, messe dal patron Sawiris, sul piatto del miglior offerente. Una cessione che metterebbe a rischio esternalizzazione altri lavoratori. Così come è avvenuto un anno fa con i 275 dipendenti del call center di Sesto san Giovanni (Mi) venduti alla Omnia Network, azienda «con la quale adesso siamo in causa», sottolinea il segretario di Slc-Cgil. Sono queste le finestre aperte sul futuro, sempre più nebuloso, di Wind a Milano. È per questo oggi i suoi dipendenti si fermano in tutta Italia. A Milano, la protesta parte alle sette davanti alla sede dell'azienda in via Lorenteggio. Poi, tutti in corso Sempione, alla sede della Rai, accompagnati dal segretario della Camera del Lavoro di Milano, Onorio Rosati. Slc-Cgil, Fistel Cisl e Uilcom, chiedono che l'azienda rinunci al progetto e apra immediatamente un tavolo di trattativa «per affrontare diconcerto le questioni strategiche che investono Wind».



Manifestazione a Brescia della Coldiretti con la mucca Onestina Foto Ansa

BRESCIA Coldiretti e Confagricoltura in piazza contro il latte abusivo. Polemica la Cia

■ Mobilitazione con mucca. Circa 50mila allevatori provenienti da tutta Italia hanno manifestato ieri per le strade di Brescia in due cortei separati, organizzati rispettivamente dalla Confagricoltura e della Coldiretti - ma non dalla Cia, la Confederazione italiana agricoltori, che si è dissociata - per chiedere di fermare la produzione di latte abusivo e «a difesa del latte italiano». Le due manifestazioni si sono snodate per le strade della città lombarda per concludersi a piazza della Vittoria e a piazza

della Loggia, entrambe nel centro della città. «Siamo qui per chiedere un impegno forte e al governo e all'Europa per la tutela dell'agricoltura nazionale che deve essere messa al centro della politica economica del Paese», ha detto il presidente nazionale Confagricoltura, Federico Vecchioni, che ha concluso la manifestazione partita da Brescia 2 alla quale hanno partecipato, secondo gli organizzatori, 15mila allevatori. Il corteo della Coldiretti, a cui hanno partecipato 40mila alle-

vatori, secondo le stime della stessa Coldiretti, si è aperto con la mucca «Onestina, con licenza di produrre latte italiano buono, controllato e sicuro per tutti». Numerosi i cartelli esposti dai manifestanti vestiti di giallo. Uno per tutti: «Il latte abusivo sporca la qualità del Made in Italy». Al termine della manifestazione il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, ha sottolineato la necessità di fermare la produzione di latte abusivo: «In Italia una considerevole produzione di latte si pone al di fuori dei circuiti ufficiali e non offre certezze in termini di sicurezza alimentare a danno dei consumatori e crea una forte condizione di disparità in termini di concorrenza».

Metalmeccanici Avanti piano le trattative sul contratto

■ Avanti piano nel negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, tra Federmecanica e sindacati. Il primo round di incontri, tra mercoledì e ieri, si è concluso dopo essersi sviluppato, come da previsioni, attorno alla cosiddetta «prima parte del contratto».

All'esame degli industriali e delle tute blu di Cgil, Cisl e Uil, sono stati dunque sottoposti tutti i capitoli relativi ai diritti di informazione e consultazione, ai lavoratori migranti, alle normative su ambiente e sicurezza. Temi su cui il confronto sta procedendo sulla base di bozze di testi.

Al centro dell'esame di Fiom, Fim e Uilm e Federmecanica c'è anche il tema del superamento delle figure di operaio e impiegato. Su questo punto è stata compiuta una panoramica delle problematiche da affrontare in un'ottica «migliorativa» per equiparare le ferie, gli scatti di anzianità, il computo del periodo di prova, la base di calcolo per le maggiorazioni delle festività. Tutte questioni che necessitano di ulteriori approfondimenti tecnici.

Rinviati invece alla discussione che si aprirà, a delegazioni ristrette, il 5 e 6 dicembre prossimi, i nodi maggiori della vertenza, dalla riforma dell'inquadramento professionale al mercato del lavoro, dall'orario di lavoro, alla rivendicazione salariale.

Il tutto in vista della riunione plenaria convocata per il 12 dicembre prossimo da cui si potrà capire se la vertenza potrà imboccare una strada in discesa o dovrà ancora una volta segnare il passo.

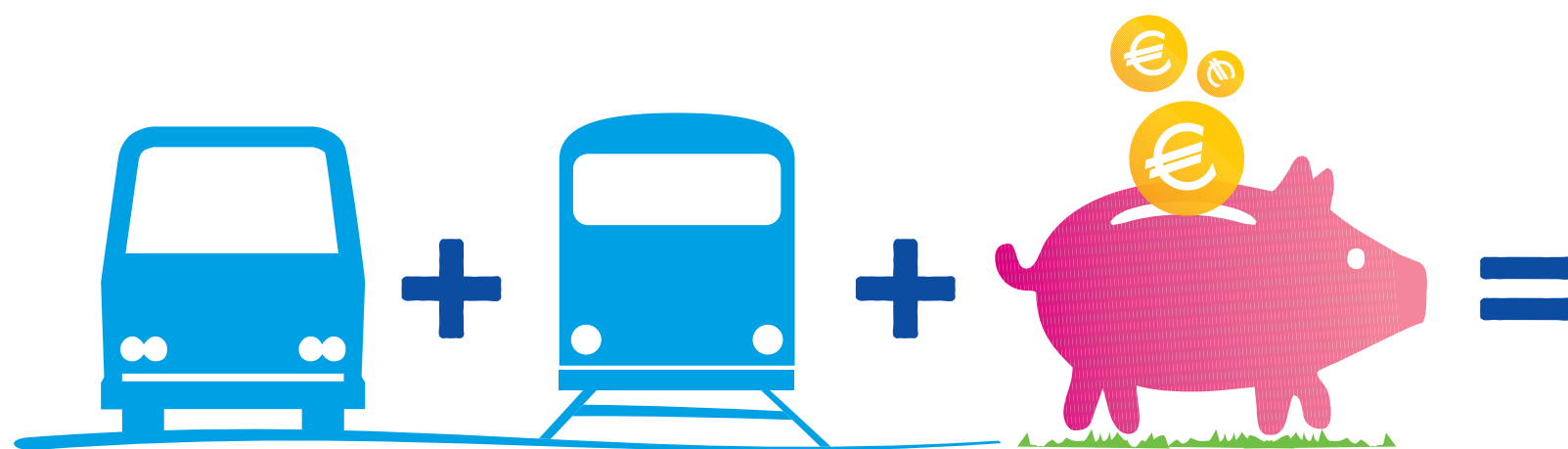


Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

Province della Toscana



Pegaso, il sistema ancora più conveniente!



Annuale o mensile, Pegaso è il sistema di viaggio che fa risparmiare famiglie e studenti

Numero Verde
800-570530

Pegasocard: dal 1° dicembre 2007 raddoppia la convenienza!

Se vuoi diventare un abbonato Pegaso e in famiglia c'è già una Pegasocard, acquistando un secondo abbonamento riceverai un ulteriore sconto sulla tariffa della tratta di percorso scelta.

E il vantaggio è da cogliere al volo anche se sei studente: da oggi con Pegasocard, usare il treno, l'autobus e le linee bus extraurbane per raggiungere la scuola o l'università, conviene ancora di più.

**Esempio FAMIGLIA su tratta
EMPOLI - FIRENZE (area urbana)**

Treno/Bus extraurb. + Bus urbano (Firenze)
Totale euro 57,50
Anziché euro 67,50

**Esempio STUDENTI su tratta
EMPOLI - FIRENZE (area urbana)**

Treno/Bus extraurb. + Bus urbano (Firenze)
Totale euro 42,50
Anziché euro 67,50

Per accedere alle facilitazioni tariffarie per studenti e famiglie basta compilare il modulo disponibile on line sul sito www.regione.toscana.it/pegasocard, sui siti web delle Aziende del trasporto pubblico locale o direttamente presso le biglietterie e gli esercizi convenzionati che espongono il marchio Pegasocard.

L'elenco completo dei rivenditori aderenti al sistema Pegaso su www.regione.toscana.it/pegasocard

Pegaso

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Da domani il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 venerdì 30 novembre 2007

LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Da domani il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Le **R**agazze

La sera prima della gara contro la Croazia diversi giocatori della nazionale inglese, compresi due titolari scesi in campo, si sono intrattenuti con una coppia di belle ragazze compiacenti nel bar del The Grove Hotel, a Watford, sede del ritiro inglese. Lo scrive «The Sun»



Motocross 12,30 Sportitalia



Sci nordico 20,15 Eurosport

IN TV

- 08,30 Eurosport Speciale Coppa Uefa
- 09,00 SkySport2 Basket, Eurolega
- 10,00 Sportitalia Snowtime
- 10,45 SkySport2 Motor Sport
- 11,00 SkySport1 Speciale Champions
- 11,30 Eurosport Liverpool-Porto (r)
- 12,00 SkySport1 Futbol Mundial
- 12,30 Sportitalia Moto, Supercross
- 13,00 SkySport2 Wwe Preview
- 14,00 Sportitalia Calcio argentino
- 15,00 SkySport1 Fan Club Roma
- 17,00 SkySport2 Basket, Nba
- 17,45 Eurosport Eurogoals Weekend
- 20,15 Eurosport Sci di fondo

Catania, torna il Palermo. Dieci mesi dopo la guerra

Domenica al Massimino torna il derby maledetto. Polemiche e porte chiuse per i tifosi ospiti

di Alessandro Ferrucci

DAL 2 FEBBRAIO al 2 dicembre. A dieci mesi esatti dall'uccisione dell'ispettore capo della polizia di Stato Filippo Raciti, morto durante i taufferugli all'esterno dello stadio «Angelo Massimino», Catania e Palermo tornano a confrontarsi. Ma niente sarà come pri-

ma. A partire dall'impianto sorvegliato a 360° da decine e decine di telecamere pronte a catturare ogni più piccolo movimento interno ed esterno all'impianto; ai tifosi del Palermo che, per ordine dell'Osservatorio del Viminale, non potranno seguire la propria squadra in trasferta; fino alla signora Raciti, vedova dell'ispettore, che da allora è costretta a difendere in ogni occasione la memoria di suo marito. Da allora, infatti, la tragedia di Catania è diventata, per molti gruppi di ultras, il simbolo di una rivolta contro le forze dell'ordine: così non mancano occasioni in cui vergognosi cori scandiscono frasi tipo «10, 100, 1000 Raciti» o «sbirro ti spacco il cranio». Da allora, la vedova Raciti, è in aperta polemica con la città di Catania colpevole «di voler dimenticare la morte di mio marito». Tanto che ha deciso di rifiutare un invito alla partita di domenica: «Non ci andrò per non subire altro dolore». Questo perché avrebbe voluto che il derby fosse giocato a porte chiuse: «Questo incontro - ha dichiarato - non dovrebbe essere vietato ai tifosi rossanero, ma a quelli etnei. Mio marito è morto durante gli scontri causati dagli ultras del Catania, che non sono tifosi ma delinquenti. Delinquenti travestiti da tifosi che hanno causato la morte di mio marito».

Dichiarazioni che non sono piaciute a Pietro Lo Monaco amministratore delegato del Catania, che ha risposto, stizzito «la signora parla troppo». Poi, non contento,

ha aggiunto «Mi sembra che la signora Grasso abbia un presenzialismo eccessivamente marcato. Se il Viminale ha deciso così è perché i tifosi etnei hanno dato esempio di grande civiltà». Differente il giudizio di uno dei protagonisti di quella maledetta serata, il portiere Fontana: «Pensando a questa partita - ha detto il rossanero - l'unica cosa che mi viene in mente è la vedova Raciti con i suoi bambini, che hanno vissuto un dramma così grande. E anche per questo penso che la signora Grasso possa tranquillamente esprimere il proprio giudizio in merito alla possibilità di giocare questo derby a porte chiuse».



Gli scontri del 2 febbraio scorso nel piazzale antistante lo stadio di Catania durante i quali morì l'ispettore Filippo Raciti

FRATTINI SUGLI STADI
 Gli europoliziotti? «C'è copertura»

Stadi Uefa con gli europoliziotti: la richiesta del presidente Uefa, Michel Platini, è stata esaudita e già dal 2008 partirà il primo progetto pilota di squadre di polizia addestrate per fronteggiare la violenza nei grandi eventi sportivi. Franco Frattini, vicepresidente della Commissione Ue, ha assicurato la copertura finanziaria. «C'è bisogno di un gioco di squadra - ha affermato Frattini al termine di due giorni di conferenza sul tema «Violenza e sport» - noi siamo intenzionati a varare una serie di misure concrete a livello europeo per contrastare il fenomeno degli hooligan».

L'INCHIESTA Unico indagato un 18enne, accusato di omicidio volontario aggravato. Buchi nella ricostruzione e una deposizione «dimenticata» Raciti, l'imputato Antonio e l'ombra di una tragica fatalità

di Salvatore Maria Righi

C'è ancora parecchio fumo intorno a piazza Spedini, come se non fossero passati dieci mesi da quel maledetto venerdì sera. Un 2 febbraio che sotto l'Etna sapeva già di festa, l'imminente giorno di Sant'Agata che poi ha marciato per le vie della città a mondar peccati e peccatori. Quella notte di morte e violenza, un poliziotto tornato cadavere dal servizio allo stadio, hanno consigliato al governo di emanare un decreto e di costringere mezza Italia a mettere tornelli e filtri a tempo di record, perché il troppo è troppo, ma nessuno avrebbe osato fermare la processione delle «vare» per «Sant'Aituzza», una delle patronne più amate del mezzogiorno. «Viva Sant'Aita, viva Sant'Aita», intonavano i catane-

si in fila dietro ai «cannalori», enormi ceri di legno, mentre una vedova piangeva vicino a due orfani. Quaranta settimane dopo c'è il dolore di una moglie e di due orfani, c'è la fibrillazione di una città squarciata da violenze e abusi, ma pare non essersi ancora diradata la nebbia dei fumogeni in cui quella notte danzavano le sagome di poliziotti e tifosi. Di quella guerra metropolitana, dopo mesi di indagini, sopralluoghi, perizie, esami e carte bollate, restano un indagato e una montagna di dubbi. Per la giustizia c'è un colpevole presunto, per la cronaca a suo tempo un colpevole è stato chiesto e preteso dalle istituzioni. La procura dei minori lo accusa di «omicidio volontario aggravato». L'unico imputa-

to di una storia più nera della lava dell'Etna si trova agli arresti domiciliari per resistenza a pubblico ufficiale in una comunità di San Giovanni La Punta. Antonio Speciale, così si chiama, è uno dei tanti che a Catania vivono per il Catania, perché «altro non c'è», come ci hanno spiegato due suoi amici di infanzia, compagni in quel viaggio che era un derby ed è diventato un inferno e gli ha fatto perdere l'età dell'innocenza. Antonio prelevato da casa e portato in questura e da lì al carcere minorile. Roberto, uno del terzetto, colpito da Dapso e allontanato dallo stadio. Dai disordini a cui hanno partecipato (ma l'avvocato Giuseppe Lipera precisa «da qui all'accusa di omicidio ce ne passa»), per l'accusa è nata l'aggressione fatale all'ispettore Filippo Raciti. Colpito, per gli in-

quirenti, con un lamierino di latta che gli avrebbe procurato lesioni fatali. Le telecamere dello stadio, perlomeno quelle che non erano rotte o spente, hanno ripreso la scena. Dalle nebulose immagini, in realtà, non si vede granché. E qui, in effetti, finiscono le pochissime certezze di questa tragedia annunciata: «Il morto allo stadio Massimino ce lo aspettavamo da un bel po'», ci ha detto un agente con gli occhi lucidi. Il resto sono crepe e dubbi. Molti li ha sparsi Salvatore Lazzaro, l'autista del discovery sul quale c'era Raciti, oltre all'agente Poli. Il 3 e il 5 febbraio, ad ispettori della squadra mobile diversi, Lazzaro ha messo a verbale che alle otto e mezza, mentre cominciava la partita, lui ed i colleghi erano a bordo del mezzo quando gli è stata lanciata contro un or-

digno. Ne è scaturito un fumo intenso, tale che Raciti sarebbe sceso per respirare meglio. «Ho messo la retromarcia e mentre il mezzo retrocedeva ho sentito un urto nella parte posteriore, poi ho visto Raciti che si accasciava» ha aggiunto Lazzaro: il suo racconto, strano ma vero, è agli atti del processo. Secondo i Ris di Parma le lesioni subite da Raciti, quattro costole rotte e il fegato spappolato, giustificano un nesso di causalità con l'impatto di una massa notevole come il fuoristrada. E tracce di vernice blu, come blu è il Discovery, sono state trovate sulla maschera antigas in dotazione a Raciti. Il «lamierino» brandito dai tifosi, invece, per i Ris non ha nemmeno toccato il giubbotto dell'ispettore, e comunque non avrebbe potuto provocare ferite mortali anche se avesse colpito

Raciti: la versione degli inquirenti farebbe acqua da tutte le parti. Poi ci sono gli orari. Nella ricostruzione della procura Raciti viene colpito poco dopo le 19 e muore alle 22 passate, nonostante un'emorragia interna e i dolori lancinanti: un «buco» che lascia perplessi e rafforza la convinzione che l'ispettore Raciti possa essere caduto per una tragica fatalità. La Cassazione dovrà decidere a giorni (il 7 e il 19 dicembre) sulla custodia cautelare di Speciale, che rischia di tornare in carcere, e sul «legittimo sospetto» che gli avvocati hanno sollevato nei confronti dei giudici del tribunale dei minori di Catania. Nel frattempo, dopo il remake del derby maledetto, lunedì l'avvocato Lipera e i colleghi terranno una conferenza stampa: sono annunciati colpi di scena.

BREVI

Calcio/1

Coppa Italia, apre la Juve e chiude il Milan

Questi gli orari degli ottavi: Empoli-Juve il 6 dicembre (ore 20.45); Ascoli-Fiorentina l'11 dicembre (20.30); Cagliari-Sampdoria 12 dicembre (ore 20.30); Torino-Roma il 19 dicembre (19.30); Lazio-Napoli, Reggina-Inter e Udinese-Palermo il 19 dicembre (20.30); Milan-Catania il 20 dicembre (20.30).

Calcio/2

Lega, ufficializzato il rinvio delle gare del Milan

La Lega Calcio ha stabilito il rinvio delle gare Reggina-Milan e Milan-Livorno, in programma il 9 e il 16 dicembre. Il rinvio è determinato dalla partecipazione del Milan al Mondiale per club, in programma in Giappone dal 7 al 16 dicembre.

Basket

Eurolega: vince la Virtus Bologna, Milano beffata

Sesta giornata di Eurolega: Vidivici Bologna-Olimpia Lubiana 101-91 (girone A); Armani Jeans Milano-Maccabi Tel Aviv 81-82 (girone B)

AEK-FIORENTINA Vantaggio con Osvaldo (1-1). Qualificazione ad un passo

Viola, un pari pensando a Prandelli

Francesco Sangermano

Un altro piccolo passo avanti. E va bene così. La Fiorentina esce indenne dallo Stadio Olimpico di Atene e torna a casa con un 1-1 in casa dell'Aek che rende la qualificazione ai sedicesimi di Coppa Uefa sempre più vicina. Passerà, questa, dall'ultima gara del girone che i viola giocheranno in casa il 20 dicembre contro quel Mlada Boleslav che fece fuori il Palermo.

Il lutto che ha colpito Prandelli è ancora vivo nella mente dei gigliati (il tecnico di Orzinuovi è rimasto in Italia coi figli insieme alla famiglia della moglie) ma i suoi ragazzi disputano un'ottima partita su un campo tutt'altro che facile. Pur sen-

za Mutu e Ujfalusi, infatti, la Fiorentina prende presto coraggio e metri di campo. Vieri (4', alto di testa) spreca una buona occasione, ma alla mezz'ora arriva il vantaggio: Osvaldo riceve a sinistra, doppio passo, dribbling a rientrare e destro morbido su cui il portiere Moretto è imbarazzante lasciando la sfera sfilare sotto le sue braccia. L'1-0, però, suscita la reazione degli ellenici: al primo affondo Manu spara fuori da buona posizione mentre 5 minuti più tardi Silva, approfittando di un anticipo sbagliato di Dainelli, crossa basso dalla sinistra impattando la scivolata di Balzaretta la cui deviazione è un pallonetto imparabile per Frey. Il pareggio-beffa non frena però l'ardore viola. Osvaldo a si-

nistra non fa rimpiangere Mutu. Kuzmanovic ci prova un paio di volte da fuori mentre Bobo Vieri, centravanti di Coppa, timbrerebbe il cartellino al 43' se l'arbitro non lo pescasse in fuorigioco sull'assist di Pasqual. Una bella partita, insomma, che i viola ripropongono anche nella ripresa peccando solo qualcosa in fase di finalizzazione. Come quando (57') Osvaldo fa la grande chance sul cross di Kuzmanovic ma il suo colpo di testa viene miracolosamente ribattuto sulla linea da Moretto. L'1-1 torna così per la quarta volta su 5 apparizioni in Europa, mentre la testa viola già a dopodomani. Quando a Firenze arriverà l'Inter e in panchina tornerà Cesare Prandelli.

ESTRAZIONE DEL LOTTO giovedì 29 novembre

NAZIONALE	46	88	74	22	17
BARI	66	47	29	78	89
CAGLIARI	83	78	14	11	26
FIRENZE	76	60	25	39	72
GENOVA	67	41	29	11	49
MILANO	43	65	23	41	51
NAPOLI	17	44	14	78	90
PALERMO	42	64	21	39	87
ROMA	41	22	45	79	53
TORINO	37	81	84	62	90
VENEZIA	8	84	23	18	57

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

17	41	42	43	66	76	3	46
Montepremi							2.811.659,21
Nessun 6 - Jackpot	€	8.598.196,79	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	51.923,00		
Vincono con punti 5	€	187.443,95	3 + stella	€	1.275,00		
Vincono con punti 4	€	519,23	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,75	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Da domani il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

19
 venerdì 30 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Da domani il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **C**ella

SASÀ EX DETENUTO E ORA ATTORE A TEATRO RISCATTA IL SUO PASSATO CON ORGOGLIO

Se la ride Sasà, ex detenuto, mentre parla con orgoglio del suo incontro con il teatro. Più che altro un colpo di fulmine, capace di cancellare un passato iniziato nei quartieri spagnoli di Napoli e di dare avvio ad una nuova vita che attraversa i palcoscenici d'Italia e il cinema. Un po' come accade a Dominic Matei/Tim Roth nel film di Coppola, *Un'altra giovinezza*, per Salvatore Striano detto Sasà che come rinasce. «Ho già sbagliato una volta nella vita e non posso permettermi di fallire ancora. Il teatro per me è una grande chance» spiega. Stavolta il ruolo di criminale se lo trova



cutito addosso nel testo di Jean Genet che martedì aprirà la stagione "Teatro e carcere" all'Eliseo di Roma (in collaborazione con La Ribalta-Centro Studi Enrico Maria Salerno): *Il giovane criminale*, regia di Fabio Cavalli. «La bellezza del teatro è che puoi anche fare la parte del camorrista, ma torni a casa senza sporcarti le mani». Poi l'attore sorride e dice, «certo che nel film di Matteo Garrone ispirato al libro di Saviano, *Gomorra*, hanno sfruttato bene le mie doti artistiche passate!». In *Sei storie brevi*, infatti, Sasà - che a Rebibbia ha trascorso otto anni con l'accusa di camorrista - sarà uno dei capi della triste guerra di Scampia. Con lui, al Teatro Eliseo, saranno in scena tanti detenuti, fino a maggio del prossimo anno.

Francesca De Sanctis

GRANDE TELEVISIONE Ecco Roberto Benigni sul palco di Raiuno per il suo appuntamento in prima serata. Salverà la rete? Forse, intanto, facendo ridere milioni di italiani, ha spiegato che il mito siamo noi, a cominciare da Mastella...

di Toni Jop

«N

oi a volte si crede di essere chissà che, e invece siamo solo dei buffi che fan ridere», dice Roberto Benigni sul palco di Raiuno e così butta lì di corsa la didascalia al suo bestiario umano quasi tutto chiuso nel recinto del potere. Che sta facendo quel comico toscano che si agita scomposto davanti alle telecamere con la «presunzione» di trasmettere Dante ai suoi maligni italiani? Lasciate stare il fatto che sta salvando, con i suoi ascolti, una importante rete televisiva tutt'ora governa-



Roberto Benigni davanti alle telecamere di Raiuno

«Benigni-amente d'umiltà vestuta»

ta da gente che avrebbe mandato al rogo le belle cose che quel comico porta nelle tasche dell'anima. Benigni, con l'umiltà dell'intelligenza e il coraggio del corpo sta forse montando una nuova divina commedia, un sequel, o una postfazione se volete, che riguarda il nostro tempo e che può essere annessa a quel canto d'amor terribile di furore poetico che «sfuggi» dalla vita di Dante agli inizi del nostro linguaggio. È troppo? Che importa cosa separa Dante da Benigni, seguite cosa li unisce e teniamo presente che il primo era esule, costretto a star fuori dalla porta della sua «realità», mentre il secondo sta dentro, così dentro da citare i personaggi dei suoi «gironi» a distanza d'alito da loro. Per questo, il ritratto, la galleria di ritratti dedicati ai politici, in un sistema che sembra in grado di digerire lo sgarbo, è lavoro affidato a una visione piegata dall'umorismo. Infatti, la gente, il pubblico in sala ieri rideva, come rideva della devastante marginalità sociale di Chaplin, come ride - quando non è domata dal conformismo accademico - degli incubi reali di Kafka. Ma c'è altro che unisce i due toscani, nonostante gli ottocento anni che li dividono, ed è la poesia. Ci sembra che Benigni - con Fo - non si presenti tanto sul palco in modo che, sotto il profilo professionale, si può definire «preparato», Benigni è soprattutto ispirato, sia quando sconfina con il tormentone dedicato a Clemente Mastella, sia quando cita, parlando di sesso e potere, «l'armadio delle libertà». Con il corpo piegato all'indietro, ad arco esile, «vomita» ectoplasmici poetici dopo averli immersi in un bagno epico: da Berlusconi a Prodi, da Buttiglione al solito Mastella, la quotidianità mediocre, sofferente, arrogante - quando c'è arroganza - viene trasfigurata e portata sulle stelle di una nuova mitologia con il suo carico di male e di bene, di stupidità e di ingenerosità e la offre al pubblico, a chi sa ascoltare perché sappia che la mitologia non è altro che poesia e che della mitologia non è artefice il potere, ma il poeta. Che sarebbe stata quella scaramuccia mediterranea che va sotto il nome di «guerra di Troia» se non fosse esistito Omero? Così Benigni mostra a chi vuole ascoltarlo, a chi ha scelto quelle telecamere in una prima serata senza veline e senza reality, che la mitologia non è una divinità lontana ma materia presente, carne e sangue, vizi e virtù, un dito nel naso, una parola offensiva, una carezza. Ma usando sempre il teatro offerto dalla «casta» come modello di ogni umana rappresentazione, di ogni frustrata e dolente banalità, come ha fatto

Dante. Ciascuno col suo linguaggio d'arte, con la sua chiave. E ancora, Roberto, con quel suo sguardo che si fa «politico» quando, prima di abbracciare fratello Alighieri, torna a quell'altra visione gioiosa e commossa d'Italia che rifonda il senso di appartenenza di questo popolo senza ingenuità su una comunione d'intelletto e d'arte, culturale ben prima che statale. Guarda caso, è una delle «colpe» che qualche padano rimprovera ancora e purtroppo all'autore della Divina Commedia. Pochi giorni fa, hanno detto: Benigni lasci stare Dante, perché il divin poeta non merita quelle comiche amenità. Fortuna che Roberto non gli ha dato retta.

Una lunga prolusione alla recita di Dante per rileggere il gran teatro della politica del nostro paese Sequel della Commedia?

LE PAROLE DI ROBERTO

«Se Prodi non cade perdiamo Silvio»

Corre, Roberto Benigni da Vergaio. «Ci ho tutti gli organi del corpo umano che si muovono ognuno per conto suo». Freme, tuona, ride, scalpita, grida e suda, avvolto, quasi abbracciato, da tre schiere adoranti di pubblico. Giacca scura e camicia bianca, il comico-regista-poeta-attore è tornato su Rai1 come un «intruso della tv», e per oltre due ore travolge il palinsesto, senza una sola interruzione pubblicitaria. Dante, certo, il «Quinto dell'Inferno», «il canto della lussuria», ma soprattutto un uragano comico-politico che al suo centro ha, ovviamente, Berlusconi. Ma che - tra battute vecchie e nuove - investe come una girandola impazzita anche una galassia multicolor composta, tra gli altri, dai Savoia, da Fini, Bondi, Storace, Andreotti, la Santanchè, ma anche da D'Alema, Padoa Schioppa, Prodi, Villettopoli, Buttiglione, «che non c'ha manco il pisello». È Silvio

il tormentone. «Se continua così, lo perdiamo: sempre a gridare "Prodi Prodi Prodi, ora cade Prodi"... Silvio, ti devi riposare. Prendi almeno una settimana dove non fai un partito nuovo, o almeno una settimana tra un partito nuovo e l'altro». E ancora: «Silvio vuole la legge elettorale alla vaticana, l'unico paesello dove non c'è mai crisi da duemila anni: è quella che piace a lui, altro che legge alla tedesca, alla spagnola, alla jugoslava...». Prodi invece? Eccolo sistemato: «Vive sui senatori a vita, personaggi straordinari che hanno fatto la gloria dell'Italia. Ma Prodi prima andava a messa una volta alla settimana, ora ci va tutti i giorni. Li chiama tutti, ogni giorno: "Rita, non uscire che c'è la brina...". Andreotti? L'unico contemporaneo di Dante ancora in vita». Non manca D'Alema. «C'ha la barca, ha i baffi, è intelligente... prima lo volevano presidente della Camera, e zac, fecero Bertinotti. E lui: faccio un passo indietro per il bene del paese. Ma volevano sempre lui, anche per il Quirinale, perché ci ha i baffi, è intelligente, ha la barca... e lui fece un passo indietro. Doveva venire anche qui, ma è arrivato prima Veltroni. E lui: faccio un passo indietro, per il bene della diretta». L'Italia di Benigni parte da Mastella («Indulto, ae-

reo di stato, giudici: poverino, è sempre lui il capro espiatorio») per finire a Storace: «Fa il saluto romano, ma il suo è quello vero e cioè "aò, manica di froci mortacci sua", è questo il saluto romano filologicamente puro. E la Santanchè, bella topolona, lei ci ha il suo saluto personale: Roberto mostra il dito medio. Certo, tra il ripristino della verginità, e l'allungamento del pene e i residui di cocaina nell'Arno, è un affresco dell'Italia il racconto di Benigni. Anzi: è l'epica della libertà quella che il comico da Vergaio va ad annunciare: dai commercianti che si ribellano al pizzo alla lotta per la moratoria sulla pena di morte. «Il Rinascimento italiano ha inventato tutto ciò che noi consideriamo modernità. Pensa la pittura, il manierismo, il barocco, la prospettiva, abbiamo inventato tutto noi. La democrazia, la libertà nei comuni. L'Italia è il primo paese del mondo in cui è nata prima la cultura e poi la nazione. La Divina Commedia? Dopo averla letta, non si guardano più allo stesso modo le persone: ognuno è protagonista di un dramma epico irripetibile. È inutile andarne a cercare il senso: il senso siete voi stessi». E qui ha proprio ragione, Roberto.

Roberto Brunelli

TEATRO In scena a Gela i cinque set che condensano la lunga e infelice scommessa italiana sulle fonti energetiche. Teatro civile «Il Petrolio!», viaggio nell'energia da Mattei ad Adriano Olivetti

di Mario Tristi / Gela

Fuori le vetrate della sala mensa della Raffineria Eni i due camini sputano fumi bianchi a 150 metri d'altezza nella notte di Gela. Dentro la sala un giovane operaio dell'impianto conduce gli spettatori attraverso cinque «set cinematografici» e fa loro rivivere, attraverso dialoghi collocati fra la fine degli anni 50 e l'inizio di quelli 60, vicende chiave che hanno segnato lo sviluppo industriale della Sicilia e rappresentato uno spartiacque nel sogno italiano del dopoguerra di costruirsi un'autonomia sul fronte degli approvvigionamenti energetici. Sulle scene rivive infatti, impersonato da Enrico Ianniello, Enrico Mattei, a colloquio con rappresentanti di Esso e British Petroleum, due delle famigerate «sette sorelle», e più avanti a confronto con un petro-

liere saudita sulla strategia di mercato, allora nascente, dei paesi produttori di greggio. E in un montaggio che, grazie anche alle scenografie di Lino Fiorito, fonde curiosamente verosimiglianza del reale ad atmosfere oniriche ricordando il *Dogville* di Lars von Trier, gli abitanti di Gela argomentano al bar sugli effetti che la costruenda «cattedrale nel deserto» avrà sulla vita della cittadina e appaiono arrotati alla loro ancestrale paura per tutto ciò che rappresenta il nuovo. Domenico La Cavera, neo presidente di Confindustria Sicilia, discute in treno con Adriano Olivetti sulle ipotesi di sviluppo dell'imprenditoria isolana, con quella passione e quella eterodossia che lo porteranno da lì a pochi mesi ad entrare in un insanabile conflitto con i vertici romani degli industriali e ad essere espulso dall'organizzazione. Temi in appa-

renza ostici e più adatti ad essere dibattuti in una Facoltà di Economia che, invece, grazie alla sapienza registica di Francesco Saponaro e alla bravura degli attori della Compagnia Nuovo Teatro di Napoli, diventano materia per un percorso appassionato, per una nuova ed originale tappa di quel teatro civile che tanto

Francesco Saponaro firma una regia non facile aiutato dagli attori della compagnia Nuovo Teatro di Napoli Si replica a Palermo

spazio ha conquistato negli ultimi anni sui palcoscenici italiani. *Il Petrolio!*, questo è il titolo dello spettacolo che ha debuttato all'interno della Raffineria di Gela e che verrà replicato l'1 e il 2 dicembre all'Albergo delle Povere a Palermo, nasce all'interno del filone di Storie interrotte, il progetto sui «padri della nazione» di Fabrizio Barca, Leandra D'Antone e Renato Quaglia. Un'iniziativa fortemente voluta dall'Assemblea regionale siciliana per riavviare, dal basso, il dibattito sull'energia e per stimolare le Autorità di governo locali e nazionali ad assumere le necessarie scelte strategiche. I dialoghi sono stati scritti da tre esperti dell'energia e del sistema politico ed economico siciliano: il manager Marcello Colitti, il politologo Alfio Mastropaolo e il sociologo Alberto Tulumello.

TORINO FILM FESTIVAL Abbiamo visto un film stranissimo dedicato a un personaggio stranissimo: era un americano di sinistra che riparò in Urss e divenne l'idolo rock delle masse sovietiche...

■ di Alberto Crespi / Torino

Il rock'n'roll può ancora essere rivoluzionario? Probabilmente no, ma a giudicare da alcuni film del Torino Film Festival la sua carica eversiva non è del tutto spenta. Altrimenti non si spiegherebbe perché in *L'arte del pensiero negativo*, film politicamente scortissimo che mostra quanto possono essere insopportabili i portatori di handicap, le canzoni di Johnny Cash facciano da filo rosso a una commedia nera che provoca sghignazzi là dove altri film farebbero piangere. Presentato in concorso, questa opera prima del norvegese Bard Breien è solo uno dei capitoli di una storia subliminale del rock'n'roll raccontata in numerosi film visti a Torino. Oggi ve ne raccontiamo altri due, entrambi documentari: *Der rote Elvis* di Leopold Gruen (Germania) e *The Future Is Unwritten* di Julien Temple (Gran Bretagna). I nomi di Dean Reed e di John Graham Mellor vi dicono qualcosa? Dovrebbero. John Graham Mellor è il vero nome di Joe Strummer, il cantante/leader dei Clash morto a soli 50 anni nel 2002. Temple, già autore di due fondamentali film sui Sex Pistols, gli ha dedicato con *The Future Is Unwritten* («Il futuro non è scritto») una biografia stupefacente per accuratezza, coinvolgimento e ricchezza di materiali. Dean Reed è il secondo Reed americano che ha conquistato il comunismo: se John Reed - l'autore di *I dieci giorni che sconvolsero il mondo* - si era addirittura meritato la sepoltura nel Cremlino, Dean Reed è stato ancora più famoso di lui per la sua scelta di portare il rock'n'roll nel Patto di Varsavia. *Der rote Elvis* («L'Elvis rosso») è la sua storia, anch'essa costruita su una ricchissima documentazione fatta di interviste e di materiali di repertorio. Il film su Strummer è della Ripley, che lo farà uscire in Italia nel 2008; quello su Reed è di produzione tedesca - entrambi i film erano in febbraio al festival di Berlino, quello di Temple proveniente dal Sundance - e sareb-

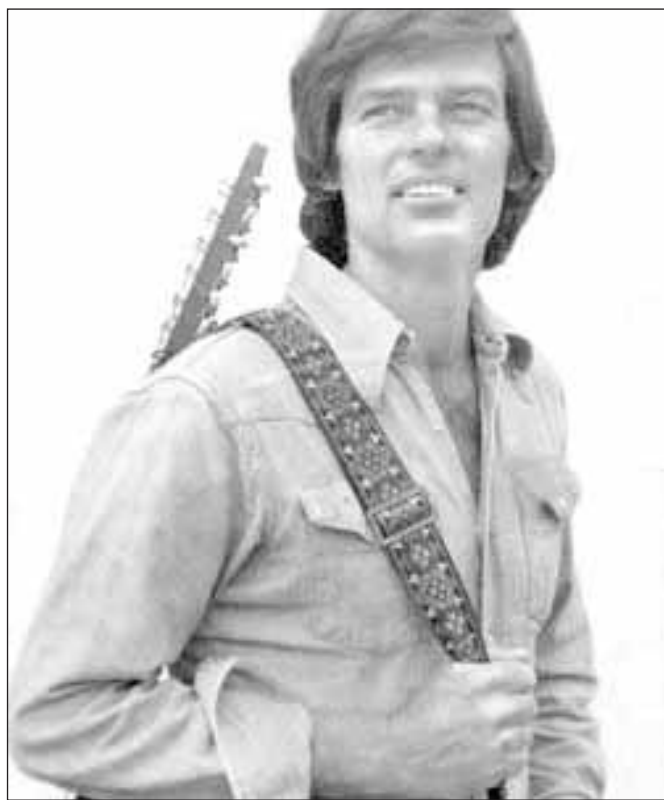
Dean Reed, Elvis Presley al di là del Muro



Joe Strummer

be bello se qualche tv italiana gli regalasse una chance. Per noi italiani Dean Reed è un volto nella folla intravisto in un pugno di film di genere degli anni 60 e 70: *Dio li creò io li ammazzo*, *I nipoti di Zorro*, *Il diario proibito di Fanny*, *La stirpe di Caino* e soprattutto *L'interminabile Indio Black*, *sai che ti dico: sei un gran figlio di...*, dove è co-protagonista a fianco di Yul Brynner. Ma per

le masse popolari della Rdt - suo paese d'adozione - e di tutto il blocco sovietico era l'americano che aveva scelto il comunismo, e che portava il rock'n'roll e i vestiti da cowboys nelle loro case. In realtà, ben prima di scegliere il lato sbagliato del Muro e di stabilirsi a Berlino Est (dove ha avuto due mogli e un figlio, e dove è morto in circostanze misteriose nel 1986), Reed era divenuto



Dean Reed

una star in America Latina, dove la sua militanza politica contro le varie dittature locali lo aveva reso «persona non grata»: nel '66 fu espulso dall'Argentina e finì a Roma, dove visse il suo periodo-spaghetti western. Tornò in pompa magna in Sudamerica all'inizio degli anni 70, come amico personale e sostenitore di Salvador Allende (la figlia del presidente è fra gli intervistati nel

film); dopo il golpe del 1973 riparò in Germania Est, dove il suo status di divo raggiunse vertici impensabili. In quanto «esule» dagli Usa, tutto gli era permesso: di fatto fu l'unico cantante rock «legale» in paesi dove i dischi di quella musica degenerata circolavano solo in un floridissimo mercato nero. *Der rote Elvis* racconta la sua vita in un miracoloso equilibrio di

privato & politico, intervistando le sue mogli (e anche qualche amante) fianco a fianco con ex pezzi grossi del partito, come Egon Krenz. Ne esce un ritratto tenerissimo: almeno a giudicare da questo film, Reed era un sincero, un americano di sinistra che criticava aspramente la politica del suo paese ma aveva sempre la bandiera a stelle e strisce in casa, ovunque andasse; e nella Rdt credette di vedere un'utopia, non l'incubo orwelliano di spionaggio capillare che oggi ben sappiamo.

Quando morì stava progettando di tornare negli Usa per produrre e interpretare un film sugli scontri di Wounded Knee nel 1973, fra i militanti indiani e l'Fbi. La sua morte è un sospetto suicidio, e l'unica cosa certa è che Reed stava per fare qualcosa - il ritorno in patria, il film sul genocidio dei nativi americani - che sarebbe stato sgradito su entrambi i lati della cortina. Anche Joe Strummer era una «persona non grata» a molti. Anche solo per la sua vita: rampollo della upper class britannica, nato ad Ankara in Turchia in quanto figlio di un diplomatico, a 22 anni era uno dei militanti più in vista del movimento degli squatters, gli occupanti abusivi delle case abbandonate di Londra. La sua rabbia punk veniva da lontano e ne ha fatto, per tutta la sua breve vita, un uomo «contro». Ripareremo di *The Future Is Unwritten* quando uscirà in Italia, sapiate che è un film imperdibile.

SCIOPERO FINITO New York riaccende Broadway

■ di Raffaella Fusi

Dopo quasi tre settimane tornano splendere le luci di Broadway: i teatri della «lunga strada bianca» hanno riaperto ieri i battenti dopo l'accordo tra maestranze e produttori raggiunto nel cuore della notte. Lo sciopero di Broadway aveva bloccato una ventina di show per 19 giorni nel periodo caldo della stagione pre-natalizia. L'intesa è stata raggiunta nel terzo giorno di braccio di ferro tra sindacalisti della Local 1 e la League of American Theatres and Producers. «Il nuovo contratto è un buon compromesso», ha dichiarato Charlotte St. Martin a nome dei produttori. Altrettanto soddisfatto il presidente del sindacato James J. Claffey che però non ha diffuso dettagli sui termini dell'accordo. Certo è il danno sofferto complessivamente dall'industria dello spettacolo e non solo, un danno che si valuta in cifre miliardarie. Per circa tre settimane, poi, New York aveva cambiato look. Spente le insegne, cancellate le code davanti ai botteghini, una delle più note strade della terra, simbolo del teatro e delle sue sofferenze, si era trasformata in un deserto tristanzuolo, un frammento di una magalopoli segnata da un disastroso «giorno dopo». Per altrettanto tempo, si erano riassestate le abitudini di milioni di cittadini. Nella grande città americana la frequentazione teatrale è una costante, un rito, un interesse tradizionale consolidato che funziona come un orologio sociale. Questo, nonostante il progressivo impoverimento della scena, dell'offerta, nonostante la progressiva omologazione dei testi delle messe in scena ormai lontani dalla ricchezza e dal coraggio inventivo e produttivo dei tempi d'oro. Per tre settimane, i newyorkesi hanno trasferito altrove le loro serate, non più Broadway ma, locali e cinematografici. Giusto in occasione di uno dei periodi di più intensa frequentazione teatrale. Risolta la vertenza, le cose riprenderanno il loro corso normale e soprattutto si potrà arrivare alla vigilia di Natale con quel garbato di addobbi che la strada ha sempre offerto alla città dei teatri.

IL LIBRO «Come un killer sotto il sole» di Leonardo Colombati. Seicento pagine su vita e opere di Bruce Springsteen C'è chi scrive che il Boss è anche reazionario

■ di Giovanni Visone

Madman drummers, bummers and Indians in the summer. Riascoltatevi il primo verso del primo album di Springsteen. Comincia tutto da qui. Batteristi pazzi, indiani e vagabondi. Paiono solo gioiose allitterazioni e invece è già una storia: l'accendente passione affabulatoria di un ragazzo del New Jersey che guarda dritto nel sole e ha deciso che quello che ama fare nella vita è raccontare canzoni. Da quando ha cominciato, ormai 30 anni fa, non si è fermato più. E se oggi guardi indietro, trovi uno sconfinato romanzo, anzi «il grande romanzo americano», come lo definisce lo scrittore Leonardo Colombati che nelle oltre seicento pagine di *Come un killer sotto il sole* (recentemente edito da Sironi) ha raccolto, tradotto e annotato una vasta antologia di testi springsteeniani, accompagnati da un ricco apparato critico, da un densissimo saggio introduttivo, e dalla breve

prefazione di un vero fan, Ennio Morricone. Il libro ha un pregio fondamentale: non pretende di dimostrare che i testi di Springsteen siano letteratura pur essendo canzoni. Non rinnega l'anima della musica. Dice che quei testi sono poesie proprio perché dentro ci sono parole, ritmo, melodia, ed anche l'aura irripetibile del live. Perché quando hai a che fare con uno dei più grandi performer della storia del rock, per capirlo non basta un disco. Devi ascoltarlo dal vivo. E allora, sgombrato il campo dal trito dilemma crociano poesia/non poesia, resta la scoperta di una scrittura emozionante, evocativa, naturalmente narrativa ed esatta nella ricerca dei dettagli. *Come un killer sotto il sole* non segue la cronologia discografica, ma muove fra due poli autobiografici: il romanzo di formazione di Asbury Park e l'anatomia sentimentale di *Tunnel of Love* (l'album più inti-

mo, qui pienamente rivalutato e assurto a punto di svolta della carriera). In mezzo c'è lo Springsteen forse più celebrato: il cantautore del sogno americano, del suo fallimento e della sua tenacia. Così, spiega Colombati, il libro indaga il «problematico rapporto tra narratore e scrittore, che talvolta coincidono ma spesso si allontanano». Questa antologia sembra comporre il profilo di un vero e proprio Canzoniere: frammenti dell'anima che fanno di Springsteen uno straordinario analista dell'amore. «Chi lo conosce poco lo descrive come un macho, il cantore dell'America proletaria. Invece ha passato dieci anni in psicanalisi e si sa analizzare molto bene anche da solo. Quando racconta l'America di chi non ce l'ha fatta, con quella voce che chiama continuamente in causa un interlocutore - confessore, emerge sempre il suo rapporto con il padre, emblema di un uomo che ha rinunciato a sé stesso. Quando parla dell'altro sesso, fa

molta autoanalisi. *Tunnel of Love* non è solo il racconto di un matrimonio fallito. È probabilmente il più bell'album d'amore mai pubblicato». Quello che invece nel libro appare negato è il mito di Springsteen come cantautore politico. Nell'introduzione si legge che «il signor Springsteen - il liberal democratico che crede nel progresso - e l'autore Springsteen - che non si scalda certo al sol dell'avvenire - sono fra loro molto diversi». «Springsteen ha fatto scelte politiche nette e anche nel suo ultimo album ci sono canzoni indubbiamente impegnate, ma fortunatamente non è un cantante attivista. Tutto ciò che è legato all'attualità politica è facilmente deperibile. I personaggi di Springsteen non sono solo allegorici: sono autocoisapevoli e vivi. E poi, in lui c'è anche una fortissima componente cristiana. Si dichiara ateo ma è debitore alla cultura cattolica. Come una scrittrice da lui molto amata, Flannery O'Connor, sa

raccontare il male, ma ancor più cristianamente di lei canta anche la compassione. In questo senso, se vogliamo, è molto reazionario». Negli ultimi anni Springsteen ha spaziato dai dischi mainstream con la E-Street Band alle sonorità semiacustiche di *Devils & Dust* per sconfinare nel recupero folk di *We shall overcome*. Le fonti extramusicali si sono arricchite: dalla passione per il cinema (nel libro c'è un ricchissimo campionario di citazioni cinefile), all'attenzione per la cronaca, agli scrittori più amati come John Steinbeck. Springsteen è davvero riuscito a scoprire il segreto della maturità senza rinnegare il rock 'n roll? «Oggi Springsteen ha 58 anni, età in cui pochi rocker sanno evitare la macchietta. Lui si salva perché sente viva una profonda esigenza di verità: musica che incide sul presente. Credo sia così proprio perché si sente uno scrittore: non rinuncia mai a descrivere il tempo in cui vive».

Artigiani e piccoli imprenditori: lettera aperta

Cari politici, ci state facendo credere di essere arrivati a un nuovo momento fondante nella storia della Repubblica, qualcuno parla della terza altri di un ritorno alla prima. Un momento che ha il suo picco liturgico proprio oggi nel confronto democratico-popolare.

Cosa potrà succedere? Cosa sta per succedere? Sarà il preventivo per un nuovo lavoro, il consuntivo di quello concluso (e "concluso" è veramente una parola grossa) o quel nulla cosmico che fa dell'Italia, da tempo, un Paese in svendita?

Nessun giudizio, solo domande: la parola d'ordine è nuovo.

Trovate che siano nuovi i due leader? Trovate che siano nuovi i due schieramenti che rappresentano? Trovate che siano nuovi i volti dei politici coinvolti? Trovate che siano nuovi i programmi, peraltro presunti, a cui sembrano volersi riferire gli slogan fin qui snocciolati? Trovate che siano nuove le lobbies che stanno occupando gli spalti? Trovate che siano nuovi i poteri forti coinvolti?

In attesa delle risposte vi racconto un aneddoto.

Qualche sera fa sono stato invitato ad una trasmissione televisiva i cui ospiti rappresentavano grosso modo il nostro asse partitico istituzionale (grosso modo perché la ridondanza dei partiti è tale che stento ad immaginare un contenitore sufficientemente capiente per farceli stare tutti). Come sempre al nostro richiamo alla realtà e alla concretezza hanno commentato che «bisogna ascoltare questi segnali forti che arrivano dal mondo reale». Ci hanno dedicato il giusto spazio estetico e poi sono tornati a rimestare nel loro brodo. Erano proprio gli stessi di sempre che parlavano di altri se stessi che non vedremo mai.

E allora pensavo (non posso usare il plurale perché qui parlo solo per me): ma sono questi i politici che anche dopo venerdì, e a tutta una necessaria e lunga serie di altri venerdì, continueranno a giocare ai quattro cantoni con sindacati, Confindustria e poteri forti per arrivare a proporsi altre Finanziarie che, come questa, riducono alcuni prelievi ma, subito pentite, riducono anche la base detraibile e aumentano la tassazione sugli interessi passivi? A parlarci per anni di una riforma del welfare che non ci riguarda perché è da molto tempo che noi andiamo in pensione a 65 anni con 40 di anzianità, perché qualcuno (che con fatica si riesce ad abbinare a una qualsiasi attività professionale svolta in qualche remoto angolo del passato) ha deciso che i lavori usuranti non sono cosa che possa riguardare il 95 per cento delle imprese italiane e i loro addetti? Ad andare in crisi esistenziale nell'affrontare la crisi energetica?

Bene dopo tutti questi venerdì che altro potremmo aspettarci se non un venerdì nero?

Smentiteci! Ridicolizzate le nostre paure! Fate vostra ancora una volta (ma per la prima volta fatelo voi e con i fatti) quella bella immagine retorica che attaccate addosso (grazie!) a questi milioni di formichine che sgambettano su e giù per il Paese, quelli dell'arte del «saper fare», e, per l'amor di Dio, «FATE», per tutti gli italiani non solo per alcuni.

A cominciare da oggi, venerdì 30 novembre.

Siamo una forza sociale, siamo a disposizione di tutti

Maurizio Calzolari
Presidente milanese
Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa



Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **THE METRI SOPRA IL CIELO - LO SPETTACOLO** Con Massimo Varesse e Martina Ciabatti. Regia di Mauro Simone.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **IL SINDACO DEL RIONE SANTA DI E.** De Filippo. Con Carlo Giuffrè.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **LA STORIA DI RONALDO PAGLIACCIO DEL MC DONALD'S** Di R. Garcia. Regia di G. B. Corsetti. Con A. Di Casa.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **ANGELS IN AMERICA** Regia di F. Bruni e E. De Capitani.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **Zio VANJA** Regia di César brie e Isadora Angelini. Con I. Angelini, A. Battaglia, V. Cannella, S. Lo Presti, V. Mulotti, L. Serrani.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Catena, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **TONINO CARDAMONE E IL MISTERO FATTO IN CASA** Con Paolo Calzao.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
I Vicerè 17:45-20:00-22:15 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
Milano Palermo - Il ritorno 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
La leggenda di Beowulf 20:50-23:00 (€ 6,50)
La leggenda di Beowulf 20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 3
Lo spaccacuori 18:45-20:50-23:00 (€ 6,50)
Il risveglio delle tenebre 17:00 (€ 6,50)

Sala 4
Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 5
Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Come tu mi vuoi 21:00 (€ 6,50)

Sala 6
La musica nel cuore - August Rush 18:30-23:00 (€ 6,50)

Sala 7
Diario di una tata 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 8
Nella valle di Elah 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50)
Nella valle di Elah 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50)

Sala 9
The Kingdom 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 10
Winx - Il segreto del regno perduto 18:00-20:00 (€ 6,50)
Il nascondiglio 22:00 (€ 6,50)

Sala 11
Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 12
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,50)

Sala 13
1408 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Cinepolis

Sala 1 190 Come tu mi vuoi 16:15-18:30 (€ 7,00)
Lo spaccacuori 20:30-22:45 (€ 7,00)

Sala 2 190 The Kingdom 16:00-18:20-20:30-22:45 (€ 7,00)

Sala 3 190 Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,00)
Fred Claus - Un fratello sotto l'albero 18:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,00)

Sala 4 190 Lascia perdere Johnny 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,00)

Sala 5 190 La musica nel cuore - August Rush 20:40-22:40 (€ 7,00)
La leggenda di Beowulf 16:15-18:30 (€ 7,00)
1408 20:40-22:50 (€ 7,00)

Sala 6 215 Matrimonio alle Bahamas 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 215 Diario di una tata 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 8 215 Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:00-20:50-22:40 (€ 7,00)

Sala 9 400 Milano Palermo - Il ritorno 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 235 Lezioni di cioccolato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 125

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby

Sala 1 80 Riposo

Sala 2 100 Riposo

Sala 3 100 Riposo

Sala 4 100 Riposo

Sala 5 100 Riposo

Sala 6 100 Riposo

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Matrimonio alle Bahamas 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Come tu mi vuoi 21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300
SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:00-20:00-22:15 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Diario di una tata 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Riposo (€ 5,00)

Sala 2 Nella valle di Elah 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
I Vicerè 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:10-20:20-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 Come tu mi vuoi 15:10-17:35-20:00-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 Lo spaccacuori 17:45-20:10-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Ratatouille 15:10 (€ 4,50)
SMS - Sotto mentite spoglie 15:30-17:55-19:55-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 La leggenda di Beowulf 15:00-17:20-19:45-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 The Kingdom 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 258 La musica nel cuore - August Rush 15:15-17:40-20:05-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 333 1408 15:40-18:00-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 158 Nella valle di Elah 15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 156 Lezioni di cioccolato 15:35-17:50-20:00-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 Milano Palermo - Il ritorno 16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Teatro di guerra 20:00-22:30 (€ 3,00)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Matrimonio alle Bahamas 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Lo spaccacuori 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Cemento armato 19:20-21:30
Ratatouille 17:00

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
1408 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Milano Palermo - Il ritorno 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Bentornato Pinocchio 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Come tu mi vuoi 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Lo spaccacuori 19:15-21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
N.P.

OMIGNANO

Parmende Tel. 097464578
Matrimonio alle Bahamas 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Matrimonio alle Bahamas 20:00-22:00

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Come tu mi vuoi 20:30-22:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Winx - Il segreto del regno perduto 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo

SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Matrimonio alle Bahamas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Winx - Il segreto del regno perduto 16:30-18:30-20:00 (€ 6,00)

Sala 2 70
Sala 3
Milano Palermo - Il ritorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

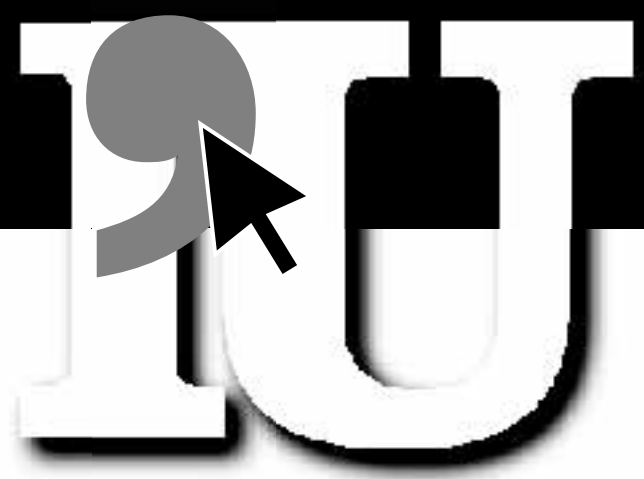
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Lo spaccacuori 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

L'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

ORIZZONTI

Se Tony Blair finisse sotto processo all'Aja

ROBERT HARRIS, lo scrittore inglese, nel suo romanzo *Il ghostwriter*, racconta la storia di un ex-premier britannico molto simile a quello vero, nei guai per crimini contro l'umanità. Fantastoria? Ecco, spiega, come gli è nata l'idea

■ di Alberto Crespi



Il thriller politico non è letteratura di serie B. Il thriller politico è lo strumento più acuminato per studiare il mondo in cui viviamo». Robert Harris non ha scritto solo thriller politici nella sua feconda carriera di romanziere: *Pompei*, ad esempio, era... un thriller idraulico-geologico, una ricostruzione quasi documentaristica delle ore precedenti la tragica eruzione del Vesuvio avvenuta nel 79 dopo Cristo. Per cui, la sua affermazione è sincera e condivisibile, non necessariamente finalizzata alla promozione di *Il ghostwriter*, il suo nuovo romanzo edito dalla Mondadori. Harris è venuto a presentarlo a Torino in occasione del festival cinematografico diretto da Nanni Moretti: il cinema c'entra, perché è dai tempi di *Pompei* - il romanzo, non l'eruzione - che lo scrittore britannico lavora a stretto contatto con Roman Polanski. «Era già pronto un budget da 100 milioni di dollari per girare *Pompei*, ma lo sciopero degli attori americani previsto per il 2008 ci ha costretti ad accantonare il progetto. Quando però ho spedito a Roman una copia del *Ghostwriter*, che avevo appena scritto, lui si è entusiasmato: è come Chandler, mi ha detto, facciamolo subito! Si può girarlo in Europa, con attori inglesi, e per un costo molto più basso. Stiamo scrivendo la sceneggiatura e contiamo di realizzarlo nel 2008».

Già, attori inglesi: per forza! *Il ghostwriter* si impegna sulla figura di uno scrittore-fantasma, uno di quei professionisti della letteratura usa & getta che si mettono al servizio di divi, o ex divi, in procinto di scrivere le proprie memorie. Nel nostro caso il fantasma di turno viene assunto per stendere l'autobiografia di un ex primo ministro inglese che non si chiama Tony Blair - nel libro - ma gli somiglia veramente molto... Lo scrittore dovrebbe insospettirsi: il suo predecessore si è suicidato in circostanze misteriose, e l'ex leader si trova in un mare di guai perché il tribunale dell'Aja vorrebbe processarlo per crimini di guerra (avrebbe autorizzato la tortura e l'uccisione di uomini di Al Qaeda catturati in Afghanistan). Le ricerche per il libro diventano ben presto un'indagine, nel corso della quale il ghostwriter scopre qualcosa che non dovrebbe scoprire. Di più: c'è di mezzo un'ex first lady (anche lei assomiglia mooolto a Cherie Blair) assai più in gamba, e assai più tosta, del marito. Il nostro scrittore dovrà lottare duramente per non diventare davvero un fantasma...

Mister Harris, la prima domanda è forzata: che lei sappia, Tony Blair e sua moglie hanno letto il suo libro?

«Non lo so né lo saprò mai. So però che un editore, che sta per pubblicare davvero le memorie di Blair, gli ha chiesto del mio libro e che Blair ha alzato gli occhi al cielo e ha detto: avrei preferito che scrivesse di qualcun altro».

Ha avuto modo di conoscere Blair in passato?

«L'ho conosciuto, l'ho votato, l'ho frequentato. Da giornalista, ho avuto modo di seguire la sua carriera sin dal '92, e nel '97 l'ho accompagnato lungo tutta la campagna elettorale che ha portato al suo primo mandato. Era, ed è, un uomo simpatico, un bravo avvocato, un incantatore di serpenti, molto seducente con le donne, molto affascinato dai ricchi. Per questo gli piace tanto il vostro Berlusconi! Era, ed è, esattamente l'opposto del laburista classico: non ha alcuna ideologia, e nessun interesse per i problemi sociali. Dopo la sua vittoria nel '97 ho smesso di fare il giornalista e sono uscito, senza molti rimpianti, dalla corte di "King Tony". Dieci anni dopo, ho scritto *Il ghostwriter* senza alcun rimpianto per quel tempo. In realtà il progetto del romanzo risale ad almeno 12-13 anni fa. Mi piaceva l'idea di calarmi in un personaggio invisibile come uno scrittore-ombra, ma non avevo mai trovato il contesto giusto, e non riuscivo a "centrare" l'altro personaggio fondamentale della trama, il divo del quale lo scrittore deve stendere la biografia. Poi, quando ho sentito la notizia che Blair avrebbe potuto essere indagato dal tribunale dell'Aja, e costretto ad emigrare negli Usa per non essere estradato, ho fatto due più due e il libro si è scritto da solo. Ho subito pensato di ambientare il romanzo a Martha's Vineyard, l'isola al largo di Boston dove i Kennedy hanno le loro tenute e dove avvenne l'incidente di Chappaquiddick che bloccò la carriera di Ted Kennedy».

Per uno che ha votato Blair, il libro sembra



L'ex premier inglese Tony Blair

Robert Harris, cinquantenne giornalista della Bbc e dell'*Observer* e, come romanziere, maestro di storia controfattuale - il suo titolo più famoso, *Fatherland*, partiva dalla premessa che la Seconda guerra mondiale fosse stata vinta dal Terzo Reich anziché dagli Alleati - in questo romanzo si cimenta in un territorio adiacente, la fantastoria. Ovvero sempre una storia fatta con i «se», ma ambientata, anziché nel passato, nel futuro. Un futuro, però, vicinissimo: perché quando la storia decolla è trascorso poco più di un anno da quando si è dimesso l'affascinante premier laburista britannico Adam Lang, costruito a ricalco su Tony Blair, (e, non bastassero i dettagli narrativi, a indirizzarci è la silhouette del volto di Blair in copertina). Siamo, insomma, nell'inverno del 2008-2009. E siamo nel territorio del grande alleato di mr. Lang/Blair, cioè negli Usa, a Martha's Vineyard, l'isola dei potenti, deserta, ora, e battuta dalle piogge: qui, nella villa di uno dei tre editori più grandi del pianeta, Marty Rhinehart, l'ex premier ha trovato un asilo superprotetto per stendere le sue memorie.

Il contratto prevede una cifra a sette zeri, purché il libro esca prima che mister Lang diventi un'ombra del passato. Il problema è che il collaboratore incaricato di scriverlo, Michael McAnra, è misteriosamente annegato. E allora ecco convocato un fantasma per professione, un ghostwriter: incaricato il venerdì, ha tempo fino a domenica per lasciare Londra e trenta giorni per finire il libro.

Ma lo scrittore-fantasma, qui giunto, scopre che il suo compito non è, come di consueto, solo quello di raccogliere memorie di fatti già avvenuti. Ecco nei panni di testimone, al presente, di un avvenimento d'eccezione: Lang-Blair apprende di essere inquisito dal tribunale dell'Aja per crimini contro l'umanità, per avere autorizzato il sequestro e la tortura, in uno dei covi fantasma della Cia, di quattro cittadini britannici di fede musulmana.

nascere da un grande sentimento di amarezza e di delusione.

«L'amarezza non è tanto nei confronti di Blair, quanto di tutta la politica occidentale dopo l'11 settembre. Vedendo come abbiamo "regalato" agli estremisti islamici la nostra presunta superiorità morale, vado letteralmente in bestia. Come possiamo dichiararci più civili di loro se usiamo regolarmente la tortura e i bombardamenti? Ricordo la notte del primo raid aereo su Baghdad. Pensai: se fossi un iracheno, in questo momento

IL LIBRO Dalla patria del gossip E lo scrittore ombra va a letto con Cherie

■ di Maria Serena Palieri

Scritto in prima persona, con la voce del ghostwriter - un disincantato londinese che spiega che tra i suoni che preferisce c'è quello dei cubetti di ghiaccio nel bicchiere da whiskey - il romanzo di Harris, con l'invenzione narrativa, ci porta lì dove nessuna illustratissima rivista di gossip può portarci: oltre la foto rubata dal paparazzo, cioè al «vero» cospetto fisico dell'ex-premier e di sua moglie, Ruth/Cherie, nella loro intimità. Anzi, un po' più oltre che al cospetto, quanto alla donna, visto che, con Ruth/Cherie, il ghostwriter ci finisce a letto.

Non sarà una coincidenza se è dal Regno Unito del gossip illustrato che, in poche settimane, arrivano due romanzi che giocano con questa iperale sfida ai tabloid, con questa violazione narrativa della privacy: questo di Harris, e *La sovrana lettrice* di Alan Bennett, intrusione di fiction nella «vera» quotidianità della regina Elisabetta.

Ma torniamo ad Adam Lang. E al suo scrittore fantasma. Che, come spiegano le citazioni dal manuale *Ghostwriting* di Andrew Crofts poste

Il ghostwriter



traduzione di Renato Pera pp. 321, euro 18,60

Robert Harris

Mondadori

vorrei bombardare Manhattan. Credo che gli Stati Uniti abbiano commesso una serie infinita di errori e di ingiustizie, e che il mio paese, la Gran Bretagna, li abbia sostenuti in maniera cieca e supina. Credo che gli Stati Uniti abbiano mentito sin dall'inizio e continuino a mentire. Come si può credere all'esistenza di una *exit strategy* dall'Iraq? Abbiamo visto le basi che gli americani stanno costruendo in quel paese? Non se ne andranno. Non durante la nostra vita, né durante quella dei nostri figli. Rimarranno là fin-

in exergo a ciascun capitolo, come missione non ha quella di raccontare ai lettori la verità, ma quella di far diventare un libro leggibile quanto - vero o falso che sia - l'autobiografo vuol raccontare di se stesso. È esattamente questo il decalogo che s'incrina. Perché, per l'appunto, qui il «ghost» londinese assiste di prima mano a una parte degli eventi. E, quanto a quelli passati, scopre in proprio, e ad alto rischio personale, che c'è del marcio: il suo predecessore non è morto per una casualità, bensì per aver scovato qualcosa di compromettente mentre si documentava sulla spensierata giovinezza a Cambridge dell'ex-premier.

Qual è il segreto che si annida nel passato di Lang/Blair? La verità che, sola, chiarirebbe una serie di cose inspiegabili scelte politiche. Che Harris, per bocca di un ex-ministro degli Esteri dimissionato da Lang a forza, così elenca: aver dispiegato truppe britanniche in Medio Oriente contro il parere di diplomatici e militari; aver appoggiato la folle politica Bush contro il mondo arabo, senza alcuna contropartita; avere accettato un trattato bilaterale che prevede l'estradizione di cittadini britannici negli Usa, per essere processati, ma non viceversa; essere diventati complici del sequestro, la tortura e l'assassinio di connazionali; avere licenziato tutti i ministri contrari alla politica filoamericana... Sono le domande che l'elettore medio di Tony Blair, sconcertato, poi basito per la sua politica estera dopo l'11 settembre, s'è fatto negli ultimi anni. E Robert Harris scioglie il giallo e, a noi lettori, regala la sua verità romanzesca. Sconvolgente, ma in fondo ovvia, a fil di logica.

Il ghostwriter è un thriller che nuota al novanta per cento fluidamente nel complicato gioco di specchi che Harris ha messo in piedi. Fantastoria? Ma no, in fondo anche questa è storia controfattuale, benché ambientata nel prossimo futuro: nella realtà vedremo mai mr.Blair, e mr. Bush, sotto processo all'Aja per quello che hanno combinato in Iraq e a Guantanamo?

ché la nostra economia sarà dipendente dal petrolio, perché questa è una guerra per il petrolio. Gli ideali, la religione e le armi di distruzione di massa sono scuse».

Lei ha scritto un bellissimo romanzo storico, «Imperium», sulla vita di Cicerone. Se le dicessimo che anche quello ci era sembrato un romanzo su Blair e Bush, si stupirebbe?
«No, perché lo era. L'unico possibile parallelo storico della nostra contemporaneità è il passaggio dalla Repubblica all'Impero nella Roma del

EX LIBRIS

La pace più svantaggiosa è preferibile alla guerra più legittima

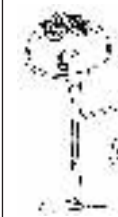
Erasmus da Rotterdam

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Gialli, bestiari & C. Regali per Natale

Libri da regalare a Natale? Da qui alla vigilia, in questa rubrica, cercheremo di facilitarvi la ricerca, consigliandovi dei titoli di narrativa che, per un motivo o l'altro, meritano di trasformarsi in dono. Abbiamo selezionato nella produzione di tutto il 2007, perché le ultime uscite, nell'ordine darwiniano degli scaffali, troneggianti in pile o con lo scintillante bollino rosso «novità», si segnalano già da sole. Primo criterio: romanzi costruiti dall'autore con competenza e, requisito fondamentale, con piacere nel farlo (perché se, invece, l'autore si è annoiato per primo...). Un giallo: *La madre indegna* di Laura Toscano (Mondadori, pp.221, euro 17), ambientato nel bel mondo degli alberghi di lusso, dal ritrovamento del cadavere di un dongiovanni sotto una statua di Psiche dipana una storia in cui si aprono molte botole. Un po' Maigret, un po' Fruttero, viene alla luce il mondo segreto di una città appartata. E, a proposito del grande Carlo Fruttero, è ancora in libreria il suo irresistibile *Donne informate sui fatti* (uscito a fine 2006, Mondadori, euro 16,50, pp.196), coro torinese a più voci - dal blasé al dialetto - sulla morte violenta della «bella e santa» Milena. Con Fruttero stiamo parlando di libri scritti con eleganza e materia grigia. Gli stessi ingredienti che Hans Magnus Enzensberger, sotto lo pseudonimo di Linda Quilt, ha impiegato in *Storie raccapriccianti di bambini prodigio* (Einaudi, euro 13, pp.129), novelle i cui protagonisti sono dei piccoli affetti da fatali diversità, che li costringono a ritagliarsi destini su misura: per esempio Balthazar, così leggero da dover camminare con i sassi in tasca e che, da adulto, diventa un restauratore che volteggia sotto gli affreschi, senza bisogno di impalcature. È una gioscosità di superficie, che copre interrogativi profondissimi, quella con cui Raffaele La Capria appropria il mondo dei nostri amici non umani in *Guappo e altri animali* (Mondadori, pp.132, euro 16,50): cani e asini, pesci e civette, ecco cosa un ottantenne «principe del sentimento» legge negli occhi degli esseri che siamo abituati a trattare come inferiori. Per libri poderosi, appuntamento alla prossima.



spalieri@unita.it

primo secolo avanti Cristo. Il tema portante è lo stesso: come uno stato può riuscire a rimanere una democrazia nel momento in cui diventa, di fatto, un impero. Il ruolo dei militari è il medesimo.

Furono i grandi generali, da Giulio Cesare in poi, a condizionare e corrompere il Senato e a trasformare Roma in un regime "misto", dove le istituzioni repubblicane convivevano con una casta imperiale di semidei. E non c'è questa casta, in America, oggi? C'è stata la dinastia dei Bush - nella quale comprendo anche i due mandati elettorali di Reagan - e ora potrebbe imporsi la dinastia dei Clinton, se Hillary vince».

Nei suoi romanzi la politica diventa appassionante come un thriller. Tutto questo nasce da una sua, personale passione per la politica?

«La politica è appassionante quanto il calcio - e in questo momento, in Inghilterra, dopo il crollo della nazionale di McClaren, lo è molto di più, mi creda! La politica mostra gli uomini nel loro aspetto più vivo. È *history in the making*, è la storia nel suo evolversi quotidiano. Io non capisco chi non si appassiona alla politica! Davvero».

CON «L'UNITÀ» da domani il libro di Marco Travaglio *Berluscomiche*. Ecco la cronaca televisiva della sconfitta del Polo alle Regionali del 2005. E della «colpa» attribuita alla morte di Giovanni Paolo II

di Marco Travaglio

A poche ore dalla morte di papa Giovanni Paolo II, l'Italia va alle urne per le elezioni regionali. Durissima sconfitta della Casa delle Libertà, che perde 11 regioni su 13 al voto, vincendo soltanto in Lombardia e in Veneto.

M

a si, è colpa del papa. A metà pomeriggio, dopo ore di latitanza, si fa vivo Fabrizio Cicchitto, il secondo piduista più importante di Forza Italia e spiega all'inclita e al colto perché il Polo ha perso: la morte di Giovanni Paolo II ha confuso la schiacciante maggioranza forzista che domina l'Italia. Anche Enrico La Loggia, che in tv prende sberle persino dall'amico Tabacci, concorda: «La morte del papa ha distratto i nostri lettori». Purtroppo però l'astensionismo è aumentato solo dell'1 per cento. «Siamo 5 punti avanti. Il sesto senso mi dice che riconquistiamo la maggioranza senza tanti problemi. Forza Italia ha uno zoccolo duro del 20 per cento che

non ci abbandonerà mai, poi c'è un altro 10 per cento del nostro elettorato fluttuante, che stiamo già recuperando. Infine i sondaggi ci segnalano un ulteriore 10 per cento di incerti, i quali potrebbero essere attratti dal nostro messaggio» (23 dicembre 2004). «Dopo la riforma fiscale, Forza Italia è sopra il 23 per cento» (3 gennaio 2005). «Siamo 3 punti sopra la Gad» (26 gennaio 2005).

Quando il Papa fece un «dispetto» a Berlusconi



Silvio Berlusconi nello studio televisivo di «Porta a Porta»

«Avremo più voti nell'insieme di tutte le regioni. E le più importanti confermeranno il governo di centrodestra. Una regione in più sarà un risultato buono, due in più ottimo» (13 marzo 2005). «Ho sondaggi molto positivi» (26 marzo 2005). Aveva addirittura in tasca l'arma segreta: «Faremo una campagna spirituale, usando il *Libro nero del comunismo* nei comizi: è efficacissimo!»

(26 gennaio 2005). Meglio riprovare con *Il Codice Da Vinci*, anzi *Da Perdi*. Notevoli anche i titoli trionfalistici del «Giornale», ispirati ai comunicati di Ali il Comico, il ministro della propaganda di Saddam che annunciava successi sensazionali delle truppe irachene mentre i tank di Bush entravano in Baghdad: «Forza Italia guadagna il 3 per cento sulle europee. Listone in calo» (27 ottobre 2004).

«Centrodestra in vantaggio sulla Gad: riconquistati parte degli astenuti alle europee» (11 novembre 2004). «Formigoni al 57 per cento, Storace e Biasotti al 50» (26 gennaio 2005). «Centrodestra in testa di 3 punti, 48,3 per cento contro 45,2 per cento: premiato il taglio delle tasse» (13 gennaio 2005). Ci credeva pure Paolo Bonaiuti: «Meno tasse e più coesione nella

«Meno tasse e più coesione nella

«Meno tasse e più coesione nella

Cdl ci hanno messo le ali» (24 dicembre 2004).

E ora che si fa? Il governo è sull'orlo delle dimissioni. Nessuno lo difende più, nemmeno il suo capo. «In parlamento - osserva Berlusconi - c'è una maggioranza che è minoranza nel paese, le camere sono delegittimate. Il premier non può fare lo struzzo e nascondere la testa sotto la sabbia. Nuove elezioni sono l'unico modo per ristabilire il circuito virtuoso fra paese reale e paese legale. Quando un paese democratico sfiducia un governo, si vota!». «Inutile dissertare se siano politiche o regionali: gli elettori hanno detto dove sta la maggioranza del paese», sentenza La Loggia. E Pisanu: «L'unica anomalia è questo governo». Gasparri: «Il governo esce nettamente minoritario, deve trarre le conseguenze. Ogni soluzione diversa dalle urne è un attentato alla democrazia». E Fini: «Molto meglio andare alle elezioni per eleggere un nuovo governo legittimato piuttosto che continuare con questo accanimento terapeutico. La legislatura è finita con le regionali. Questo governo minoritario nel paese è ormai un'offesa alla sovranità popolare, il premier è un abusivo a Palazzo Chigi». Casini tuona: «C'è un solo responso possibile: quello che deve emettere il popolo. Le regionali hanno cambiato l'equilibrio politico nazionale, l'unica soluzione sono le elezioni». «La gente ha scelto, non vuole più questo governo», sbraita Castelli. «Il governo ha sbagliato la scheda, ora si deve dimettere», intima Storace. (Avvertenza: le ultime otto dichiarazioni riguardano il governo D'Alema dopo le regionali vinte dal Polo nel 1999).

(5/04/2005)

ANALISI Due libri «Euroil» e «La minaccia nucleare» disegnano interessanti scenari dei conflitti per il possesso delle fonti energetiche

Altro che petrolio, questa è una guerra tra euro e dollaro

di Gabriel Bertinotto

Due saggi, due temi, due tesi. Ma letti in successione per qualche aspetto paiono completarsi l'un l'altro. *Euroil* di Paolo Conti ed Elido Fazi e *La minaccia nucleare* di Maurizio Simoncelli, esaminano le tensioni internazionali storicamente connesse all'estrazione del greggio ed alla trasformazione dell'atomo. Produzione, commercio e ricerca nei due settori energetici di maggiore rilevanza strategica sono terreno di scontro, non sempre solo diplomatico, fra i Paesi interessati, come insegnano le due guerre combattute nel Golfo nel 1991 e nel 2003. Se i giacimenti di petrolio sono fonte di immensa ricchezza, il possesso delle tecnologie nucleari può essere anche strumento di enorme potenza militare. Ma i due opuscoli non si limitano a descrivere dettagliatamente i diversi aspetti della grande zuffa mondiale per l'approvvigionamento ed il

controllo delle risorse e per la limitazione o lo sviluppo degli arsenali. Dalla lettura emerge anche una chiave interpretativa inedita delle rivalità fra gli Stati che a quella zuffa partecipano. Secondo Conti e Fazi, sia il rovesciamento di Saddam, sia la fortissima pressione Usa sull'Iran, foriera di una nuova possibile avventura bellica, avrebbero altre spiegazioni rispetto a quelle normalmente individuate dagli analisti occidentali. La guerra irachena viene spesso semplicisticamente spiegata come parte di una strategia americana volta a mettere le mani sul petrolio. Detto in maniera più elaborata, Bush avrebbe cercato di installare in Iraq un governo amico, per rimediare alla crescente instabilità ed inaffidabilità dell'alleato regime saudita. Baghdad come alternativa a Riyad, per garantirsi l'accesso ai pozzi ed anche per disporre di un solido baluardo contro la minaccia di Stati od organizzazioni terroristiche anti-occiden-

tali. *Euroil* non nega la validità di questi argomenti, ma ne aggiunge altri, citando Krassimir Petrov che su *Financial sense online* ha scritto: «La guerra di Bush in Iraq non fu condotta per le armi di distruzione di massa, né per difendere i diritti civili o per portare la democrazia nel Paese. E nemmeno per difendere i pozzi di petrolio. Fu condotta per difendere il dollaro, ovvero l'impero americano. E anche per dare un esempio: chiunque in futuro avesse cercato di vendere il petrolio in valute alternative avrebbe subito la medesima punizione». Petrov si riferiva alla iniziativa presa da Saddam nel 2000, di convertire in euro il fondo iracheno presso l'Onu nel

Euroil



Paolo Conti
Elido Fazi
pp. 152, euro 14

La minaccia nucleare

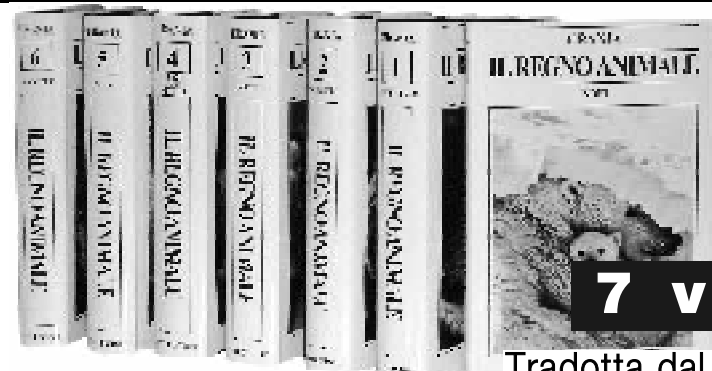


Maurizio Simoncelli
pp. 152, euro 9
Ediesse

quadro del programma «Oil for food». Si trattava di un piano di finanziamenti varato nel 1995 dalle Nazioni Unite per ridurre gli effetti delle sanzioni internazionali sul popolo iracheno, consentendo di vendere l'oro nero in cambio di cibo, medicine e altri aiuti umanitari. Un altro studioso, William Clark, in *Petrodollar warfare* ha scritto due anni fa che «non è chiaro se fu Saddam a concepire l'idea di creare il petroeuro o se furono i funzionari della Ue a suggerirglielo», ma ha concluso che comunque «la guerra in Iraq equivale di fatto ad un chiaro messaggio nei confronti dell'Opec e degli altri produttori di petrolio: non procedete nella transizione verso l'euro».

Il messaggio è stato recepito? Secondo gli autori di *Euroil* si direbbe di no. A tal punto che gli Usa starebbero vivendo ora gli stessi timori nel contesto della crisi nucleare iraniana. Nell'aprile del 2005 Teheran annunciò il progetto di aprire nell'isola di Kish una Borsa riservata al mercato degli idrocarburi, nella quale le transazioni si svolgerebbero in euro e non in dollari. Il progetto sinora non è andato in porto, ma incombe come una spada di Damocle sul futuro dell'economia americana che è fortissimamente dipendente dalla centralità del biglietto verde nell'economia globale. «Il dollaro - scrivono Conti e Fazi - è in sostanziale di riserva mondiale e questo permette agli Usa di convivere con un deficit annuo della bilancia dei pagamenti superiore ad 850 miliardi di dollari, il record negativo mondiale. Se l'euro subentrasse al dollaro co-

UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI



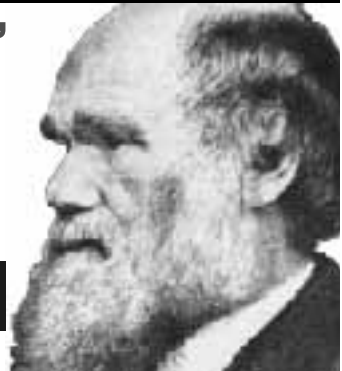
OFFERTA SOTTOCOSTO AI LETTORI DE L'UNITÀ

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA

IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.



7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000 illustrazioni

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigorosa applicazione dell'evoluzionismo darwiniano e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il *Regno Animale - Urania* un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro + imballo e spedizione e eventuale contrassegno) e per l'abbonamento al «Calendario» (30 euro), versare i relativi importi sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Tel: 02.55015575

IL TEMPO E' PREZIOSO

RANGER BLACK & WHITE

il fascino della distinzione firmato MORPIER
la preziosità dell'oro e la perfetta tecnologia del movimento svizzero



cassa in oro 18 kt. gr.20 ca, diam. mm.35 spessore mm.8, movimento Svizzero Eta Quartz di alta precisione, quadrante bianco o nero con giorno e datario indici a barretta oro, lancetta ore, minuti, secondi, vetro minerale antigraffio, corona di carica zigrinata, cinturino in pelle chiusura deployante, certificato di garanzia anni due
emissione 100 esemplari numerati

Euro 1250,00 ognuno



MORPIER

Via P. Carneseccchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

COUPON DI ORDINE PER I LETTORI DE L'UNITA'

Spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LIB/2007

Spett.le MORPIER, Vogliate inviarmi:

L'Orologio Ranger Black & White oro 18 carati Quadrante nero Quadrante Bianco

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1250,00 in 3 rate mensili ognuna € 420,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad. (Indispensabile per il pagamento rateale)

Prezzi comprensivi di Iva. Concorso spese trasporto e assicurazione Euro 10,00

Nel caso quanto ordinato non risulti di mio gradimento potrò restituirlo entro 10 giorni, ricevendo il rimborso dell'importo pagato

Cognome e Nome Data di nascita

Via n. Cap. Città.

Tel. Tel. cell. E-mail

Data Firma

Morpier garantisce la riservatezza dei dati da Lei forniti. Secondo l'art.13 del D.L. n° 196/2003 Lei potrà controllare, modificare o cancellare i Suoi dati, o opporsi al loro utilizzo con una comunicazione a Morpier sas - 50131 Firenze - via Carneseccchi, 17.